



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

APRILE 2020 € 3,90



LE MONTAGNE DA SALVARE

Lessinia, Catria e Apuane:
il destino di tre aree verdi

ISSN 2280-7764



9 772280 776005



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

ELEVATE YOUR STYLE.



yalp

Info +39 0421 244432
www.zielclubalpinoitaliano.it
info@ziel.it

Disegnato e prodotto in Italia

ZIEL



“Caro Presidente, ti scrivo dalla zona rossa...”

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, mentre passo alla stampa questo editoriale, tutti noi e l'intero Paese stiamo vivendo momenti difficili a causa del dilagare dell'infezione da Coronavirus, e si susseguono i provvedimenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, finalizzati prioritariamente a contrastarne e contenerne la diffusione, con l'adozione di precise misure, ora, su tutto il territorio nazionale.

Il Presidente Mattarella ha sottolineato come sia comprensibile la preoccupazione che tale insidia provoca, imponendo a tutti senso di responsabilità, ma ha anche invitato con fermezza ad “evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti”, portando ad esempio la “grande serietà dei nostri cittadini delle cosiddette zone rosse” e sollecitando ad agire “senza imprudenze, ma senza allarmismi”.

Ed è proprio muovendo da tale superiore monito che, per quanto riguarda il nostro Cai, ho appena adottato, d'intesa con il Comitato Direttivo Centrale, il Comitato di Indirizzo e Controllo e con la Direzione una delibera d'urgenza per differire i termini di svolgimento delle Assemblee Sezionali, Regionali e, da ultimo e con non poca sofferenza, dell'Assemblea Nazionale dei Delegati. Il decreto 04.03.2020 del Presidente del Consiglio, agli artt. 1 lett. b) e lett. c) e 2 lett. e), prevede misure sospensive e raccomandazioni che hanno attinenza con le nostre usuali attività, ed a tali disposizioni ci dobbiamo rapportare; pur tuttavia ritengo che, in un contesto rispetto al quale il Consiglio dei Ministri del 31.01.2020 ha “dichiarato per 6 mesi lo stato di emergenza sul territorio nazionale”, qualunque forma di attenzione rispetto ai consoci e a tutti coloro con i quali entriamo in contatto sia da preferirsi ed adottarsi.

Come ben sa chi conosce e frequenta la montagna, la prudenza non è codardia e la temerarietà non è coraggio.

Ma allora come comportarsi? Credo che la risposta ce la forniscano le amiche e gli amici della Sezione di Codogno, zona rossa della prima ora, attraverso le parole del loro Presidente Paolo Cavallanti, che ho sentito nel bel mezzo della quarantena e che così mi ha scritto:

“Ciao Presidente, sono Paolo Cavallanti del Cai di Codogno, come stai? Ti scrivo come si fa con una persona amica che, a sua volta, ne rappresenta migliaia di altre, altrettanto amiche. Poche città di pianura in Italia possono vantare una visuale come Codogno, la mia città natale. Nelle giornate terse si distinguono senza problemi il Monte Rosa con le sue creste, la Grigna e

il Resegone, le Orobie con il Guglielmo e l'Adamello per arrivare fino alla 'gobba' del Monte Baldo.

Se consideriamo poi che alle spalle abbiamo l'Appennino con i suoi 'colossi', si può ben capire e inquadrare l'attrazione e il fascino che le montagne esercitano sui codognesi da tempo.

Per noi della Sezione Cai di Codogno, che non ci accontentiamo di guardare le montagne dal fondovalle, questo momento è particolare. Siamo in quarantena.

Codogno, la patria della raspadiùra e che diede i suoi natali a Bertamini e Novello, è una città di gente vera. Gente capace di coniugare laboriosità a una innata modestia. Codogno che, nella (perfetta) tempesta mediatica, è passata agli occhi del globo come la sede dei 'moderni untori'.

Bloccati in questo perimetro fisico dall'isolamento preventivo al Coronavirus, sentiamo di essere finiti dentro a un qualcosa più grande di noi.

Per rimediare a questo isolamento, con il Direttivo di sezione abbiamo organizzato una serie di iniziative volte a garantire la continuità dei servizi essenziali per i Soci. Per esempio, abbiamo avuto il primo Consiglio virtuale (via web) nella storia della sezione.

Ovviamente, in linea con le direttive del Ministero della Salute e del Cai nazionale, abbiamo annullato tutte le attività programmate fino a data da destinarsi.

Visto poi che la sede sociale è chiusa (siamo in zona rossa) abbiamo avviato la gestione dei tesseramenti telematici (solo per i rinnovi), dando quindi un segnale forte davanti a una quotidianità stravolta.

Inoltre, tramite i nostri canali social (gruppo whatsapp, pagine Facebook e Twitter oltre che al sito www.caicodogno.it), stiamo cercando di fornire informazioni ai Soci in merito a tematiche di montagna oltre alle problematiche relative alla diffusione del virus invisibile.

In questo momento di stop forzato sentiamo la mancanza di quelle levatacce sempre 'un pochino prima degli altri' (la comodità di pianura...), ma siamo certi che ritorneremo presto e insieme a ritrovarci sui sentieri amici”.

Credo proprio che quello dei nostri Soci di Codogno e di tutta la cittadina costituisca un esempio fermo, quanto pacato, di come i valori cui intendiamo ispirarci nel Club alpino italiano possano tradursi, di fronte alle vere difficoltà, in comportamenti concreti e coerenti.

* Presidente generale Cai

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

LE MONTAGNE DA SALVARE

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
 - 14 Lessinia, i parchi alla riscossa
 - 18 Dolore Acuto
Martina Nasso
 - 22 Il futuro delle Apuane
Nicola Cavazzuti
 - 26 Riflessioni per il futuro
Raffaele Marini
-
- 28 In bici sul "Tufo Trail"
Flora Bonomini
 - 34 Verso il nord del Pakistan
Lorella Franceschini
 - 42 La Via e il suo Custode
Fabrizio Ardito
 - 46 Astronauti in grotta
Marco Tonelli
 - 50 Quando fondammo
il Soccorso speleologico
Valerio Castrignano
 - 54 Novello e il "mistero" del Dito di Dio
Paolo Cavallanti

PORTFOLIO

- 56 Immagini di primavera
Fabio Beconcini

RUBRICHE

- 64 Arrampicata 360°
- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 Libri
- 74 Fotogrammi d'alta quota
- 76 Montagne da favola



La nuova ovovia
sul Monte Acuto
(foto Luca Biagetti)

ATTENZIONE!
L'emergenza Covid-19
potrebbe interferire con alcuni
appuntamento segnalati in questo
numero della rivista.

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT

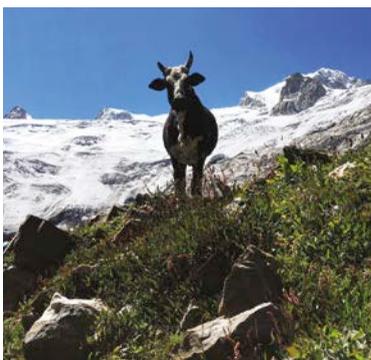
FACEBOOK | TWITTER | FLICKR

IN EVIDENZA



12 LE MONTAGNE DA SALVARE

Lessinia, Monte Acuto, Alpi Apuane: tre situazioni emblematiche di come il nostro territorio sia insidiato dall'uomo e da uno sviluppo non sempre sostenibile



34 VERSO IL NORD DEL PAKISTAN

Unirsi a un' esplorazione nello Swat, per individuare e descrivere possibili itinerari di trekking, verificando le potenzialità alpinistiche di una zona bellissima e inesplorata. Un progetto Cai e Mountain Wilderness che si concluderà nel prossimo mese di agosto



46
**ASTRONAUTI
 IN GROTTA**

Per esplorare i pianeti, gli astronauti si allenano in grotta. Ne parliamo con Loredana Bessone dell'Agenzia spaziale europea e con Francesco Sauro, Istruttore nazionale di speleologia del Cai

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; SAVE THE MOUNTAINS 12. Introduction; 14. Lessinia, parks to the rescue; 18. Sharp Pain; 22. The future of the Apuan Alps; 26. Thoughts for the future; 28. Cycling on the "Tufo Trail"; 34. To the North of Pakistan; 42. The Road and its Guardian; 46. Astronauts in the caves; 50. As we founded the Speleological Rescue Corps; 54. Mr. Novello and the "mystery" of the Finger of God; PORTFOLIO 56. Spring pictures; COLUMNS 64. Climbing 360; 66. News International; 68. New Ascents; 70. Books; 74. Frames at altitude; 76. Fabulous mountains.

ANTEPRIMA PORTFOLIO

56 IMMAGINI DI PRIMAVERA

Le escursioni organizzate dal Club alpino italiano sono ottime occasioni per scattare foto e apprezzare la natura. Ecco le prime istantanee di stagione firmate da Fabio Beconcini, della Sezione Cai di Pontedera

1. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; SAUVER LA MONTAGNE 12. Introduction; 14. Lessinia, les parcs à la rescousse; 18. Douleur Intense; 22. Le future des Alpes apuanes; 26. Considérations pour le futur; 28. En vélo sur le « Tufo Trail »; 34. Vers le Nord-Pakistan; 42. La Route et son Gardien; 46. Astronautes dans les grottes; 50. Quand on a fondé le Corps de Secours Spéléologique; 54. M. Novello et le « mystère » du Doigt de Dieu; PORTFOLIO 56. Images du printemps; RUBRIQUES 64. Escalade 360; 66. International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres; 74. Photogrammes en altitude; 76. Montagnes fabuleux.



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; WIR MÜSSEN DIE BERGE RETTEN 12. Einführung; 14. Lessinia, die Rückeroberung der Parks; 18. Scharfer Schmerz; 22. Die Zukunft der Apuanischen Alpen; 26. Überlegungen für die Zukunft; 28. Radfahren auf dem „Tufo Trail“; 34.; Nach dem Norden Pakistans; 42. Der Weg und sein Wärter; 46. Astronauten in den Höhlen; 50. Als der Speläologische Rettungsdienst gegründet wurde; 54. Herr Novello und das „Rätsel“ des Gottesfingers; PORTFOLIO 56. Frühlingsbilder; KOLUMNEN 64. Klettern 360; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher; 74. Fotogramme aus großer Höhe; 76. Märchenhafte Gebirge.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione
 in questo numero

[p.1]
 Cai e sostenibilità:
 la nuova cellofanatura
 di *Montagne360*

[p.3]
Le maschere di Pocacosa,
 il nuovo audiolibro
 per non vedenti e disabili

[p.4]
 Cammina Italia Cai 2020:
 il Sentiero Italia CAI
 per tutti

[p.8]
 Infomont
 e le potenzialità
 di Sicai



La montagna ai tempi del Covid-19

di Luca Calzolari*

Quaranta, cinquanta, sessanta, settanta, ottanta... novanta. No, non stiamo contando sino a cento a occhi chiusi come facevamo da bambini nella tana del nascondino per poi aprirli e lanciarsi a scoprire i luoghi segreti scelti dai nostri amici. Sono le percentuali di disdette delle prenotazioni nelle strutture ricettive di Alpi e Appennino. O, per dirla in altro modo, sono numeri dell'impatto stimato del Covid-19 sul turismo in montagna. E stavolta non possiamo nemmeno gridare "Tana libera tutti" per liberarci da questo brutto sogno. Queste percentuali non si riferiscono solo alla stagione turistica invernale, perché le disdette arrivate dopo lo scoppio del Covid-19 riguardano anche quella estiva. Senza considerare che a tutto questo si aggiunge la cancellazione di attività di tipo congressuale, sportivo e culturale. Asat, l'associazione albergatori del Trentino, stima che nei mesi di marzo e aprile il rendiconto del calo delle presenze sarà di oltre un milione, pari a circa il 60% in meno rispetto al 2019. Il danno economico? Circa 140 milioni di euro. Nella montagna friulana non va meglio: nei primi dieci giorni la rinuncia alla vacanza nelle Terre alte ha raggiunto l'80%. Walter De Cassan, presidente Federalberghi Belluno, ci fa sapere che «non abbiamo dati precisi», ma una «stima» per capire, giorno per giorno, come sta andando. «Il prosieguo della stagione è critico: circa una decina di strutture hanno chiuso con un mese di anticipo rispetto alla pausa invernale. Per l'apertura della stagione primavera-estate, da aprile in poi, bisogna aspettare. È ancora presto per fare previsioni. Soffriamo il fatto di essere al confine tra le province di Trento e Bolzano, che rispetto a noi non hanno subito nessuna restrizione di accesso. Temiamo il rischio di travaso verso queste due province. Principalmente le disdette sono arrivate da parte di stranieri, in particolare da cechi e polacchi, perché al rientro dovrebbero fare la quarantena. Marzo è l'ultimo mese per la stagione sciistica e temiamo che questa situazione si possa protrarre fino a Pasqua». Filippo Gérard, presidente di Federalberghi Val d'Aosta, stima percentuali in linea con quelle del resto delle Alpi. Stesso trend anche sull'Appennino: nel modenese si registra un meno 70%, nel reggiano le disdette da parte di singoli sono attorno al 40%, mentre quelle dei gruppi organizzati toccano il 90%. Secondo Federalberghi Calabria, infine, ci sarà un dimezzamento delle presenze per la stagione estiva in Sila. C'è però un altro dato che accomuna tutti: la maggior parte delle cancellazioni arrivano da tour operator stranieri che non solo temono il contagio, ma

anche la prospettiva di quarantena una volta fatto ritorno a casa. Sia chiaro, si tratta di stime basate su una raccolta empirica di dati dagli operatori e dalle associazioni che li rappresentano. I numeri precisi si conosceranno a bocce ferme. Quando? Impossibile prevederlo. Intanto questa è una prima *polaroid* che abbiamo voluto scattare contattando alcuni operatori della montagna a circa due settimane dallo scoppio dell'epidemia da coronavirus. Sappiamo che la dimensione dell'impatto economico sarà globale e che riguarderà tutti i settori produttivi. Sappiamo che il nostro Paese, complice l'economia globalizzata, dovrà confrontarsi con una situazione praticamente senza precedenti. Secondo alcuni il Covid-19 non è un "cigno nero". Tra questi c'è l'economista Nassim Nicholas Taleb, proprio colui che ha teorizzato e definito così i fenomeni inattesi di grande portata che sono capaci di cambiare la storia. Intervistato da *la Repubblica*, il filosofo ritiene manchi la connotazione essenziale dell'imprevedibilità. «Da anni la comunità scientifica avvertiva che prima o poi sarebbe scoppiata un'epidemia globale», dice. «Si temette già ai tempi di Ebola, ma non si diffuse perché si era sviluppato in un luogo non troppo collegato col resto del mondo. Ora invece l'epicentro è stato nel Paese interconnesso per antonomasia». Secondo Taleb il coronavirus non è stato determinante per il crollo dei mercati, ma altri economisti la pensano diversamente. Noi non abbiamo competenze sufficienti per suffragare o contrastare l'una o l'altra tesi, tuttavia quello che possiamo dire è che da un punto di vista sanitario l'Italia sta affrontando per la prima volta un'emergenza di questa portata. A tutti noi è richiesta una grande capacità d'adattamento alla situazione, fiducia nel nostro sistema sanitario e nelle scelte politiche attuate per contrastare il virus. Per quanto riguarda l'aspetto economico sappiamo che per il nostro Paese, per assorbire le conseguenze dell'impatto del Covid-19, serviranno misure straordinarie di supporto al tessuto economico-produttivo. Se è vero che l'emorragia è diffusa, a soffrire maggiormente di questa crisi sono le economie più fragili come quelle di montagna. Il nostro compito è fare in modo che la montagna non venga dimenticata dalla politica. Un attimo prima di andare in stampa siamo in piena emergenza sanitaria, una regione e quattordici province sono appena state dichiarate zona rossa e non si sa come la cosa possa evolvere. In questa emergenza dobbiamo fare la nostra parte di cittadini responsabili e non cedere al panico. Ne usciremo tutti insieme e sempre tutti insieme ripartiremo. ▲

Trento Film Festival for Future: tra cinema e natura

I temi ambientali e l'impegno per la difesa del pianeta al centro dell'edizione di quest'anno. Con il Cai attenzione al tema della "montanità"

Dal 1952 ha cambiato nome, pay off e logo, ha esplorato nuovi argomenti e aperto i propri orizzonti, ha riempito di contenuti luoghi di Trento sempre nuovi, ma non ha mai smesso di essere il più importante appuntamento internazionale sul cinema e le culture di montagna: da sessantotto edizioni il Trento Film Festival (che vede il Cai come socio fondatore) è un'officina culturale che non intende smettere di rinnovarsi, nei contenuti e nei format. Quest'anno saranno molte le novità, sia sul fronte cinematografico sia su quello degli eventi: saranno offerte al pubblico centinaia di opportunità per conoscere le montagne del mondo, attraverso il cinema, i libri, la pittura, il teatro e ogni altra forma artistica ed espressiva. La prima novità ha a che fare con i temi ambientali e della salvaguardia del pianeta in cui viviamo: le esperienze del Parco dei Mestieri e del TFF Family da quest'anno diventano sezioni di un progetto più ampio, il T4F - Trento Film Festival For Future, sezione indipendente della kermesse dedicata alle scuole, agli insegnanti, ai bambini e alle famiglie. Le proiezioni, i laboratori di educazione all'immagine e le altre attività, declinate nei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, sono pensati per promuovere lo sviluppo sostenibile, la tutela della montagna e l'educazione alla cittadinanza globale. Altro tema importante è quello della "montanità", su cui si incentrerà la presenza del Club alpino italiano quest'anno a Trento. Un concetto

che va inteso, come ha scritto il Presidente generale Vincenzo Torti in un editoriale su questa rivista, «come dimensione abitata o potenzialmente abitabile delle montagne e delle loro specificità, non marginale, ma in continuità con la pianura; non terra svantaggiata, ma della quale valorizzare, piuttosto, le diversità, con la consapevolezza di dover contribuire a colmare divari, come quelli presenti nel nostro Paese tra Alpi ed Appennini». Alla montanità sarà dedicato un evento al quale prenderanno parte, oltre al Presidente Torti, lo scrittore e alpinista Mauro Corona e il meteorologo Luca Mercalli. Si parlerà anche di crisi climatica, oltre che di servizi, infrastrutture, abbattimento del digital divide e fiscalità di vantaggio per contrastare lo spopolamento della montagna (tutti temi cari al Club alpino). Durante la serata sarà possibile acquistare il volume della collana *Le montagne incantate* (edita da National Geographic in collaborazione con il Cai) con uno specifico inserto proprio sulla "montanità". Un'ulteriore innovazione del programma riguarda un nuovo format di appuntamenti a orario fisso, che caratterizzeranno tutti i giorni di festival e che si svolgeranno nella hall del Museo delle Scienze (Muse). I protagonisti saranno personalità del mondo dell'alpinismo, degli sport di montagna e dell'esplorazione, intervistati da un giornalista e a disposizione delle domande del pubblico. Il manifesto di questa 68ª edizione è stato realizzato dall'artista trentino Albino Rossi, che vive tra i monti della Val



di Sole, al quale sarà dedicata una mostra personale, dal titolo "Dentro la Natura". «Anche quest'anno, nell'epoca geologica dell'Antropocene, la natura e la crisi che sta vivendo saranno uno dei temi principali del festival», ha spiegato il presidente del Trento Film Festival, Mauro Leveghi. «Cercheremo di porre l'attenzione su alcuni dei principali problemi che affliggono l'ambiente naturale di cui facciamo parte, e quindi la nostra vita. Il manifesto ufficiale di questa edizione esprime questo nostro intendimento: l'accensione di un faro su ciò che sta avvenendo intorno a noi, di cui fortunatamente si parla sempre di più, ma non con quel grado di consapevolezza e determinazione ad agire che sarebbero invece necessari». ▲

Il programma dettagliato della kermesse sarà online su www.trentofestival.it

! Tutti gli appuntamenti segnalati in queste pagine sono passibili di cambiamenti, sulla base delle restrizioni relative alla diffusione del Covid-19. Vi suggeriamo di verificare il regolare svolgimento degli eventi prima di recarvi sul posto.

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

NUOVE RICERCHE

NEL MONTE TERMINIO NASCOSTO

Tra la primavera e l'autunno del 2019 è stata avviata una campagna esplorativa sul Monte Terminio, in provincia di Avellino, che ha coinvolto speleologi provenienti da diverse regioni e anche abitanti dei territori interessati alle esplorazioni. Gli speleosub hanno esplorato nuove cavità sommerse o tratti allagati di grotte conosciute. Si sono, quindi, continuate esplorazioni del secolo scorso che si erano arrestate per difficoltà di progressione. Gli speleologi impegnati appartengono al Gruppo Speleo Alpinistico del Vallo di Diano, al Gruppo Speleosub Saleritano, al Gruppo Speleologico Vespertilio - Cai Bari e al Gruppo Speleo Melandro di Satriano di Lucania (PZ).

BONIFICA IN VAL FORAME (VI)

A dicembre le tecniche speleologiche sono servite per bonificare la Val Forame nel comune di Bassano del Grappa. Si tratta di un piccolo canyon di grande rilevanza naturalistica, meta di numerose uscite didattiche che il Cai rivolge soprattutto ai ragazzi delle scuole. Durante una discesa della forra era stata riscontrata la presenza di numerosi rifiuti; da qui l'idea e la necessità di un'operazione di bonifica. Il Gruppo Grotte Cai



Grotta "Vlagaishche", Ghiacciaio del Belvedere, Macugnaga, VB (foto Luana Aimar)

Valdagno e il Gruppo Speleologico Cai Marostica "I barbastrji" hanno così unito le forze e raggiunto lo scopo.

Per approfondire: www.sns-cai.it

EMOZIONI AL PREMIO HELLS BELLS 2020

Si è tenuta martedì 18 febbraio 2020 a Trieste, nell'ambito della XXX edizione di "Alpi Giulie Cinema" organizzata da Monte Analo, la serata dedicata al Premio Hells Bells. Il concorso, che si tiene dal 2012 in collaborazione con la Commissione Grotte Eugenio Boegan della Società Alpina delle Giulie, Se-

zione Cai di Trieste, è dedicato agli audiovisivi a tema speleologico. Vincitore della "Campana d'Oro" è risultato il video "I Claustrofili" di Sirio Sechi, al secondo posto la "Campana d'Argento" è andata al film "Corchia la montagna vuota" di Roberto Tronconi. Poi, menzione speciale per "Namak 2019" video della spedizione in Iran de "La Venta" diretto da Mattia Bernabei. Da sottolineare l'alta qualità tecnica e il valore dei contenuti delle opere. Un ottimo segnale per la speleologia italiana.

INDIA, TROVATO STRAORDINARIO PESCE DI GROTTA

Il pesce, rinvenuto nella Um Ladaw Cave, nello Stato di Meghalaya in India, è lungo circa 45 cm e ha un peso dieci volte superiore a quello del più grande pesce ipogeo sinora conosciuto. La prima notizia della scoperta, subito ripresa dal National Geographic, è stata data dalla rivista Cave and Karst Science.

SPELEOFOTOCONTEST, EDIZIONE SPECIALE

"SpeleoFotoContest 2.0 - I 4 elementi" è il concorso fotografico speleologico che si terrà nell'ambito del XXIII Congresso Nazionale di Speleologia, in programma a Ormea (CN) dal 30 maggio al 2 giugno 2020. Info e iscrizioni www.speleofotocontest.com

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

RESTIAMO IN RETE

Negli ultimi anni l'integrazione nella Rete Natura 2000 del sistema delle Aree Protette ha costituito uno dei fondamenti per la conservazione e la gestione della biodiversità e delle emergenze ambientali nel nostro Paese. La visione di "Rete" ha permesso scelte gestionali più condivise e più funzionali, garantendo inoltre proficue integrazioni tra le esigenze di protezione e modelli di sviluppo sostenibile, con benefici per le popolazioni locali. Una positiva esperienza, concretizzata in alcuni casi con le innovative Reti di riserve, come quelle adottate in Trentino, e che ha visto anche il Cai coinvolto in prima persona come in Sicilia. Eppure si deve prendere atto che l'intero sistema è ora sotto stress: leggi che riducono superfici e vincoli (Veneto, Piemonte, Liguria), progetti per nuovi impianti sciistici in zone vincolate (Avvicinare le montagne, Comelico, Cime bianche, Corno alle Scale, ecc...), piani di sviluppo come quelli di



Palmaria o dei Pantani di Accumoli e altri ancora. Tutti esempi in cui si è proprio perso il contatto con le aree protette e con il loro ruolo chiave per la sostenibilità. Perciò ora più che mai occorre restar connessi alla Rete, purché sia quella di Natura 2000.

Parte da Parma il Festival dello Sviluppo Sostenibile 2020

Si rinnova l'appuntamento annuale con il Festival dello Sviluppo Sostenibile, la cui edizione 2020 si svolgerà dal 20 maggio al 5 giugno. L'obiettivo è sempre lo stesso: compiere un ulteriore passo per spingere l'Italia a realizzare l'Agenda 2030 dell'Onu, coinvolgendo e sensibilizzando fasce sempre più ampie della popolazione. Non a caso, l'evento dura diciassette giorni, tanti quanti gli obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dall'Agenda, e prevede centinaia di appuntamenti in tutta Italia, tra convegni, seminari, workshop, mostre, spettacoli, eventi sportivi, presentazioni di libri e documentari. «Rispetto alle edizioni passate, il festival 2020 si svolgerà in un contesto in cui è maggiore il sostegno da parte dei cittadini, delle imprese, delle organizzazioni sindacali, della società civile e dell'opinione pubblica per azioni coraggiose. Eppure, la direzione verso la quale il mondo si sta muovendo non sembra riuscire a condurre verso la sostenibilità», scrivono dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis), che promuove la kermesse. Saranno tredici gli eventi nazionali in tutta Italia, che richiameranno l'attenzione ciascuno su un obiettivo, affrontandone gli aspetti più attuali e prioritari. L'inaugurazione, in programma il 20 maggio a Parma (Capitale italiana della cultura 2020), prevede l'intervento di filosofi, teologi, sociologi ed economisti che si stanno interrogando sui limiti del nostro modello di sviluppo. Per maggiori informazioni: festivalsvilupposostenibile.it



Cinema e natura per educare alla sostenibilità

I 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu spiegati attraverso il cinema, in un kit didattico per le scuole. Queste le caratteristiche del nuovo strumento, rivolto agli insegnanti, denominato "Tra cinema e natura. Educazione all'immagine per la formazione allo sviluppo sostenibile", realizzato da Trento Film Festival e Centro per la Cooperazione Internazionale, con il sostegno del Cai e di Asvis. L'obiettivo è quello di promuovere competenze globali di sviluppo sostenibile attraverso attività e proposte didattiche legate alla visione di film in classe, accompagnata da strumenti che supportano la partecipazione attiva degli studenti. Il kit contiene 17 lezioni (tante quanti gli obiettivi di sviluppo sostenibile), ognuna delle quali comprende un film (documentario o corto d'animazione) collegato a un'attività didattica da svolgere in classe. Presenti poi una guida e dei suggerimenti che i docenti possono selezionare e adattare in base ai contesti di apprendimento. Il kit è disponibile gratuitamente per gli insegnanti che ne faranno richiesta compilando il modulo presente su www.trentofestival.it



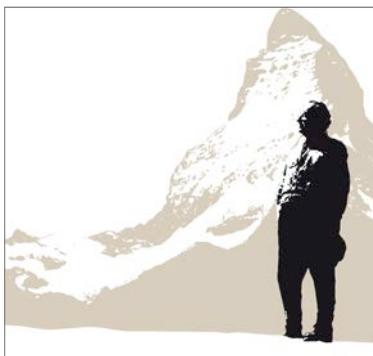
Web & Blog

SALIINVETTA.COM

Un sito on line da nove anni, amministrato dal trentaduenne brianzolo Giorgio Riva, che si presenta come «un grandissimo appassionato di montagna: dal trekking e dalla mountain bike durante l'estate fino ad arrivare allo scialpinismo e al telemark d'inverno». I contenuti del sito sono davvero variegati: la sezione dedicata all'escursionismo, divisa per regioni, contiene schede di itinerari e rifugi con foto e video, così come quella dedicata alle giornate sulla neve. Presenti inoltre recensioni di alberghi, ristoranti, nuovi materiali (dagli scarponi e dagli attacchi per il telemark agli zaini), libri e guide. Da segnalare infine l'area dedicata alle webcam presenti sulle Alpi e alle aree protette dell'intera Italia.

Premio letterario dedicato ad ambiente, montagna ed ecologia

Sono usciti bando e regolamento del 35esimo Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti", concorso internazionale «per libri di montagna, alpinismo, esplorazione, viaggi, ecologia e paesaggio, artigianato di tradizione e finestra sulle Venezie e sulla civiltà veneta». Le sezioni sono tre, ognuna delle quali avrà un vincitore: "Alpinismo: imprese, vicende storiche, biografie e guide", "Ecologia e paesaggio" e "Artigianato di tradizione". Patrocinato e sostenuto dal Cai, il premio è riservato a opere scritte o tradotte in italiano pubblicate dal primo gennaio 2018 al 30 aprile 2020. Si può partecipare entro il 9 maggio, l'annuncio delle opere vincitrici e di quelle eventualmente segnalate avverrà a metà ottobre, mentre la cerimonia di premiazione si svolgerà al Parco Gambrinus di San Polo di Piave (TV) sabato 21 novembre. In quest'ultima occasione sarà assegnato il Super Premio "La Voce dei Lettori". Da quest'anno è in giuria il Direttore editoriale del Cai Alessandro Giorgetta. Info e bando su www.premiomazzotti.it



Cultura delle grotte a Bologna

Tra i numerosi eventi organizzati per celebrare i 70 anni della Società speleologica italiana si segnala la mostra intitolata "Gutta Cavat Lapidem – Natura, cultura e storia delle grotte bolognesi", allestita al Museo Tolomeo dell'Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza" di Bologna dal primo aprile al 31 maggio. Principale obiettivo è contribuire alla conoscenza dell'approccio multidisciplinare degli studi speleologici e del patrimonio carsico italiano, con particolare attenzione alla realtà dei Gessi bolognesi. La mostra sarà anche un'occasione per promuovere la candidatura delle aree carsiche nelle evaporiti dell'Emilia-Romagna a World Heritage Site Unesco e per divulgare l'operato della Biblioteca "Franco Anelli" di Bologna (il centro di documentazione sulla speleologia più importante al mondo). L'esposizione è organizzata dalla Ssi, in collaborazione con l'Istituto dei Ciechi sopracitato e il supporto della Fondazione Carisbo. Fra gli altri promotori, i gruppi speleologici Gsb-Usb, l'Archivio Cartografico della Regione Emilia-Romagna, la Federazione speleologica regionale e la Cooperativa sociale La Carovana onlus.



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

FORESTE IN PERICOLO



EIA (Environmental Investigation Agency)

Disboscamento illegale, traffico di legname, intimidazioni, violenze e omicidi: e questo non avviene (soltanto) in Amazonia, ma anche in Romania. Le regioni montuose del paese balcanico hanno ancora un patrimonio forestale di prim'ordine, comprendente otto dei siti Unesco tutelati come "old-growth forests", in pratica le più belle foreste rimaste in Europa. Questo patrimonio ambientale – che in termini economici è un'enorme fonte di legname pregiato – è da tempo nel mirino di trafficanti e speculatori, agevolati da un quadro normativo incoerente, dalla corruzione e dalla complicità di chi dovrebbe controllare. La pratica più diffusa è quella del "metodo di aggiunta": si ottiene la concessione per prelevare un certo quantitativo di legname, ma se ne taglia molto di più; oppure si tagliano alberi pregiati pur avendo il permesso di asportare soltanto la biomassa secca. In questo modo, secondo l'Ong rumena Agent Green, tra il 2013 e il 2018 le foreste rumene avrebbero fruttato 38,6 milioni di metri cubi di legname, a fronte di 18 approvati dai piani di gestione forestale. L'omicidio di due guardie forestali, l'autunno scorso, ha rivelato il coinvolgimento di vere organizzazioni criminali, ma ha prodotto come reazione manifestazioni in risposta a una campagna condotta da tempo da Greenpeace Romania e da altre organizzazioni. In febbraio la Commissione europea ha indirizzato un duro monito alla Romania affinché adotti misure contro il disboscamento illegale e per l'applicazione delle norme europee sulla gestione degli alberi abbattuti.

Sul numero di gennaio 2020 di *Montagne360* abbiamo dedicato il focus del mese alle nuove economie di montagna e al fenomeno dei ritornanti, prendendo spunto dai lavori dell'interessante convegno di Stresa "Economia di montagna e possibili ritorni", un evento nato a novembre 2019 per parlare della possibilità di investire in impresa nelle Terre alte e organizzato dal Comitato Scientifico Cai Ligure Piemontese Valdostano. Nell'impaginare la rivista sono saltati i nostri ringraziamenti a Dino Genovese, Presidente Comitato Scientifico Cai LPV e al gruppo di Operatori Naturalistici e Culturali che hanno organizzato il convegno e che sono stati preziosi per il nostro lavoro. Ne approfittiamo per farlo ora, scusandoci per il ritardo.

Il flagello volante

L'insolita abbondanza di piogge ha innescato la migrazione delle locuste del deserto, con sciami particolarmente voraci nell'Africa orientale dove si temono carestie

Nello stesso periodo in cui un nuovo virus ha risvegliato l'antica paura della pestilenza, dai deserti del Vicino Oriente è emerso un altro flagello che risuona di reminiscenze bibliche. "Quando fu mattina, il vento di oriente aveva portato le cavallette. (...) Esse coprirono tutto il paese, così che il paese ne fu oscurato; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d'albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e delle erbe dei campi in tutto il paese di Egitto" (Esodo, 10). Ed è proprio quello che sta succedendo in diversi dei paesi affacciati sull'Oceano Indiano occidentale, dove l'andamento climatico ha favorito una proliferazione di locuste del deserto (*Schistocerca gregaria*) senza precedenti da molti decenni. Questa specie di locusta è la più temibile per le disastrose fluttuazioni nelle sue popolazioni: normalmente vive solitaria negli ambienti aridi del Nordafrica e del Vicino Oriente, riproducendosi soltanto all'arrivo delle scarse piogge; ma nei periodi piovosi avvengono vere esplosioni demografiche, che inducono trasformazioni metaboliche e comportamentali. Le locuste allora diventano gregarie e migrano formando giganteschi sciami che divorano ogni traccia di vita vegetale e si riproducono in continuazione, aumentando di numero e di potenziale distruttivo finché trovano cibo.

L'invasione in atto è iniziata con le piogge anomale che hanno interessato la penisola arabica meridionale nell'estate 2018, consentendo lo sviluppo di tre generazioni di locuste; raggiunta la fase gregaria gli sciami hanno cominciato a muoversi verso l'Iran e le regioni del Golfo Persico, dove permangono tuttora; nell'estate 2019 sono arrivati in



FAO Sven Torfinn

Pakistan (e attualmente hanno raggiunto il Punjab, nell'India settentrionale), mentre nel corso dell'autunno è iniziata l'invasione dell'Africa orientale, dove i danni hanno raggiunto proporzioni catastrofiche. L'intero sviluppo è stato favorito da piogge abbondanti, talvolta torrenziali come quelle che alla fine del 2019 hanno provocato inondazioni e centinaia di morti in Kenya e nel Corno d'Africa. Alla fine di febbraio uno sciame esteso per 2400 chilometri quadrati (quanto una media provincia italiana), formato da 200 miliardi di locuste, ha devastato le regioni centrali del Kenya, mentre altri hanno raggiunto l'Uganda, il Sud Sudan e le coste egiziane del Mar Rosso.

In queste regioni la primavera è stagione di raccolti agricoli ma, poiché le locuste sono ancora in piena fase gregaria e riproduttiva, le previsioni sono decisamente deprimenti; secondo le stime della Food and Agriculture Organization (Fao), soltanto nel Corno d'Africa

32 milioni di persone saranno a rischio alimentare nei prossimi mesi. Alcuni dei paesi colpiti (Yemen, Somalia, Eritrea, Sud Sudan) sono poverissimi e privi di governi e di strutture in grado di affrontare le emergenze, situazione che rende difficile ogni tipo di intervento. La Fao e numerose Ong stanno operando sul campo per cercare di limitare i danni, ma l'impressione degli esperti è che vi sia stata una carenza di attenzione e di interventi nella fase iniziale, quando le locuste iniziano a manifestare la gregarità e a sciamare e sono ancora relativamente poche. L'irrorazione aerea con insetticidi è costosa, non priva di controindicazioni, e di scarsa efficacia su larga scala.

Per concludere, una nota curiosa. La Cina aveva progettato di contribuire inviando 100mila anatre che avrebbero dovuto divorare instancabilmente le locuste. Poi l'emergenza per il coronavirus ha eclissato tutte le altre, mettendo da parte questa bizzarra forma di lotta biologica. ▲

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio
depositato GIPRON
per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE
è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione 
made in italy

per informazioni

www.gipron.it



Dalla parte giusta

O bianco o nero. Troppo spesso - e su troppe questioni - tendiamo a ridurre discussioni e dibattiti a una mera opposizione tra le parti. Confronti dialettici e azioni sociali che sembrano escludere a priori la comprensione reale dei fenomeni. O bianco o nero, a favore o contro. Eppure ci sono storie di comune interesse che, prima di spingere le persone in affrettati giudizi di parte, dovrebbero essere conosciute e capite a fondo. Tra la sensibilità per il paesaggio montano e certe norme che ne minacciano l'esistenza, per cultura e istinto noi sappiamo da quale parte schierarci. Ma per sostenere una posizione, a prescindere dal nostro sentire, occorre essere informati e valutare i rapporti tra causa ed effetto. È necessario comprendere la natura nella sua dimensione originale, ma anche e soprattutto le storie di chi abita e conosce il territorio. Persone che, forti delle loro origini e della consapevolezza per il paesaggio e l'ambiente che amano e che li circonda, combattono per la tutela di quelle stesse terre minacciate. In Italia esistono zone montane e parchi ricchi di monumenti naturali, di paesaggi geologici unici e di straordinari patrimoni flora-faunistici. Ecosistemi tanto belli quanto fragili, da preservare e difendere. Accade in Veneto, nel Parco regionale della Lessinia. E accade sull'Appennino, sia quello marchigiano sia quello tosco-emiliano. Ma accade anche sulle Apuane, stravolte e consumate a poco a poco dall'attività estrattiva. Spesso il braccio di ferro avviene con la politica e con quelle attività economiche che sembrano non tener conto del valore assoluto, inimitabile e non riproducibile, di certi territori. Una politica che a volte non comprende l'essenza profonda, il significato e il valore di una natura che, in epoca contemporanea, si trasforma anche in ricchezza. Purché la si preservi, ovviamente. E così non resta che organizzarsi in gruppi associati. In difesa delle montagne minacciate, alle associazioni di protezione ambientale si uniscono comitati e movimenti popolari. Petizioni e lettere indirizzate ad amministratori (e non solo) raccolgono migliaia di firme. Il comune denominatore è l'amore e la passione per la propria terra, per le montagne, per le malghe e per quel paesaggio naturale che rischia di non essere più tale. Perché quei musei a cielo aperto, se danneggiati o non adeguatamente protetti, smetteranno di esistere. In questo numero abbiamo deciso di dare uno spazio più ampio alle situazioni più a rischio, raccontando battaglie su cui il Cai ha posizioni chiare, schierandosi con l'unica parte possibile: quella della tutela ambientale e paesaggistica. L'impossibilità di vedere sempre tutto bianco o nero, dicevamo. È per questo che, oltre alla narrazione di alcuni casi complessi, abbiamo deciso di proporre anche una riflessione sul rapporto tra ambientalismo e sviluppo economico, che oggi per qualcuno sono ancora elementi contrapposti. Non è così perché tutela ambientale e sviluppo sostenibile sono l'unica strada possibile per garantire l'avvenire delle Terre alte. ▲

Luca Calzolari

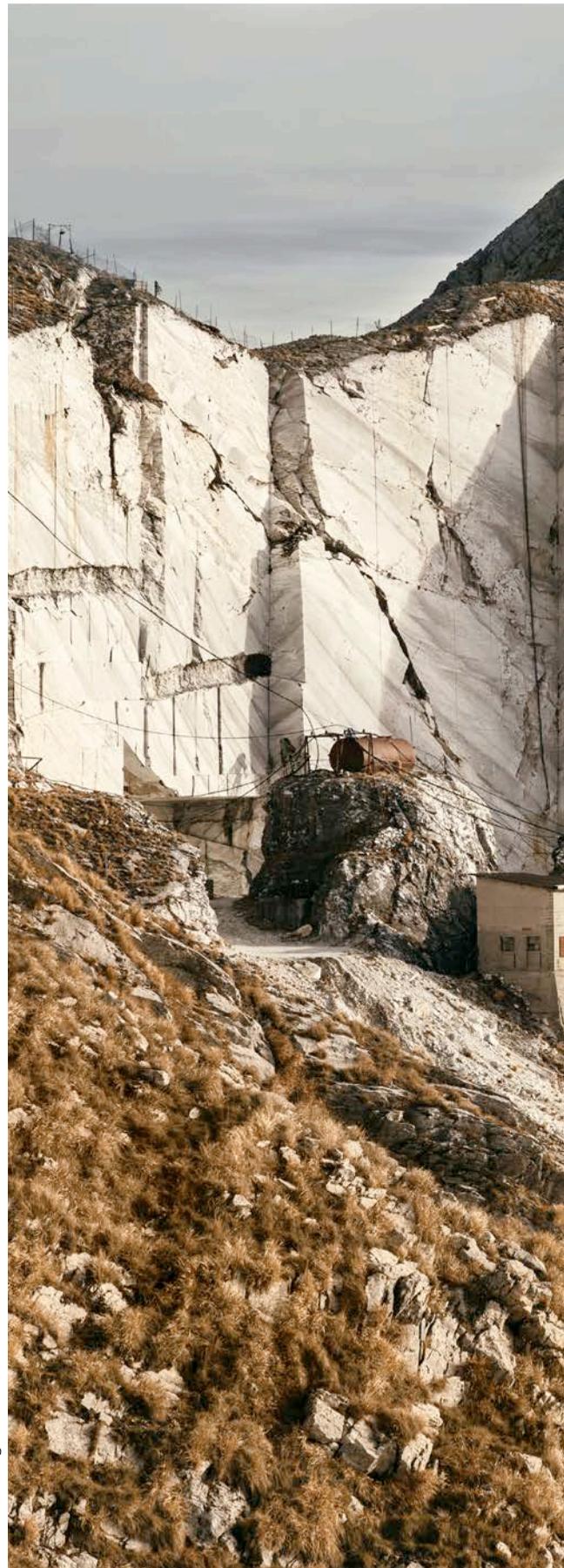


Foto Giovanni Fatighenti



Lessinia, i parchi alla riscossa

Una storia travagliata che nasconde una minaccia concreta. Il Parco Regionale della Lessinia resiste agli attacchi della burocrazia, anche grazie a un sostegno popolare molto concreto

a cura della Redazione





A sinistra, il grande antro del Covolo di Camposilvano, annesso alla struttura museale del Parco Regionale della Lessinia. Sotto, il serpentone di oltre 7000 persone che hanno partecipato alla "Camminata per la Lessinia" (foto Luigi Pecora)

Le nubi avvolgono i dolci profili degli Alti Pascoli dei Lessini, montagne famose per i numerosi monumenti naturali, la pietra rugginosa, i giacimenti di fossili unici al mondo, le grotte profondissime, l'affascinante architettura delle malghe e molto altro. È il 26 gennaio 2020, il tempo non è dei migliori ma il freddo e la nebbia non hanno fermato le associazioni scese in campo per la difesa del Parco Regionale della Lessinia, qui riunite per una camminata "per dire no alla riduzione dei suoi confini, e per dire sì alla protezione dei pascoli, i boschi, l'acqua, le pietre, gli animali, le persone". Il Parco, istituito esattamente trent'anni fa, nel gennaio 1990, negli ultimi mesi è stato messo in discussione da una politica che, invece di cercare soluzioni reali ai problemi di chi vive e lavora in montagna, ha trovato nei parchi il più facile capro espiatorio del proprio insuccesso. Lungo la mulattiera che porta dalla Conca dei Pàrpari al centro sciistico ormai dismesso di San Giorgio, la nebbia si dirada e mostra un fiume di persone arrivate da tutto il Veneto e oltre, almeno 7000, una processione impressionante che si allunga per vari chilometri.

IL DESTINO DEI PARCHI VENETI

Ma per capire il motivo di questa marcia bisogna andare indietro di alcuni anni e ampliare l'orizzonte anche verso altri parchi regionali veneti. La disfatta delle comunità montane e il conseguente commissariamento degli enti parco, per ben 6 anni nel caso della Lessinia, ha portato a un'enorme difficoltà di gestione dovuta alla mancanza di risorse, personale e autonomia decisionale, che si sono tradotte in disservizi, con la conseguente percezione che i parchi siano solo dei fardelli burocratici che impongono vincoli a chi ha già difficoltà a vivere nei territori montani. Inizia quindi un attacco ai parchi come non si era mai visto in Veneto. Il primo obiettivo è il Parco dei Colli Euganei,





di cui viene proposto un drastico taglio (del 90% della superficie!) attraverso un emendamento alla legge di bilancio del 2017, con il pretesto di facilitare la caccia ai cinghiali. Per fortuna la popolazione e gli amministratori si ribellano e l'iniziativa viene bloccata. Lo stesso anno comincia anche l'attacco alla Lessinia, con un emendamento che prevede che si debbano definire delle "zone contigue" all'interno dell'attuale perimetro del Parco: in poche parole un taglio alla superficie protetta. Tutti i successi del Parco negli oltre trent'anni, una rete museale distribuita unica in Italia, decine di milioni di euro di finanziamenti ricevuti grazie al Parco per le ristrutturazioni delle malghe, il mantenimento dei monumenti naturali, le iniziative culturali, di promozione e di protezione, vengono improvvisamente dimenticati. I mantra dal territorio diventano "il Parco è stato imposto alla gente della Lessinia", oppure "il Parco è istituito sulle proprietà private e bisogna restituirlo ai proprietari", "i lupi fanno razzia di bestiame" (in queste montagne la tradizione più recente non richiede la custodia in stalla di notte). In più ci si mettono i danni arrecati ai campi dai cinghiali sempre più numerosi. Ecco, quindi, che nasce una proposta di legge, la n. 451 dei consiglieri regionali Montagnoli, Corsi e Valdegamberi, che invece di affrontare tali problemi in modo concreto, propone di trasformare alcune zone dell'attuale superficie del Parco in aree contigue, con l'unico scopo dichiarato di permettere la caccia al cinghiale. Ma il lessico, anche legislativo (Legge Quadro 394/91), con contigue significa esterne al Parco, con vincoli minori, definiti non solo dall'Ente Parco ma anche dai comuni interessati, solleticando interessi non

sempre prevedibili. Si tratta di un taglio vero e proprio di ben 1770 ettari di area protetta, tra cui i "vaj" (strette valli considerate corridoi ecologici per molte specie) e anche parte di zone SIC-ZPS o di giacimenti fossiliferi di fama mondiale. Perfino la Spluga della Preta, grotta conosciuta in tutto il mondo e fiore all'occhiello delle caratteristiche "carsiche" di questo territorio, per un errore presente nella cartografia proposta sembra rischiare di rimanere al di fuori dell'area protetta.

GLI "ABITANTI" E I "FORESTI"

Ecco quindi che a dicembre del 2019, in modo del tutto spontaneo, senza nessuna connotazione politica, svariate decine di associazioni in maggior parte della Provincia di Verona e della Lessinia stessa, inviano una lettera alla Regione per

Sopra, un momento della "Camminata per la Lessinia" (foto Daniela Barbieri). Sotto, le tipiche formazioni rocciose della Lessinia, nella Valle delle Sfingi (foto Flavio Pettene)





chiedere chiarimenti. Passa dicembre e non viene ricevuta alcuna risposta, mentre il numero di associazioni firmatarie aumenta fino a raggiungere 138 entità, tra cui anche il Cai Veneto, il Cai Tam e numerose Sezioni Cai venete e italiane.

La proposta di legge viene portata avanti senza esitazioni, fino ad arrivare in Commissione Ambiente della Regione Veneto. Il Cai e le molte associazioni presenti all'audizione vengono accusate di "ambientalismo da salotto" e di non avere a cuore la vita delle persone in montagna. Ma la realtà è che questa proposta di legge non porta nessun beneficio alla Lessinia. Non risolve il problema dei cinghiali che va affrontato con un piano di eradicazione all'interno di tutta l'area Parco, non solo nelle aree tagliate, piano peraltro già pronto e si spera a breve operativo. Non affronta il problema della burocrazia, che si risolve fornendo più risorse finanziarie e di personale per snellire le pratiche, e con una revisione del Piano Ambientale, fermo agli anni '90 e che avrebbe certamente bisogno di essere rivisto con un approccio tecnico-scientifico. Purtroppo, invece, quello che questa proposta di legge è riuscita a ottenere, è la polarizzazione del dibattito tra "abitanti" e "foresti", spinta anche da parte di coloro che in Regione Veneto dovrebbero rappresentare tutti i cittadini e ascoltare le diverse sensibilità.

LA CAMMINATA PER LA LESSINIA

La proposta di legge viene calendarizzata per il passaggio finale in Consiglio regionale per fine gennaio. Nasce così in pochi giorni l'idea della "Camminata per la Lessinia", un tam tam inarrestabile su internet, tanto che gli organizzatori non

La "Camminata per la Lessinia" ha ottenuto senza dubbio il risultato che si era prefissata, risvegliando l'attenzione sugli enti parco

hanno alcuna idea di quante persone potrebbero partecipare.

La risposta è oltre ogni aspettativa, non si era mai vista così tanta gente prendersi a cuore le sorti del Parco, con un'eco che arriva a superare i confini della Regione e arriva negli uffici del Ministero dell'Ambiente a Roma e fa parlare di Lessinia le maggiori testate nazionali.

Il re è nudo, e la Regione decide di bloccare momentaneamente l'iter della proposta di legge. Tuttavia essa non viene ritirata, e quindi è possibile che nei prossimi mesi, in piene elezioni regionali, (se non ci saranno rinvii per le emergenze del Covid-19), il tema dei Parchi torni a essere uno dei più controversi e importanti per il Veneto.

La "Camminata per la Lessinia" ha ottenuto senza dubbio il risultato che si era prefissata, risvegliando l'attenzione sugli enti parco. I cittadini, abitanti della montagna o semplici fruitori, chiedono che i parchi vengano preservati e non sminuiti. Che non siano ridotti a soli emanatori di vincoli, ma che vengano resi efficienti e che possano espletare tutta la loro funzione di promotori e guardiani delle risorse della montagna italiana. Un processo che dipende innanzitutto da una volontà politica seria e aperta a tutte le istanze, che guardi a tutti i diversi aspetti della montagna. Sembra proprio che il rilancio dei parchi italiani abbia un ulteriore stimolo. ▲

Dolore Acuto

Da anni lavori di sbancamento e di deforestazione feriscono la montagna nell'Appennino marchigiano, per permettere il rinnovamento e l'ampliamento degli impianti sciistici. Ma le Sezioni locali del Cai, insieme alle associazioni ambientaliste, non ci stanno

di Martina Nasso foto Luca Biagetti

La montagna ferita grida il suo dolore acuto. Per gli alberi sradicati, per la roccia scavata in profondità e per il suo volto, irrimediabilmente ormai deturpato. Il Monte Acuto, cima minore del complesso del Catria, nell'Appennino marchigiano, da anni è oggetto di lavori di sbancamento e deforestazione per permettere l'allargamento e il rinnovamento degli impianti sciistici già presenti da decenni sul posto. Il progetto che ha autorizzato i lavori, quasi totalmente finanziato dalla Regione Marche, prevede una spesa di circa 3.500.000 euro per l'allargamento delle piste, la costruzione di due seggiovie, di uno skilift, di un impianto di innevamento artificiale e uno di illuminazione delle piste. A fine ottobre, Cai Marche, Cai Montefeltro e Cai Pesaro hanno organizzato un raduno sulla montagna devastata dal nome evocativo, "Dolore Acuto" appunto, e hanno chiamato a raccolta i gruppi regionali Cai di Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, nonché numerose associazioni ambientaliste, per manifestare contro la ferita inflitta.

UNA SCELTA MIOPE

Gli impianti sciistici sull'Acuto risalgono agli anni '70. L'area è compresa tra i 1200 e i 1500 metri di quota. Il primo impianto di risalita di proprietà

pubblica venne costruito nel 1976 e chiuso al termine della stagione invernale 1988-89. Dopo circa due decenni di abbandono, partirono i lavori di ripristino e di ampliamento finalizzati alla riapertura degli impianti nel 2008, seguiti poi da quelli attualmente in corso, iniziati nel 2018.

Tutti questi interventi, portati avanti grazie a importanti finanziamenti pubblici, tradiscono una logica di sfruttamento che nulla ha a che vedere con lo sviluppo sostenibile del territorio montano e dei suoi stili di vita. Inoltre, la scelta di finanziare un simile progetto appare totalmente miope se si pensa a quanto l'effetto della crisi climatica in atto stia incidendo sull'ambiente montano, in particolare per quanto riguarda la riduzione della quantità di neve. Non è un caso che già nel 2013, come ricorda Filippo Di Donato, rappresentante Cai in Federparchi, il Cai nel Nuovo Bidecalogo espresse la sua contrarietà alla realizzazione di nuove stazioni sciistiche sotto i 2000 metri di quota e all'ampliamento dei comprensori sciistici esistenti, nonché a nuove opere a fune per raggiungere vette, ghiacciai, valichi, o territori che comunque superino i 1600 metri sulle Alpi e i 1200 metri sull'Appennino. «Le attività legate agli sport invernali - spiega Di Donato - sono ancora attive per lo più grazie ai finanziamenti pubblici.



Nella foto, la vecchia seggiovia abbandonata del Monte Acuto



Anche loro devono fronteggiare i mutamenti climatici e, per questo motivo, chiedono sempre più risorse economiche per le infrastrutture e risorse ambientali per l'innevamento artificiale». A sottolineare la miopia della scelta compiuta è anche Fabio Taffetani, professore ordinario di Botanica sistematica all'Università Politecnica delle Marche. Secondo l'esperto, che denuncia il grave danno ormai già causato a «una serie di habitat unici per la ricchezza e la rarità della flora», le risorse andavano investite in tutt'altro modo: «In quell'area esistono tutte le condizioni per far partire un turismo sostenibile basato sul cammino lento ed escursionistico che non hanno eguali in altre aree dell'Appennino: rete efficiente di sentieri, elevato numero di rifugi disponibili e ben tenuti, gestione sostenibile delle foreste, servizi per la zootecnia con alpeggio, numerosi centri abitati di fondovalle vitali e accoglienti con attività tradizionali e motivi di interesse storico e culturale. Quello che manca nella zona sono le possibilità di alloggio a basso costo, che possono dare impulso a una imprenditoria familiare diffusa (che inverta il declino delle attività produttive e l'esodo della popolazione più giovane): sarebbe bastato un terzo dei soldi pubblici che sono stati impiegati per distruggere il versante orientale del Monte Acuto per sistemare decine di case coloniche, seguendo una logica di

Questi interventi, portati avanti grazie a importanti finanziamenti pubblici, tradiscono una logica di sfruttamento che nulla ha a che vedere con lo sviluppo sostenibile del territorio

Sopra, segnavia Cai lungo l'itinerario dell'Anello del Monte Acuto (sullo sfondo i segni dei lavori). Sotto, materiale abbandonato vicino al cantiere





Sopra, lavori in corso per l'allargamento delle piste sul Monte Acuto

Sotto, la nuova cabinovia Caprile - Monte Acuto, inaugurata a febbraio 2019

sviluppo sostenibile mirata a rivitalizzare e recuperare luoghi che altrimenti andranno incontro all'abbandono».

UNA GESTIONE ECOSOSTENIBILE

Anche in altre aree dell'Appennino sono in corso interventi simili, come i lavori agli impianti di risalita tra il Corno alle Scale e il comprensorio sciistico di Doganaccia, progetto al quale si sono

opposti Cai Emilia Romagna e Cai Toscana. L'azione delle associazioni, però, non può bastare. Di Donato conclude: «Chiediamo un impegno a livello di Governo e Regioni, affinché le politiche del territorio siano in linea con i trattati e le convenzioni nazionali e internazionali che spingono verso una corretta, lungimirante ed ecosostenibile gestione e fruizione delle risorse ambientali e montane». ▲



Il futuro delle Apuane

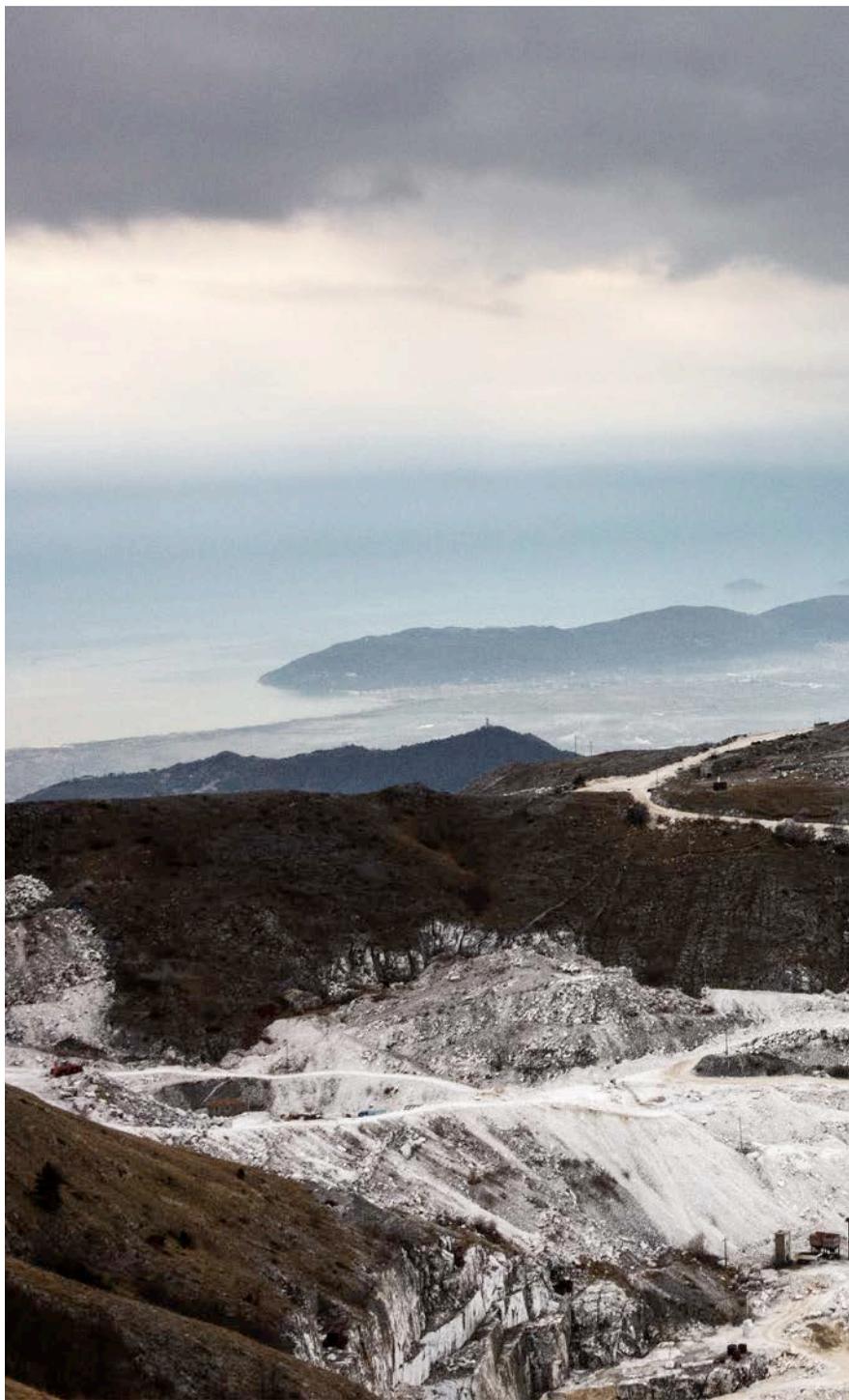
Le recenti modifiche legislative regionali hanno messo in allarme le Sezioni del Cai e le associazioni ambientaliste: le Apuane stanno scomparendo a causa dell'escavazione selvaggia e della scarsa sensibilità nei confronti del territorio

di Nicola Cavazzuti*
foto Giovanni Fatighenti

Il 4 gennaio scorso il Cai toscano è sceso in piazza. Organizzata dalla Tam della Sezione di Massa, la manifestazione si è svolta lungo le strade di Massa, città ai piedi delle Alpi Apuane. La motivazione? Le recenti modifiche legislative regionali e gli ultimi atti delle amministrazioni dei comuni del territorio hanno messo in allarme le Sezioni del Cai: le Apuane stanno scomparendo sotto i colpi di una escavazione selvaggia che rischia di compromettere un fragile ecosistema. L'appello della Tam di Massa e del Cai toscano è stato raccolto da molte associazioni, sia di valenza nazionale come Italia nostra, Wwf, Legambiente, Grig, Fridays For Future, Extinction Rebellion, sia di gruppi locali ambientali e sociali che seguono singole vertenze territoriali.

Il risultato è stato quello di un grande corteo che ha sfilato per le vie del centro città di un sabato pomeriggio ancora festivo, sotto gli occhi di numerosi cittadine e cittadini che si sono aggiunti alla manifestazione lungo il percorso.

Numerosi i giovani che hanno partecipato attivamente e hanno animato con la loro freschezza e la loro voglia di futuro. Questo crediamo sia il punto



più qualificante dell'iniziativa oltre naturalmente la corposa partecipazione: oltre 2000 persone.

LE SCELTE POLITICHE

«Non potevamo stare ancora in silenzio e dovevamo in qualche modo far sentire una voce troppo spesso silenziata», dichiara la Tam del Cai di Massa. «Le recenti modifiche regionali alla legge 35/2015 e l'adozione del Piano Regionale Cave ci ha allarmato. Sono state fatte scelte politiche che



Sopra, sviluppo di cave incastonate tra il Monte Sagro e il Monte Borla

hanno ancora una volta visto l'ambiente essere sottoposto alle leggi di mercato e del profitto. In queste due azioni legislative della regione Toscana si è ribadito che a dettare tempi e modi non sono le idee di sostenibilità ambientale, tra l'altro poco attuabili in un'attività produttiva come l'estrazione di materia naturale, ma le regole di un mercato internazionale ancora poco, o per niente, incline al rispetto ambientale. I comuni delle Apuane sono stati chiamati a elaborare Piani attuativi in

Le Apuane stanno scomparendo sotto i colpi di una escavazione selvaggia che rischia di compromettere un fragile ecosistema



A sinistra, veduta ampia da Cima di Gioia sul bacino marmifero di Colonnata sotto al Monte Sagro. Sotto, un momento della manifestazione a sostegno delle Apuane. In basso, particolare del graffito del David realizzato dall'artista Kobra presso la Cima di Gioia

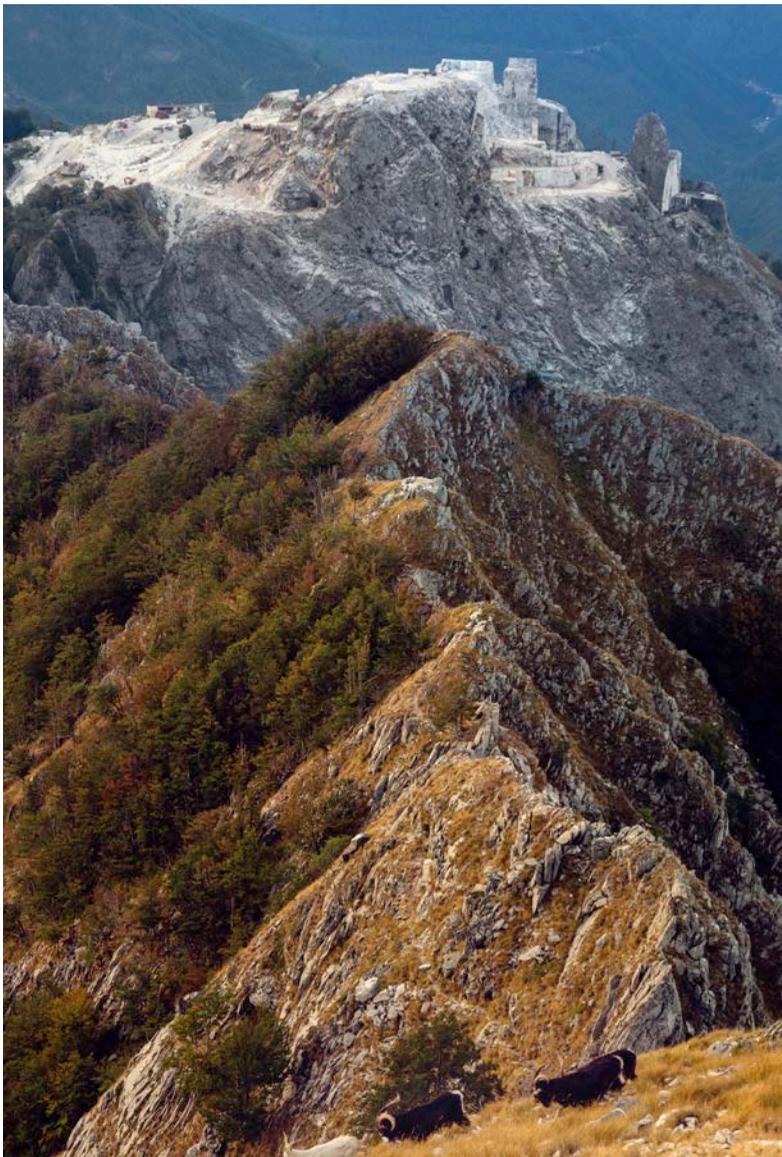
forza di tale normativa e anche loro hanno mantenuto la linea regionale molto vicina agli interessi delle imprese e poco all'interesse collettivo, rappresentato dalla difesa dell'ecosistema».

«Siamo molto preoccupati soprattutto per la risorsa acqua», prosegue la Tam del Cai di Massa «che, a causa degli effetti collaterali non controllati dell'escavazione sta peggiorando qualitativamente e si sta riducendo quantitativamente. Inoltre recenti prese di posizione dell'amministrazione del Comune di Massa hanno minato l'esistenza del Bivacco Aronte, il rifugio più antico delle Apuane, costruito nel 1902 dalla Sezione Cai Ligure di Genova e oggi gestito dal Cai di Massa. Su questi temi abbiamo trovato la condivisione delle altre associazioni ambientaliste e di molti cittadini, soprattutto giovani, che hanno sfilato assieme a noi».

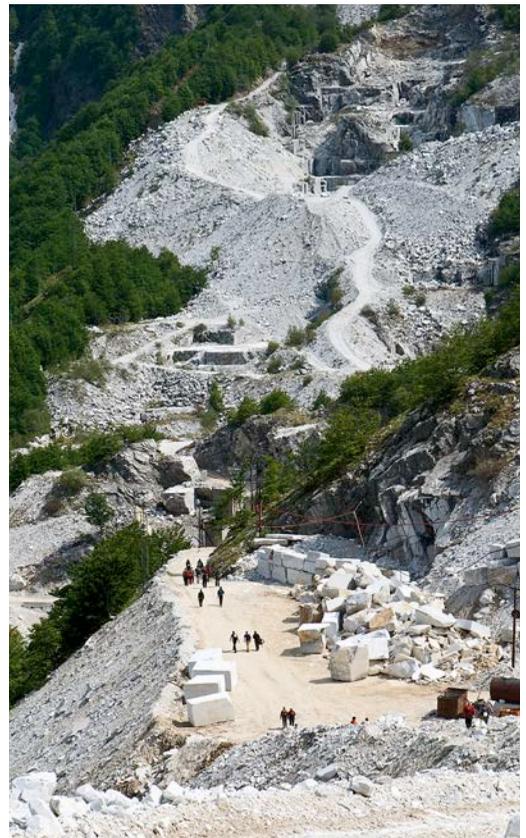
LE CAVE E L'AMBIENTE

«Abbiamo avanzato naturalmente proposte», conclude la Tam «affinché si possa arrivare a una effettiva tutela dell'ecosistema Apuane. Prima di tutto una salvaguardia totale delle aree di protezione speciale, sia sul suolo che nel sottosuolo visto la conformazione geologiche delle nostre montagne, poi un'applicazione restrittiva del codice dell'ambiente per quanto riguarda la protezione delle montagne sopra i 1200 metri, cioè un'abolizione dell'escavazione sopra tale quota.





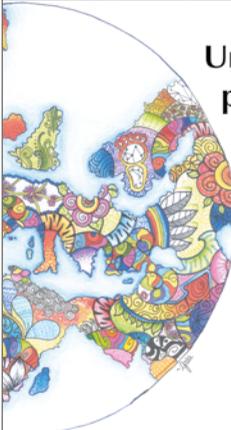
Sopra, veduta dal Monte Altissimo verso la cava delle Cervairole, che ha completamente devastato l'ex Picco di Falcovaia. Il monte è stato segato di netto in orizzontale. Sotto, mezzi in azione in cava, sotto al Monte Borla. Il sentiero prevede di attraversare la cava con evidenti rischi per gli escursionisti. In alto a destra, cave in zona Val Serenaia sotto il Pizzo d'Uccello, detto "Il Cervino delle Apuane"



Una maggiore tutela delle acque attraverso una definizione precisa degli acquiferi e una protezione assoluta delle sorgenti e delle zone umide dell'intero bacino apuano. Una definizione dei confini delle ZPS che risultano non essere coincidenti tra la cartografia regionale e quella ministeriale e che dà adito a interpretazioni sbagliate, sempre a discapito dell'ambiente. Infine un processo che porti definitivamente alla chiusura delle cave che stanno all'interno del parco delle Apuane anche attraverso regole di escavazione che continuino a mantenere il livello occupazionale attuale». ▲

** Tam Cai Massa*





**Un mondo di cammini insieme
per conoscere ed emozionarsi**

Viaggi a catalogo e
per gruppi precostituiti

Tra le prossime destinazioni:
MADAGASCAR, SUPRAMONTE,
CORSICA, ARGENTARIO,
FAROE, KAZAKISTAN

WWW.WALDENVIAGGIPIEDI.IT





Riflessioni per il futuro

Ambientalismo e sviluppo economico devono essere necessariamente contrapposti? No, se lo scopo è pensare a chi verrà dopo di noi

di Raffaele Marini*

Parco, area protetta, riserva naturale, SIC, ZPS appaiono oggi termini poco aderenti alle auspiccate realtà di sviluppo economico. Non passa giorno che non si abbia notizia di situazioni che tendono a depotenziare l'attuale sistema nazionale delle Aree Protette tramite una metodica attività di delegificazione che, in alcuni casi, si evidenzia come un semplice e a volte maldestro tentativo di aggiramento delle norme vigenti.

Parallelamente si sviluppano, in particolare sui social, campagne che contrappongono in

maniera frontale le tesi di coloro i quali auspicano la salvaguardia attiva del territorio, a coloro i quali tendono ad anteporvi uno sviluppo economico spesso colorato da quanto mai improprie pennellate di sostenibilità.

Non è il modo di affrontare una questione di alta

Per porre al centro delle valutazioni l'Uomo è moralmente necessario percorrere senza esitazioni la via della coesione sociale e territoriale

valenza sociale e non è il modo di pensare al futuro, cioè a coloro che verranno dopo di noi, ai quali abbiamo l'obbligo morale di consegnare un mondo in condizioni di vivibilità almeno pari a quelle nelle quali ci troviamo oggi.

Ha senso quindi pensare a porzioni di territorio sottoposte a regimi di protezione?

Ha senso pensare a modelli di sviluppo che partendo proprio dal regime delle aree protette possano e debbano delineare nuove economie?

Ha senso per fare tutto ciò migliorare il sistema normativo regionale, nazionale ed europeo per coniugare protezione dell'ambiente e nuove forme di sviluppo?

In sintesi, ha senso guardare avanti oltre la punta dei nostri piedi oppure accomodarci nella facile replicazione del passato?

L'IMPORTANZA DI UNA VISIONE D'INSIEME COESA

Interrogarsi su questi temi diventa determinante e qualificante per chi ha responsabilità a vario titolo sulla questione; responsabilità politiche, responsabilità sociali e responsabilità di aggregazione. Al centro di queste valutazioni non può che esservi l'Uomo, possibilmente *sapiens!*

Ma per porre realmente al centro delle valutazioni l'Uomo è moralmente e civilmente necessario percorrere senza esitazioni la via della coesione sociale e territoriale.

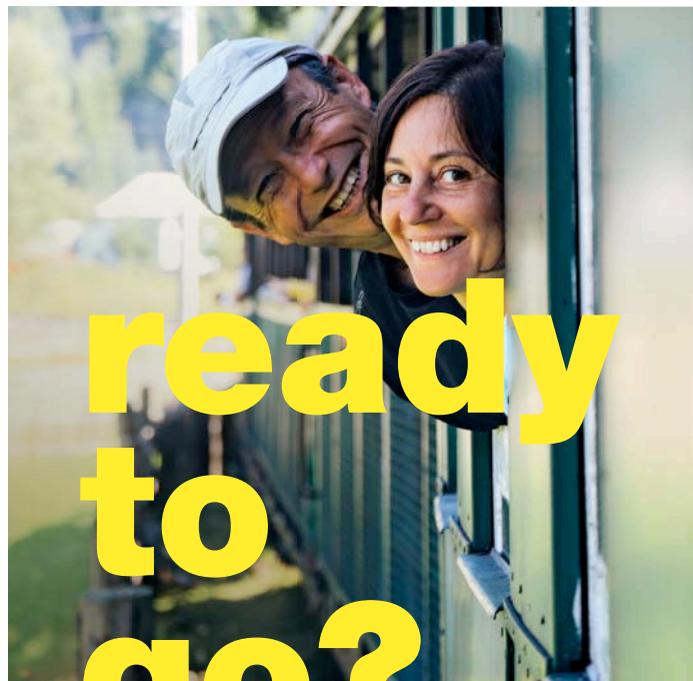
Senza una visione d'insieme coesa, difficilmente si potrà far comprendere il valore del sistema delle aree protette, nella sua più completa accezione, e far accettare che quelle porzioni di territorio che secondo alcuni vengono sottratte allo sviluppo, hanno una doppia valenza: quella di perseguire concretamente la via della sostenibilità e quella di preservare ambienti naturali di valore non solo estetico ma anche scientifico, culturale ed educativo.

La contrapposizione paga con facili consensi nel breve; a lungo termine e quindi puntando lo sguardo avanti nel tempo, servono ragionevolezza e responsabilità.

Il valore del Capitale Naturale non si sostanzia meramente in una cifra, ma diventa tale se viene messo a sistema con politiche coerenti e con campagne di informazione e di sensibilizzazione tese a far comprendere a chi amministra quali responsabilità abbia in capo e a "tutti" i cittadini, ovunque risiedano, quali doveri sociali debbano perseguire.

Il Cai intende percorrere questa impegnativa strada. ▲

** Presidente Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del Cai*



ready to go?

Zeppelin - l'altro viaggiare

Trekking e viaggi culturali in tutto il mondo: una vacanza a contatto con la natura e le tradizioni locali, seguendo le mappe dell'itinerario o i passi di un accompagnatore. Sei pronto a partire?

IN BREVE

ALCUNI ITINERARI

Trekking in gruppo con accompagnatore e nuovi compagni di viaggio

- **Portogallo**
Madeira e Porto Santo dal 10.07, 2.08 e 16.08, 10 giorni da 1.130 € con volo
- **Canada**
Le Montagne Rocciose dal 9.08, 15 giorni da 2.690 € con volo

Trekking individuali con mappe, descrizione dell'itinerario, assistenza

- **Francia/Spagna**
Da Collioure a Cadaquès ogni giorno fino al 15.10 7 giorni, da 850 €
- **Grecia**
Peloponneso ogni giorno fino al 31.10 7 giorni, da 690 €

INFO

Speciale gruppi

Programmate con noi un trekking su misura! Scegliete la meta e organizziamo per voi tutti i servizi: hotel, percorsi, accompagnatore, voli...

Prenota prima

4% di sconto o assicurazione annullamento inclusa se prenoti 4 mesi prima.



Zeppelin - l'altro viaggiare

www.zeppelin.it - n. verde (da rete fissa) 800 035 840
Richiedi il catalogo gratuito



aprile 2020 / Montagne360 / 27

In bici sul “Tufo Trail”

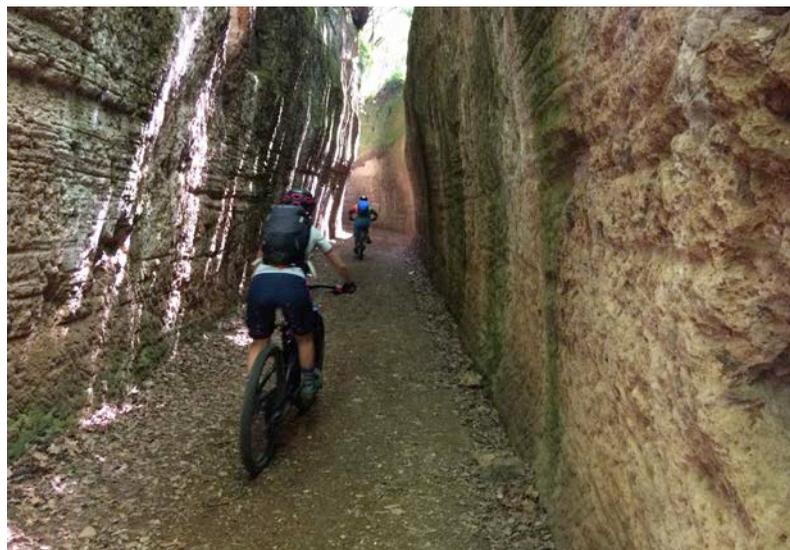
Pedalando nella zona del tufo, nei dintorni di Saturnia, con soste nei borghi di Sovana, Sorano, Pitigliano, nel cuore della Maremma toscana

di Flora Bonomini foto Flora Bonomini e Stefano Alinovi

Il territorio collinare della Maremma toscana è caratterizzato da boschi e vallate dall'aspetto ancora selvaggio. Il paesaggio è modellato da profonde forre vulcaniche originate quando il vulcano, che oggi è il lago di Bolsena, eruttò distruggendo la zona circostante, entro un raggio di circa 50 chilometri e creando quella che oggi è conosciuta come la zona del tufo: un territorio ricompreso principalmente nella

provincia di Grosseto, ma che si estende anche verso la Tuscia Viterbese. All'interno di questa zona si possono trovare alcune tra le più importanti vestigia della misteriosa civiltà etrusca, la cui origine e provenienza non sono ancora state determinate con certezza. Per gli Etruschi la morte e il destino ultimo dell'anima rappresentavano un aspetto sacrale particolarmente rilevante.





Da sinistra, la Via Cava di Poggio Cani, in uscita da Pitigliano e la Via Cava Fratenuiti. Sopra, la Via Cava di Poggio Prisca, all'ingresso della Necropoli di Sovana. Nella foto in alto, Pitigliano

UN COMPLESSO MONUMENTALE MAGICO

Tra i resti archeologici più caratteristici dell'area dei tufi, in particolare delle città di Sovana, Sorano e Pitigliano, rilevanti centri etruschi del territorio, sono le cosiddette Vie Cave o Tagliate Etrusche, corridoi semi sotterranei intagliati nelle profonde forre vulcaniche che caratterizzano il paesaggio. Questi incredibili passaggi, correlati da uno stretto legame alle necropoli etrusche, sono vie ciclopiche che possono arrivare fino a circa un chilometro di lunghezza, con pareti intagliate che arrivano



fino a un'altezza di 20-30 metri. La loro funzione non è ancora chiara: secondo alcuni potevano essere canali atti a convogliare le acque piovane, secondo altri erano semplici strade ma la teoria più accreditata resta quella che si trattasse di corridoi cerimoniali di accesso alle necropoli. Le loro dimensioni, la presenza di tabernacoli e nicchie votive e di graffiti rituali di diversi periodi fanno delle Vie Cave un complesso monumentale, magico e misterioso che non ha eguali nel resto del mondo. In epoca romana molte di esse entrarono a far parte del sistema viario che si intersecava al tronco principale della Via Clodia, strada consolare detta anche Via delle Terme perché collegava diverse stazioni termali, passando per Saturnia e per terminare a Roselle, fiorente città etrusca all'origine dell'odierna Grosseto.

LA VIA CLODIA IN MTB

Situata tra la Cassia e l'Aurelia, strade utilizzate principalmente per trasferimenti militari di lungo raggio, che trascuravano gli insediamenti sul territorio, la Via Clodia era invece una via dedicata principalmente al collegamento mercantile con le colonie etrusche. Costruita dai romani su un tracciato etrusco preesistente, riutilizzava i percorsi delle Vie Cave, il cui impianto appare, in alcuni casi, ancora segnato dal passaggio dei carri. Per la loro straordinaria unicità le Vie Cave possono essere percorse anche dai cicloescursionisti, prestando particolare attenzione alla percorribilità e alla delicatezza del fondo tufaceo.

Oggi la Via Clodia è un itinerario escursionistico percorribile a piedi, a cavallo e in mtb. Il tratto che attraversa la zona del tufo è quello compreso



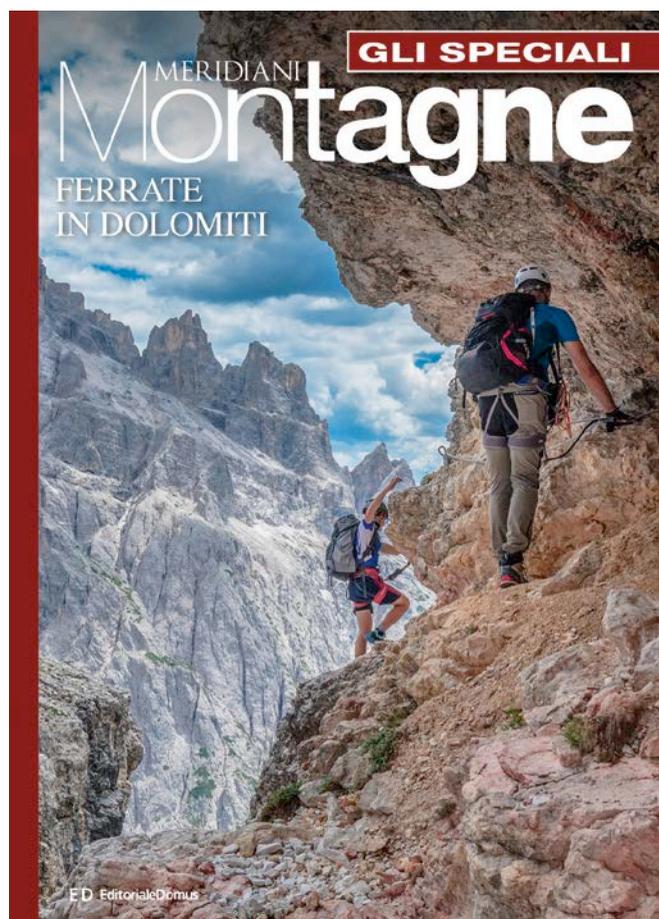
In alto, la Maremma nei pressi di Saturnia.
Sopra, l'ingresso a Sorano



Sopra, il Castellum Aquarum, nei pressi di Poggio Murella, lungo la Via Clodia. In alto a destra, un suggestivo passaggio a Sovana

tra il Monte Amiata e Roselle, segnalato con direzione mare ma percorribile in senso inverso, in direzione Vetta. L'escursione proposta sfrutta parte del percorso della Via Clodia e tratti di sentieri facenti parte della RET (Rete Escursionistica Toscana) percorribili anche in mtb. La lunghezza

e il dislivello consentono una percorrenza in giornata, tuttavia, vista la presenza di numerosi siti archeologici di grande rilevanza di cui si consiglia la visita, potrebbe essere interessante dividere il tour in due giorni pernottando in una delle numerose strutture presenti in zona. ▲

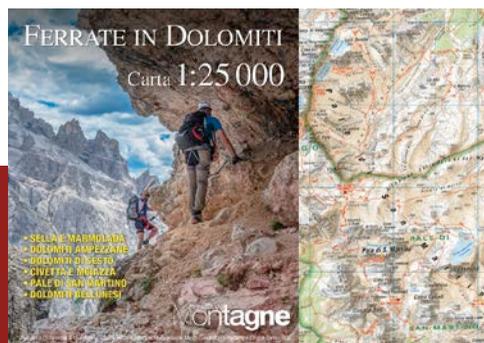


FERRATE IN DOLOMITI

Dai lunghi itinerari sugli antichi tracciati della Grande Guerra, alle più moderne realizzazioni in ottica sportiva, accomunati da passaggi spettacolari e scorci sorprendenti

- Sella e Marmolada
- Dolomiti Ampezzane
- Dolomiti di Sesto
- Civetta e Moiazza
- Pale di San Martino
- Dolomiti Bellunesi

IN EDICOLA



In allegato la cartina con una selezione delle escursioni più interessanti

Itinerari

1. Saturnia
2. Pitigliano
3. Sorano

TUFO TRAIL

Punto di partenza: Saturnia
(parceggio Alveare dei Pinzi)

Punto di arrivo: Saturnia
(parceggio Alveare dei Pinzi)

Quota massima: 460 m

Dislivello (in metri): 1500 m

Lunghezza: 68 km

Tempo di percorrenza: 9 h, soste comprese

Punti d'appoggio: Sovana, Sorano, Pitigliano

Difficoltà: mc/mc

Cartografia: Kompass carta escursionistica n. 2470 Maremma, Grosseto, Monte Argentario, Isola del Giglio, scala 1:50.000 - Kompass carta escursionistica n.2471 Lago di Bolsena, Acquapendente, Orvieto, Pitigliano, Sorano scala 1:50.000.

Il piccolo borgo di Saturnia, frazione del comune di Manciano, è famoso soprattutto per le Cascate del Mulino, formate da acque termali sulfuree dalle rinomate proprietà terapeutiche. Dal grande parcheggio (custodito e a pagamento) si imbecca la Via Clodia in direzione Vetta verso la frazione di Poggio Murella, dapprima su sentiero e carrareccia e poi su ripida strada bianca. Con una breve deviazione sulla destra è possibile visitare il Castellum

Aquarum, una cisterna monumentale di epoca romana liberamente visitabile anche all'interno, particolarmente imponente perchè suddiviso in dieci navate. La leggenda narra che qui si trovi la tomba di una antica regina etrusca, la Bella Antiglia, sepolta con la sua carrozza d'oro trainata da quattro cavalli anch'essi d'oro. Si prosegue sempre in direzione Vetta verso l'abitato di San Martino in Fiora dopo il quale, con breve tratto in single track, si scende al ponte sul fiume Fiora. Dopo un brevissimo tratto asfaltato si gira a sinistra fino ad imboccare la Via Cava di Poggio Prisca, che conduce direttamente all'interno della Necropoli di Sovana, famosa per la Tomba Ildebranda e la Tomba del Tifone e la Tomba dei Demoni Alati. L'interno della necropoli è un complesso museale, il cui ingresso con biglietteria si trova all'estremità opposta rispetto al senso di marcia dell'itinerario. All'interno della necropoli si raccomanda la bici a mano e il rispetto per i numerosi turisti ed escursionisti a piedi. Dal bivio della biglietteria è possibile, con breve deviazione, accedere anche al Cavone di Sovana, una delle Vie Cave più famose, larga dai due ai quattro metri e lunga circa un chilometro. Proseguendo brevemente sulla provinciale in direzione Sovana si può accedere al secondo settore della necropoli, che comprende la





Tomba della Sirena e la Via Cava di S. Sebastiano. Si continua su provinciale in direzione Sovana e dopo un breve tunnel si sale per una scala intagliata nel tufo, tramite la quale si giunge in prossimità dello splendido Duomo di Sovana. Vale la pena soffermarsi ad ammirare la ricca decorazione scultorea del portale. Dopo una breve visita, attraversato lo splendido borgo, si arriva alla Rocca Aldobrandesca per proseguire poi, principalmente su strade bianche, in direzione di Sorano, che si raggiunge tramite la Via Cava Laterini per entrare in città attraverso la Porta dei Merli. Anche il paese di Sorano merita una sosta per la visita. Dopo un suggestivo passaggio all'interno della Fortezza Orsini, si prosegue in direzione di Pitigliano, che si raggiunge su strade bianche e viabilità minore dopo aver attraversato la Valle Orientina. Il borgo di Pitigliano sorge a strapiombo su uno sperone di tufo e alla vista colpisce per la sua imponenza l'acquedotto mediceo. Il piccolo centro è conosciuto come "la piccola Gerusalemme" poiché ospita una numerosa comunità ebraica. Pedalando tra i vicoli del borgo è possibile sostare per una golosa merenda con uno "sfratto", dolce tipico ebraico a base di miele, noci e arancia candita. Si lascia Pitigliano percorrendo prima la Via Cava di Poggio Cani, e poi, dopo un piccolo guado, la spettacolare Via Cava Fratenuti, con qualche tratto a spinta. Da qui, per strade bianche immerse nella campagna della Maremma Toscana, si arriva a fiancheggiare il borgo di Manciano "dalla bella insegna, covo di ladri e spia della Maremma" dopo un'ultima impegnativa salita. Il detto popolare ricorda come questa zona fosse, in passato, infestata dai briganti, mentre l'appellativo "spia della Maremma" è dovuto alla sua posizione altamente strategica. Su strada bianca in discesa si arriva a guardare il torrente Stellata; il guado risulta particolarmente piacevole per le acque tiepide, poiché il torrente riceve le acque del Gorello che forma le Cascate del Mulino. Dopo un'ultima breve salita rientriamo al parcheggio. Al termine dell'escursione sarà estremamente piacevole sostare alle Cascate del Mulino per un bagno ristoratore. Le cascate sono sempre aperte e totalmente gratuite.



Consigli utili per i cicloescursionisti

- L'itinerario proposto si snoda all'interno del Parco Archeologico Città del Tufo: è buona norma rispettare la segnaletica ed eventuali divieti.
- Portate con voi la giusta scorta d'acqua.
- Abbiate rispetto per la natura, non danneggiate la flora e non disturbate la fauna.
- Tenete sempre presente il codice di autoregolamentazione del Cicloescursionismo Cai che potete trovare al link: autoregolamentazione_MTB sul sito www.caiparma.it



Verso il nord del Pakistan

Unirsi a un' esplorazione nello Swat, per individuare e descrivere possibili itinerari di trekking, verificando le potenzialità alpinistiche di una zona bellissima e inesplorata. Un progetto Cai e Mountain Wilderness che si concluderà nel prossimo mese di agosto

testo e foto di Lorella Franceschini

Ore 07.30 di un qualsiasi mercoledì di aprile 2019.

«Che ne dici se quest'anno per le vacanze facciamo un trekking nello Swat, nel nord del Pakistan?».

La proposta, alquanto strana e del tutto inaspettata, prende alla sprovvista mio marito con cui sto condividendo la colazione e qualche minuto di pace familiare prima di gettarci nel consueto

turbinio dei rispettivi impegni quotidiani.

Mi guarda un po' stranito e mi chiede da dove nasca la bislacca idea di un trekking in una regione che, turisticamente parlando, non è proprio fra le più ospitali del pianeta.

E così gli spiego che non è proprio solo una vacanza, nemmeno proprio solo un trekking, ma piuttosto un mix tra esplorazione alpinistica e volontariato.



Il progetto di Mountain Wilderness International ha lo scopo di presentare alle autorità del governo dello Swat un piano di sviluppo

In alto, verso il Mankial, attraverso la Valle di Sho Nalla. Sopra a destra, piacevoli incontri in vista del ghiacciaio del Sirri Darra

UN PIANO DI SVILUPPO PER LO SWAT

Ma cominciamo dall'inizio. Le montagne dello Swat si possono considerare come l'estrema propaggine meridionale del corrugamento montuoso chiamato Hindu Raj, corrugamento che a settentrione fa da ponte tra l'Hindu Kush Maggiore e il Karakorum Occidentale, con vette di grande bellezza che sfiorano i

settemila metri e ghiacciai molto estesi. A differenza dell'Hindu Raj Settentrionale, queste montagne, affacciate sulle grandi pianure del Punjab, rientrano nella cintura monsonica e di conseguenza presentano una copertura forestale particolarmente ricca e spettacolare. Le vallate principali ospitano estese foreste di conifere, betulle, cedri deodara, tigli, al di sopra delle quali si innalzano



vette affascinanti anche se non particolarmente alte, almeno rispetto agli standard himalayani; e quasi del tutto inesplorate. L'esplorazione alpinistica delle montagne dello Swat si è svolta quasi esclusivamente negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. In seguito l'interesse degli alpinisti si è spostato verso mete più ambiziose, più alte e più alla moda.

Eppure le vette dello Swat sono le uniche, in tutta la catena himalayana, che possono essere avvicinate dai centri urbani della pianura senza dovere prevedere vere e proprie spedizioni tradizionali. Per raggiungere la partenza dei sentieri che salgono verso i vari versanti delle montagne dello Swat basta un lungo viaggio di un giorno in automobile, partendo da Islamabad o da Peshawar.

Ed è con questi argomenti che un mio caro amico mi convinse a contattare l'accademico Carlo Alberto Pinelli, responsabile delle attività asiatiche di Mountain Wilderness International, e della ripresa di un antico progetto, iniziato con una spedizione della SuCai Roma 1964 e mai portato a termine, il cui scopo era ed è di presentare alle autorità del governo dello Swat un piano di sviluppo del turismo d'avventura in alta montagna, intrecciato a più facili escursioni di carattere culturale. Un turismo "alternativo", fondato sull'attenzione e il rispetto per l'integrità naturale dei luoghi.

La prima fase, svoltasi a settembre 2018, si è concretizzata con la formazione di un gruppo di giovani locali in grado di proporsi come affidabili





A sinistra dall'alto, tramonto al primo campo nella Valle di Sho Nalla; foto di gruppo dei portatori; ultimo campo sotto il Balooqa Pass

In questa pagina, in alto, partenza da Kalam. In alto a destra, uno dei passaggi più impegnativi del trekking



Chi fosse interessato a partecipare alla ulteriore fase esplorativa (tanto escursionistica quanto alpinistica), programmata per fine agosto/ settembre 2020, può rivolgersi direttamente all'accademico Betto Pinelli (bettopinelli@gmail.com)

guide di trekking e di collaborare con Mountain Wilderness alla realizzazione di una guida cartacea escursionistico/alpinistica della zona. Hanno partecipato 21 allievi locali, formati e seguiti da istruttori di alpinismo del Cai e istruttori pakistani, soci di Mountain Wilderness.

Carlo Alberto ci parla della seconda fase del progetto prevista per agosto 2019; esplorazione e descrizione dei possibili itinerari di trekking e verifica delle potenzialità alpinistiche della zona con coinvolgimento di un primo gruppo di soci e simpatizzanti dell'associazione, meglio se istruttori di alpinismo come noi, accompagnati dai migliori fra gli allievi diplomati nel 2018; e ci convince a partecipare.

Carlo Alberto ci tiene però a ricordarci che lo scopo finale dell'associazione di cui fa parte è quello di ottenere l'istituzione di un parco nazionale dell'alto Swat, necessario per difendere molte vallate, ancora in gran parte intatte, dall'aggressione delle crescenti ondate del turismo pakistano, potenzialmente distruttive. I corsi di alpinismo per guide di media montagna, i trekking esplorativi, le spedizioni alpinistiche, la guida cartacea rappresentano i passaggi necessari per raggiungere quella meta. Passaporto, visto, vaccini, biglietti aerei, attrezzatura; tutto è pronto e il 14 agosto si parte.

IL DISAGIO DI UNA DONNA A ISLAMABAD

L'impatto con Islamabad non è proprio dei migliori; qui vige l'Islam più radicale, per le strade

tanti burqa e profughi afgani, filo spinato e guardie armate attorno alle abitazioni delle zone residenziali e degli alberghi. Come donna e come occidentale sono a disagio. Mi spiegano che non c'è pericolo, ma che devo sempre coprire i capelli, non esporre mai gambe e braccia, mai sfiorare o guardare gli uomini negli occhi (già in aereo da Doha a Islamabad un musulmano che avevo di fianco ha chiesto di essere spostato), e sempre chiedere il permesso prima di fotografare donne e bambini. Non si bruciano più le bandiere americane ma la sensazione di essere appena tollerati è molto forte. Presto si parte verso il nord, prima verso Saidu Sharif, capitale dello Swat, e poi verso Kalam, da cui partirà la nostra avventura.

Kalam è una piccolissima cittadina, che raggiungiamo dopo 10 tribolatosissime ore di autobus; molta miseria e sporcizia ma colori, aromi, sapori che dire esotici è poco. Negli ultimi 50 anni di occidentali qui se ne sono visti pochi, e la nostra presenza scatena la curiosità e la cordialità di molti. Qualche giorno per organizzare i portatori e si parte.

Il nostro obiettivo è quello di raggiungere le tre elevazioni del Sirri Darra (5650 m) e scalare la principale, dopo avere attraversato l'impressionante seraccata che la circonda, e scendere dalla valle opposta a quella di salita.

Unico nostro riferimento, una foto scattata dallo stesso Pinelli nell'estate del 1964. Con noi ci sono due simpatici ragazzi tedeschi, due degli allievi

pakistani del corso dell'anno precedente, la guardia armata, il capo spedizione e venti, dico, venti portatori. Che portano di tutto: polli vivi, cocomeri, meloni, sedie, tavoli, tende, perfino due bombole del gas da 25 kg; oltre naturalmente all'attrezzatura alpinistica.

Noi siamo esterrefatti, abituati come siamo a muoverci in montagna con le sole nostre forze e confort ridotti al minimo; e tolleriamo a malapena il fatto di salire con un misero zainetto da 6/7 kg mentre altri trasportano le nostre cose. Ma pare che qui funzioni così e i nostri tentativi per un minimo di democrazia e condivisione della fatica coi portatori naufragano miseramente, anzi vengono visti con fastidio e diffidenza.

ECCHO LA NOSTRA MONTAGNA

La valle che stiamo risalendo è bellissima; ordinate coltivazioni di mais (a dire la verità inframezzate spesso e volentieri da estesi campi di marijuana) lasciano presto il posto a superbe foreste di conifere, che ci accompagnano fino a 3500 metri, quota che raggiungiamo dopo una marcia di tre giorni. Finalmente arriviamo alla bocca del ghiacciaio che dovremo attraversare per arrivare al passo oltre il quale il gruppo del Sirri Darra dovrebbe rivelarsi.

E il giorno seguente, dopo una marcia forzata di 8 ore e un campo allestito sotto la grandine, finalmente vediamo la nostra montagna.

Ma la grande seraccata che dovremmo risalire per arrivare alle pendici della montagna non è più dove deve essere in base alla foto di Pinelli; ora per raggiungerla è necessario scalare una parete di roccia di 200 metri. Il cambiamento climatico ha colpito duramente anche qui e il ghiacciaio si è ritirato considerevolmente. Ci rendiamo ben presto conto che è impossibile arrivare sul ghiacciaio da lì, soprattutto coi nostri venti portatori che, scopriamo, non hanno mai messo piede su un ghiacciaio.

Decidiamo così un percorso alternativo che, attraverso un altro passo a 4600 metri, ci consentirà di ritornare a Kalam e completare il nostro trekking che, alla fine, durerà 9 giorni per un totale di 90 km, quasi 7000 metri di dislivello complessivo e un numero indefinito di guadi.

UN'ESPERIENZA UMANA E SPORTIVA

Una bellissima esperienza, sia umana che sportiva, il cui unico rimpianto è stato quello di non avere calcato la cima di una delle tante bellissime e inviolate montagne della zona.

Ma quest'anno ci riproveremo, perché le potenzialità escursionistiche e alpinistiche dell'alto Swat non sono certo esaurite, come non è



L'esplorazione alpinistica delle montagne dello Swat si è svolta quasi esclusivamente negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso





A sinistra, il ripido sentiero di discesa dal colle di Sho Ho Darra (4500 m); a sinistra in basso, foto ricordo con il capo dei portatori.

Sopra, ultimo passo a 4600 metri prima della discesa a valle; in alto a destra, il ritorno a valle

esaurita la nostra voglia di tornarci.

La prossima fase includerà anche l'individuazione delle vie di accesso alle principali vette e la descrizione degli itinerari di salita, affidata a squadre di alpinisti ed escursionisti italiani, catalani, tedeschi ai quali la sezione pakistana di Mountain Wilderness offrirà l'assistenza di base necessaria. Va detto che già durante il 2019 l'attività escursionistico-esplorativa è stata affiancata da un'impresa

di carattere più squisitamente alpinistico. Andrea Bollati e Massimo Marconi, istruttori della scuola Paolo Consiglio del Cai Roma e il catalano Koki Gassiot, sono riusciti ad aprire in stile alpino una via nuova sul monte Thalo Zom, di 6050 metri (scalato solo una volta nel 1970), posto a cavallo tra l'alto Swat e il Chitral. A loro erano legati tre ex-allievi pakistani, diplomati con lode nel corso 2018. ▲



VELOCE GTX

DOLOMITE

1897



dolomite.it

PROSSIMA USCITA



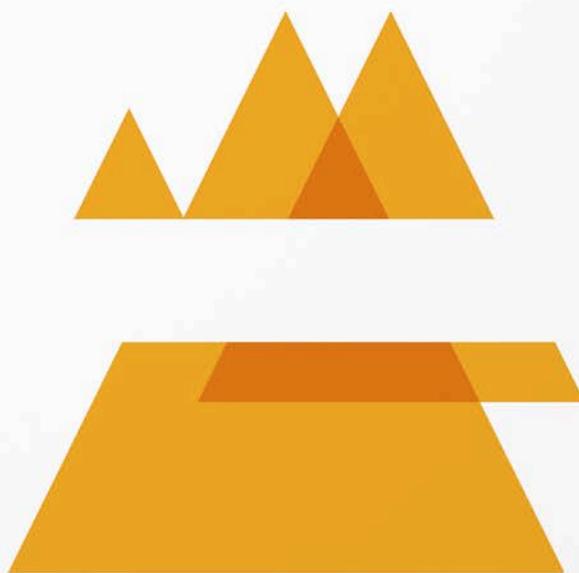
CLUB ALPINO ITALIANO

SAGGI SULLA MONTAGNA

Andrea Marini

GEOGRAFIE INTERROTTE

Luoghi e paesaggi abbandonati
in territorio alpino



FrancoAngeli

IN LIBRERIA DAL 3 APRILE

I LIBRI DEL CAI

COLLANA SAGGI SULLA MONTAGNA

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE **FRANCO ANGELI**

ACQUISTA ONLINE SU **STORE.CAI.IT** O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



LA SCELTA PLASTIC FREE DI MONTAGNE360

Sicuramente ve ne sarete già accorti (e alcune vostre e-mail ce lo confermano). Del resto siete da sempre lettori attenti e un simile cambiamento non poteva certo passare inosservato. Da un paio di mesi, ritirando la copia di *Montagne360* che il postino vi ha depositato nella cassetta, o acquistandolo in edicola, avrete notato come siano cambiati il colore e la consistenza del cellofan che avvolge il mensile: più morbido al tatto e con una trasparenza ridotta che ha lasciato spazio al bianco opaco. Ebbene sì, non si tratta solo di un cambiamento estetico, ma di una vera e propria scelta che punta dritta verso un percorso di maggiore sostenibilità ambientale. Questo nuovo cellofan, che accompagnerà sia questo numero sia quelli che seguiranno, è realizzato con le bioplastiche. Ovvero con un materiale biodegradabile basato su materie prime rinnovabili a base biologica. Di fatto sembra plastica ma non lo è. Anzi, il suo smaltimento può avvenire attraverso il compostaggio industriale o domestico, nel suolo o in acqua. Insomma, sposando la filosofia del *plastic free* il Cai ha fatto compiere a *Montagne360* un ulteriore passo in avanti verso la sostenibilità. Del resto su questi temi insistiamo da anni, nel tentativo di incidere con sempre maggior forza sulla cultura e sulle abitudini di ciascuno: la crisi climatica, lo scioglimento dei ghiacciai, l'inquinamento, le emissioni di Co2, gli eventi meteorologici estremi, la riduzione degli sprechi. Dalle parole, quindi, siamo passati ai fatti. Abbiamo accolto le sollecitazioni che lettori e Soci Cai ci hanno rivolto nel corso del tempo e ne abbiamo fatto tesoro. Ci chiedevate una scelta che svincolasse la rivista dall'involucro di plastica, e così abbiamo fatto. Perché ce l'avete chiesto, certo. Ma anche e soprattutto perché ci crediamo. Avremmo voluto accontentarvi prima, anticipando una decisione che era nell'aria da tempo. Ma non sempre è possibile scegliere nei tempi e nei modi che desidereremmo. Il Cai, proprietario ed editore di questo mensile, è un Ente. E come tale deve legitti-

mamente attenersi ai parametri delle gare d'appalto. Purtroppo le norme non hanno consentito il cambiamento nel corso dell'appalto scaduto con la fine dello scorso anno. Questo ha permesso di inserire l'adozione del nuovo materiale nella gara per il biennio 2020-2021. Dunque perché scegliere le bioplastiche come involucro? Questo prodotto - che a dispetto del nome, lo ricordiamo, nulla ha a che fare con la plastica - è certificato da numerosi istituti internazionali e il suo utilizzo riduce drasticamente il carico sui sistemi di trattamento dei rifiuti (e quindi sull'ambiente). D'altronde occorre ricordare che *Montagne360* viene stampato ogni mese in più di 200mila copie. Immaginate quindi quale potrebbe essere l'ingombro e l'impatto di altrettanti cellofan di plastica se solo fossero uniti a raccolta. Lo stop alla plastica, però, non è l'unica scelta *green* adottata da *Montagne360*. La società incaricata della cellofanatura ha introdotto da tempo un modello organizzativo che pone in primo piano il rispetto dell'ambiente. Ha avviato un piano di miglioramento continuo in materia di emissioni - ovviamente per ridurre l'impatto ambientale dell'attività - e acquista energia elettrica proveniente al 100% da fonti rinnovabili. A questo si aggiunge l'introduzione di sistemi d'illuminazione a led e di macchinari dotati di forni a basso consumo in grado di riutilizzare i vapori esausti per alimentarsi. Cosa c'entra la nostra rivista? Dovete sapere che due anni fa l'azienda ha rinnovato gli impianti di stampa offset a foglio utilizzati sia per i manuali Cai sia per le copertine di *Montagne360*. E grazie all'introduzione di macchine di ultimissima tecnologia è stato possibile accelerare il processo produttivo attraverso l'essiccazione istantanea del colore con l'impiego di lampade led-uv che, oltre a prolungare la loro durata di quattro volte, hanno consentito di eliminare le polveri normalmente utilizzate per l'essiccazione (antiscartino) e la presenza del forno, riducendo di fatto i consumi di energia. •

lc

! Tutti gli appuntamenti segnalati nelle pagine che seguono sono passibili di cambiamenti, sulla base delle restrizioni relative alla diffusione del Covid-19. Vi suggeriamo di verificare il regolare svolgimento degli eventi prima di recarvi sul posto.

La coesistenza millenaria tra uomo e grandi carnivori nell'Appennino centro-meridionale

«Il percorso di conoscenza dei grandi carnivori, offerto finora ai Soci, ha toccato la loro biologia ed ecologia, l'importanza della loro presenza in natura, ma anche le problematiche che emergono dal loro ritorno per i comparti della zootecnia e dell'agricoltura montana. Quest'anno l'intento principale è quello di offrire l'opportunità di conoscere e comprendere la realtà millenaria di convivenza tra uomo e predatori selvatici nell'Appennino centro-meridionale, che rappresenta una peculiarità unica e di grande valore». Queste le parole che si leggono sulla locandina del convegno-giornata nazionale di studio "La coesistenza millenaria tra uomo e grandi carnivori nell'Appennino centro-meridionale", in programma sabato 2 maggio alle 8,30 presso il cinema Ettore Scola di Pescasseroli (AQ), in via Roma, 2. Domenica 3 maggio (in mattinata), sarà poi possibile partecipare a un'escursione guidata di circa quattro ore in Val Fondillo, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, con una lunghezza tra andata e ritorno di 13 km e un dislivello di 300 metri circa (livello di difficoltà "Turistico"). La due giorni è organizzata dal Gruppo Grandi Carnivori del Cai che con la scelta di Pescasseroli intende «attingere da un territorio ricco di storia, cultura e natura, che ha saputo convivere da sempre con i grandi predatori. Vogliamo scoprire l'essenza di questi luoghi e ascoltarne l'esperienza positiva, per percorrere con maggior consapevolezza la non semplice strada verso uno stabile equilibrio tra uomo, attività antropiche e natura. L'obiettivo finale è promuovere una posizione equilibrata, matura, aperta al confronto e non ideologica».



La partecipazione (gratuita e limitata a un numero massimo di 130 persone, assegnazione in base alla data di iscrizione) è aperta innanzitutto ai Soci Cai, con iscrizione obbligatoria entro il 26 aprile. Eventuali non Soci potranno iscriversi dal 27 aprile al 29 aprile in caso di posti ancora disponibili. La due giorni vede la collaborazione del Comitato Scientifico Centrale, della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano e dei gruppi regionali di Abruzzo, Lazio, Molise, Campania, Marche e Umbria. Per informazioni: grandicarnivori@cai.it •

Dionigi Colombo vince il concorso "Stambecco e Lombardia"

Un bellissimo scatto di Dionigi Colombo, che ritrae un soggetto maschio adulto durante una nevicata dello scorso novembre, ha vinto l'edizione 2019 del concorso fotografico "Stambecco e Lombardia", promosso dalla Sezione di Bergamo e dal Comitato Scientifico Centrale del Cai. Come ricordato dagli organizzatori, l'iniziativa non è un semplice concorso, ma «un progetto di *citizen science* che, attraverso la georeferenziazione, ha permesso di descrivere la distribuzione di questa specie e di fornire un contributo concreto alla sua conservazione. Nel corso di questi primi tre anni tutte le fotografie inviate sono state in grado di emozionare, stupire e descrivere la grande bellezza di un animale simbolo delle Alpi e del suo territorio». In quest'ultima edizione sono pervenuti 1115 scatti, a cui si sommano i 612 della prima del 2017 e gli 803 della seconda del 2018, per un totale di 2530 immagini. •



Raccolta fondi per la campana della Val Montanaia

Il il Campanile di Val Montanaia accoglie gli alpinisti che risalgono la via tra due gruppi dolomiti: i Monfalconi e gli Spalti di Toro, in Friuli Venezia Giulia. Le prime cordate a far risuonare i rintocchi della campana posta in cima sono state quelle formate da Von Glanvell e da Von Saar e dai triestini Cozzi e Zanutti. Negli anni, alpinisti provenienti dal Friuli, dal resto d'Italia, dall'Europa e da tutto il mondo hanno



affrontato la salita per raggiungere le pareti di questa guglia dolomitica. Nel settembre 2019 però, la campana è stata colpita da un fulmine. Per ripararla, la Sezione di Pordenone, che la sta "custodendo" a valle, ha lanciato una raccolta fondi per riportarla alla sua condizione originaria. «Desideriamo coinvolgere tutti coloro che amano la montagna e i tesori che custodisce. Sia quelli che hanno avuto il privilegio di far rintoccare la campana dopo la salita, ma anche quelli che hanno ascoltato il suono dalle pendici: al bivacco Perugini o in cammino sulla Via dei Silenzi. Un piccolo contributo di molti darà nuova vita a un rintocco che rappresenta per noi un orgoglio e un simbolo di fratellanza», affermano dalla Sezione. Per informazioni sulla raccolta fondi (aperta fino al 30 giugno) e donazioni: buonacausa.org/cause/la-campana-del-campanile-di-val-montanaia •

Le maschere di Pocacosa, il nuovo audiolibro per non vedenti e disabili

Lo scorso febbraio è uscito il secondo audiolibro frutto della convenzione tra il Cai e l'associazione Libro Parlato Lions di Verbania. Si tratta di *Le maschere di Pocacosa* di Claudio Morandini, un romanzo per ragazzi (edito nel 2018 da Club alpino e Salani Editore) che narra un'insolita storia di montagna, tra boschi, libertà e contrasto al bullismo. Il primo audiolibro, *Cento passi per volare* di Giuseppe Festa, era uscito lo scorso anno. Ricordiamo che gli audiolibri sono volumi registrati a viva voce, a disposizione di chi non può leggere autonomamente, come ciechi, ipovedenti, disabili fisici e psichici, pazienti ospedalizzati, dislessici e autistici. Ora anche *Le maschere di Pocacosa* è disponibile all'interno dell'audioteca online di Libro Parlato (www.libroparlatoions.it), dove gli utenti registrati possono scaricare i testi audio (anche tramite l'apposita App per smartphone), richiedere in prestito il relativo cd e proporre la registrazione di testi non presenti nel catalogo. Il tutto sempre gratuitamente. Il romanzo dell'insegnante valdostano Morandini narra le vicende del dodicenne Remigio, a cui le maschere fanno paura. Il motivo è da ricercare nel fatto che a Pocacosa (paese di montagna immaginario) tutti sembrano impazzire nei giorni del Carnevale. Nascosti dietro mascheroni spaventosi, i ragazzi minacciano, inseguono, distruggono, infieriscono e sembrano avercela soprattutto con lui, che a scuola è il più

bravo. Per proteggersi Remigio scappa su per il bosco, verso le cime. Lassù troverà il modo di rifarsi, dopo aver imparato ad ascoltare i suoni della natura, a percepire ogni odore, a capire ogni verso degli animali, a rispondere a tono e a rimanere immobile fino a smettere di respirare e diventare invisibile. Ma non si tratterà di una vendetta, perché Remigio sa che la paura non è un'arma da usare contro gli altri, ma una sensazione che tutti dobbiamo provare e imparare a controllare. La voce narrante dell'opera è di Renato Callegari, scelto dall'associazione Libro Parlato per il suo tono pacato e il ritmo lento, molto simile all'andatura usata da chi frequenta la montagna. Per il Vicepresidente generale del Cai Antonio Montani, «la collaborazione con Libro Parlato ci consente di portare avanti una vera e propria attività di montagnaterapia. Una collaborazione che, anche se non prevede accompagnamenti dei disabili sui sentieri, consente loro di venire a contatto con la montagna, il suo ambiente naturale e gli animali che ci vivono. Tutti elementi, questi, che sono abbondantemente presenti nel libro di Morandini. In questo modo può formarsi in loro il desiderio di scoprire le Terre alte anche nella vita reale». Ampia soddisfazione per questo nuovo prodotto è stata espressa anche da Giulio Gasparini, Presidente di Libro Parlato, secondo il quale «con questo romanzo l'autore affronta felicemente la lettera-



tura per ragazzi, trattando con innegabile sensibilità anche il tema del bullismo. I giovani lettori possono così capire e, auspicabilmente, superare questo antipatico fenomeno (di cui possono ritrovarsi vittime), non attraverso vendette, bensì con un'efficace dissuasione attuata intelligentemente. Un bellissimo libro che può piacere anche agli adulti per approfondire ulteriormente un fenomeno che, purtroppo, sta lievitando nel mondo giovanile, soprattutto nelle scuole. Un grazie sentito, oltre che all'autore, anche al donatore di voce Renato Callegari, che ci ha regalato questa emozionante registrazione». •

Isola d'Elba, al servizio di escursionisti e residenti

Non solo cura costante dei percorsi escursionistici all'interno dell'area protetta. La collaborazione operativa, sempre più stretta, tra Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e Cai Elba ha consentito altre attività, sempre al servizio di tutti i frequentatori. A febbraio, infatti, i volontari Cai hanno rimesso a nuovo l'area attrezzata in località Madonna del Monte, a Marciana (Isola d'Elba). Sono stati sostituiti, perché molto malridotti, tre tavoli e sei panche in castagno nelle vicinanze del Santuario della Madonna del Monte, un luogo di importante interesse storico-culturale, particolarmente amato dai residenti e frequentato dagli escursionisti. L'attività è stata finanziata dal Parco e ha coinvolto anche l'Unione dei Comuni delle Colline Metallifere, il Comune di Marciana e la Curia di Massa Marittima. •



IL SENTIERO ITALIA CAI PER TUTTI

È iniziato il “Cammina Italia Cai 2020”, un lungo calendario di escursioni in diverse regioni e in diversi periodi, aperte anche ai non Soci. On line la lista in costante aggiornamento, con informazioni e modalità di partecipazione



L'anima di un itinerario escursionistico è data dai suoi frequentatori. Senza escursionisti, un sentiero perderebbe la propria essenza. Per questo motivo quest'anno il Club alpino italiano intende promuovere, consentire e facilitare il più possibile a tutti la frequentazione dei 7200 km del Sentiero Italia CAI. Per rendere il percorso un vero servizio alla comunità, oltre al lavoro di ripristino portato avanti da centinaia di volontari, il Club alpino (tramite la sua Commissione Centrale Escursionismo) ha lanciato l'iniziativa “Cammina Italia Cai 2020”: si tratta di un lungo calendario di escursioni e trekking che si snodano lungo il tracciato del Sentiero Italia CAI, attraverso il Bel Paese. Escursioni (anche di più giorni) rivolte sia a chi ama già la montagna, sia a chi è interessato a conoscerla, alle quali possono partecipare non solo i Soci, ma anche chi non è iscritto al Cai. Sul sito www.sentieroitaliacai.it è on line l'elenco delle escursioni a oggi programmate (sono centinaia), in costante aggiornamento, con proposte in diverse regioni e in diversi periodi. Quando saranno lette queste righe, le prime saranno già state effettuate ma, con l'arrivo della primavera, entreremo nel vivo delle proposte. Solo a

titolo di esempio, citiamo le 26 escursioni organizzate dalle diciassette Sezioni che compongono il raggruppamento Cai Est Monte Rosa, che interesseranno le tappe che dalla Valsesia conducono a Cannobbio, ricchissime di storia e di natura. La prima è prevista il 26 aprile. «Prevediamo inoltre iniziative di Montagnaterapia e stiamo coinvolgendo i giovani attraverso le scuole. Anche i nostri Seniores sono sempre attivi lungo questi percorsi», anticipa il Presidente della Est Monte Rosa Bruno Migliorati. Da segnalare, poi, il trekking lungo tutto il tratto laziale programmato dal Gruppo regionale Cai locale, che prenderà il via il 20 giugno a Pescasseroli (dove il Sentiero Italia sconfina dall'Abruzzo al Lazio). Il trekking percorrerà ventuno tappe (una abruzzese e venti laziali), che da Pescasseroli arrivano ad Accumoli, in località Madonna delle Coste. L'intero percorso è lungo 306 km, con 14.200 metri di dislivello positivo e 14.030 metri di dislivello negativo. Il tempo totale di cammino è stimato in circa 126 ore, spalmate in 21 giorni. Il trekking potrà essere percorso per intero, per gruppi di tappe o per singole tappe. Tornando all'elenco delle escursioni su www.sentieroitaliacai.it, le schede delle varie uscite, ordinate per data, comprendono

la descrizione del tratto su cui si camminerà, caratteristiche come lunghezza, dislivello, tempi di percorrenza e difficoltà, oltre a borghi e punti di interesse culturale che si potranno incontrare. Naturalmente viene riportata la Sezione organizzatrice e i riferimenti per poter partecipare. Piace vedere come in diversi casi le Sezioni abbiano organizzato escursioni lungo tratti di altre regioni: spulciando l'elenco, troviamo, in aprile, l'escursione da Amatrice ad Accumoli del Cai Fermo; i primi giorni di maggio si terrà il trekking di tre giorni lungo la dorsale del Triangolo Lariano organizzata dal Cai Carpi («non troppo impegnativo, quindi adatto a tutti: sono 30 km a un'altezza media di 1200 metri, lungo sentieri che non presentano particolari difficoltà né dislivelli»). Altri trekking di più giorni fuori regione (30 maggio - 2 giugno) sono organizzati dalla Sezione di Castellammare di Stabia sull'Appennino umbro-marchigiano e dalla Sezione di Pisa tra «i paesi e i paesaggi del Parco Nazionale del Gran Sasso». Come già anticipato su questa rivista, «Cammina Italia Cai 2020» prevederà anche escursioni in mountain bike: il progetto rappresenta infatti l'avvio della fase di verifica della percorribilità del Sentiero Italia anche dal punto di vista cicloescursionistico: le «pedalate» programmate saranno una sorta di «test di prova» e seguiranno, per quanto più possibile e dove fattibile, l'itinerario escursionistico. •



Foto Enrico Ferrini



Completo il Sentiero Italia CAI nel cagliaritano: «un sogno che si avvera»

«Non è stato semplice liberare diversi tratti di sentiero ormai completamente ostruiti e chiusi da fittissimi «muri» di rovi o di altra vegetazione che aveva preso il sopravvento. Essere riusciti a riportare alla luce vari muretti a secco, considerati patrimonio dell'Unesco, o aver reso percorribili vecchie mulattiere usate in passato dai carbonai, così come antichissime strade romane, ci ha ampiamente ripagato per tutte le fatiche e, anche, per i momenti di sconforto». Scrivono così dal gruppo di lavoro che la Sezione di Cagliari ha dedicato al ripristino del tratto di Sentiero Italia CAI che attraversa la provincia. Le parole trasmettono tutta la soddisfazione nel poter annunciare il termine della tracciatura e dell'installazione della segnaletica lungo le sei tappe che dal Parco di S. Barbara a Perdasdefogu portano a Castiadas. Sono le ultime della regione, con una lunghezza complessiva di 130 km. «Rendere fruibile questa parte di Sentiero Italia, che attraversa bellissimi

territori e angoli suggestivi e selvaggi del sud della nostra isola, è un traguardo importantissimo. Tutti coloro che amano la montagna potranno viverla nel pieno rispetto dell'ambiente e della natura. Percorrere sentieri chiaramente segnati e indicati accrescerà sicuramente la frequentazione del nostro territorio, dando anche un impulso positivo all'economia di zone altri-

menti piuttosto isolate». Il battesimo con gli scarponi è avvenuto lo scorso febbraio, con circa 100 escursionisti (di cui 30 non Soci Cai) che hanno percorso un tratto della tappa 24, che parte dall'Agriturismo Arrantas e arriva ad Armungia. «Una partecipazione che non ci aspettavamo, che ci ha ricordato le bellissime giornate del Cammina Italia Cai dello scorso anno». •



Auronzo: il libro fotografico sugli ultimi dieci anni dell'Alpinismo Giovanile

Dieci anni con gli scarponcini ai piedi: tanti volti, tante escursioni, tanti sorrisi, tanti panorami e tante montagne, con particolare riferimento alle Dolomiti. È davvero lodevole l'iniziativa dell'Alpinismo Giovanile del Cai Auronzo, che ha dato alle stampe il libro fotografico *Alpinismo giovanile Cai Auronzo. Gli ultimi dieci anni di avventure*, che raccoglie, usando le parole del comunicato diffuso dalla Sezione, «alcune tra le più significative immagini scattate dal 2009 al 2019 durante le tante escursioni proposte dal nostro Ag». Oltre alle foto, nella copertina e nelle pagine introduttive delle varie

annate sono pubblicati i bei disegni di Elisa Stabiner. «Parlano le immagini» sottolinea il Presidente del Cai di Auronzo Stefano Muzzi. «Nell'era del selfie, sfogliare lentamente questo album di foto, che si susseguono incalzanti, procurerà un contagioso benessere e un crescendo di emozioni». Muzzi aggiunge che la pubblicazione vuole essere anche «un modo per dire grazie a coloro che hanno dato la loro disponibilità ad accompagnare i nostri ragazzi, in questo ultimo decennio ma non solo. L'Alpinismo Giovanile è da sempre un fiore all'occhiello della nostra Sezione».



In montagna (anche) senza mamma e papà

«Quest'anno abbiamo deciso di affiancare alle classiche escursioni Cai-Family, organizzate per genitori e figli, delle vere e proprie uscite di Alpinismo Giovanile, riservate esclusivamente ai nostri ragazzini, senza mamma e papà». È questa la novità del programma 2020 dedicato ai più giovani della Sezione Cai Imperia, definito «un salto di qualità». A Imperia le attività per bambini e ragazzi hanno seguito un percorso che potremmo definire inverso rispetto ad altre Sezioni. Qui infatti l'Alpinismo Giovanile è iniziato come una sorta di Family Cai, con escursioni aperte anche ai genitori dei partecipanti. Negli ultimi due anni si sono affiancate anche delle uscite Ag, ovvero con la presenza di Accompagnatori titolati che insegnavano ai piccoli a frequentare la montagna in sicurezza e con consapevolezza. Ma sempre con i genitori presenti. In molte altre Sezioni invece sono nati prima i corsi di Alpinismo Giovanile (ormai da decenni) e solo negli ultimi anni hanno preso il via le uscite dedicate alle famiglie, dove l'aspetto ludico viene prima di quello formativo. Come dicevamo sopra, al Cai Imperia quest'anno è arrivato il cambio di passo, che riguarda qualcuno degli appuntamenti programmati (non tutti). Gli anni di Family Cai e i due di Alpinismo Giovanile (con i genitori presenti) «ci hanno offerto grandissime soddisfazioni e hanno visto i nostri bambini maturare piano piano. È ora giunto il momento di proporre loro nuove sfide, nuovi stimoli nel loro percorso di crescita», spiegano dalla Sezione. Il programma

giovanile 2020 prevede nove appuntamenti (già iniziati quelli con i genitori presenti), dalle uscite sulla neve all'arrampicata, per arrivare al classico escursionismo, anche con pernottamenti in tenda e in rifugio. L'esordio delle uscite senza mamma e papà è in programma il 19 aprile, quando i bambini porteranno i propri scarponcini sui sentieri di Pian Cavallo (Upega). «I nostri ragazzi dovranno fare affidamento sui propri compagni piuttosto che alla rassicurante figura dei genitori. Dovranno acquisire una maggiore consapevolezza nelle proprie capacità e al tempo stesso comprendere i propri limiti».



La “Via Cassin” applauditissima ad Amatrice

«Un evento di musica e parole che ha coinvolto emotivamente un pubblico di quasi cento partecipanti, stavolta molto eterogeneo, che comprendeva anche persone che di alpinismo avevano sentito parlare poco». Inizia così il resoconto di Ines Millesimi del Cai Amatrice, dopo il primo appuntamento della rassegna sezionale “Montagne in movimento” dello scorso febbraio, intitolato “Via Cassin”. Si è trattato di un reading musicale con commenti e voce recitante, che ha narrato, sullo sfondo del Pizzo Badile, alcuni tra gli episodi meno conosciuti riguardanti quattro grandi alpinisti: Riccardo Cassin, Guido Rossa, Vittorio Ratti ed Hermann Buhl. Il giornalista, scrittore e Ragno di Lecco Serafino Ripamonti ha condensato le gesta, gli umori e i motivi che hanno contribuito al mito dei Ragni, mentre Michele Riccardi (voce narrante) e Alberto Della Vedova (musicista) hanno coinvolto il pubblico con storie e citazioni di brani musicali adattati, usando le parole della Millesimi, «con garbo, bravura e sintesi espressiva convincente, rappresentando quel mondo alpinistico (dagli anni Cinquanta ai Settanta del Novecento) in un modo antiretorico e anticelebrativo. Sembrava di percepire le ombre, le anime e i pensierosi silenzi di uomini di coraggio e di azione, nel quotidiano e in montagna. Hanno tracciato l'aspetto umano, la voglia di vivere che c'era nei giovani di quelle generazioni che si misuravano con le Grigne dopo una giornata di lavoro, da operai. C'era l'indomabile passione per la montagna da salire, ma altrettanto forte, e di pari peso, c'era il tornare a

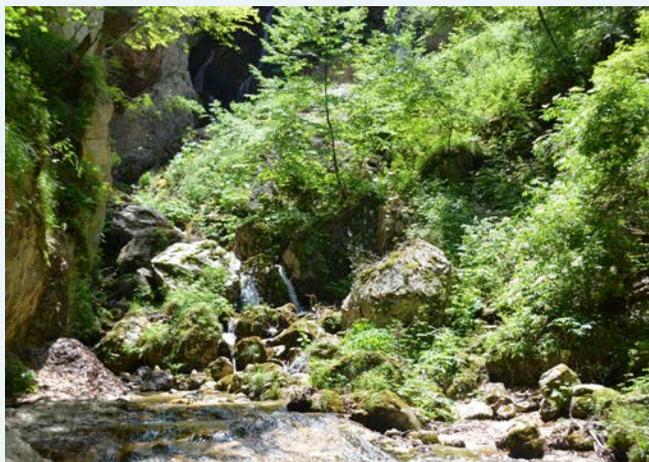


valle vivi, agli affetti, al lavoro e alla vita senza fronzoli. Non c'erano i social network allora, c'era il gusto di misurarsi con se stessi. Centrati come montagne, dopo una dura giornata di lavoro e con pochissimi mezzi si allenavano sulle pareti di roccia dietro casa, le Grigne». Tra i presenti Marco Valentini, socio del Cai Amatrice, già Prefetto a Lecco e attualmente Prefetto a Napoli, che ha donato alla Sezione lo stemma dei Ragni, e Guido Cassin (figlio di Riccardo), che ha ricordato un episodio intimo con il padre quando scalavano insieme e ha donato al Cai amatriciano una medaglia della Fondazione Cassin. •

La montagna abruzzese: come sta l'ambiente?

«Un interessantissimo check up della situazione ecologica dell'Abruzzo che, con i suoi tre parchi nazionali, un parco regionale e una quarantina di riserve e oasi, si propone come Regione Verde d'Europa. Va detto però che, sebbene le aree protette superino il 30% dell'intero territorio regionale (primo posto in Italia), non sono poche le emergenze e le minacce all'integrità ambientale». Così Nicola Racano (componente della Commissione Tam del Cai Abruzzo) racconta l'evento

intitolato “La montagna abruzzese: come sta l'ambiente?”, organizzato lo scorso febbraio dalla Sezione di Vasto. Relatore della conferenza è stato Augusto De Sanctis (attivista del Forum italiano dei movimenti per l'acqua), che ha evidenziato diverse criticità, a partire dai progetti di ampliamento degli impianti nei comprensori sciistici dell'Altopiano delle Rocche e di Passolanciano-Majelletta. Tutto ciò nonostante una carenza di neve e di piogge «particolarmente critica e inquietante quest'anno in tutto l'Appennino», usando le parole di Racano. Il componente Tam abruzzese prosegue il resoconto evidenziando come De Sanctis si sia soffermato sull'inquinamento delle acque, sia quelle di superficie che quelle profonde, sia quelle marine che quelle montane. In particolare ha evidenziato i pericoli di contaminazione che corre il bacino acquifero del Gran Sasso, minacciato dalle gallerie autostradali e dai tunnel dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, e i ritardi nelle bonifiche di situazioni ambientali degradate. In primis la messa in sicurezza della maxi discarica dei veleni di Bussi (PE), che si trova a pochi chilometri dalle sorgenti del Pescara. «Ovviamente la situazione abruzzese va inquadrata nel contesto dell'inquinamento planetario di acqua, suolo e aria e dei cambiamenti climatici», conclude Racano. «Le montagne sono sempre più un laboratorio per la protezione della fauna e della flora e per la difesa di un patrimonio naturale e culturale inestimabile». •



LE POTENZIALITÀ DI SICAI

Infomont: conclusa la sperimentazione, ora il sistema può essere ampliato con i dati ambientali, culturali e di interesse specifico per le varie discipline. Importante anche l'app per la raccolta dati

Dopo poco più di due anni di lavoro, prevalentemente dei volontari, con l'opportuno supporto di alcuni professionisti, si è conclusa in maniera lusinghiera la sperimentazione che il Consiglio centrale aveva chiesto venisse svolta ad alcuni organi tecnici centrali e nella seduta del 25 gennaio u.s. ne sono stati discussi i risultati.

L'atto di indirizzo del luglio 2017, si prefiggeva in sintesi di:

- *integrare* l'archivio sentieristico e dei rifugi Unicocai, nonché il sistema informativo Infomont con i dati di valenza ambientale e culturale;
- *favorire* la collaborazione tra i vari Otc e So, affinché i dati in loro possesso venissero convogliati in Infomont e successivamente aggiornati;
- *individuare* le risorse umane e *reperire* le risorse economiche per testare (mediante un progetto pilota) l'implementazione, il trattamento e la fruizione dei dati relativi a sentieristica, rifugi e ambiente montano, in una circoscritta zona territoriale entro un limitato arco temporale;
- *valutare* la possibilità di costituire un Ufficio tecnico presso la Sede Centrale del Cai, dedicato al trattamento ed allo sviluppo dei dati del Progetto Infomont e al supporto degli Otc e delle So che operano la raccolta dei dati.

Come zona ove sviluppare la sperimentazione è stata individuata la regione Emilia-Romagna; fondamentale è stato il sostegno del presidente del Gruppo Regionale Vinicio Ruggeri prima e successivamente dell'attuale presidente Massimo Bizzarri, che si sono prodigati per la buona riuscita del progetto

Per l'occasione si è creato un gruppo informale di lavoro al quale hanno partecipato, oltre al presidente del GR, alcuni componenti della Sosec, del Comitato Scientifico Centrale della Cctam e delle relative strutture territoriali, tra i quali meritano di essere ricordati Enrico Sala (Sosec), Riccardo Giacomelli (Ccroa), Michele Pregliasco (Csc) Valeria Ferioli (Cctam), e Giovanna Barbieri (Crtam). Il gruppo è stato coordinato dal sottoscritto consigliere centrale Alberto Ghedina, in stretto contatto con il Vicepresidente Montani.

Il database del Cai Unicocai e il sistema Infomont erano già predisposti per l'inserimento di ulteriori dati, oltre a quelli relativi alla sentieristica e ai rifugi, ma poiché l'inserimento di questi dati, considerati prioritari, sta richiedendo un considerevole sforzo a tutti i volontari e in particolare alla Sosec, che al momento gestisce il sistema, non sono state poche le perplessità iniziali nell'ipotizzare la raccolta, la selezione, la validazione e la messa

in consultazione di ulteriori dati.

Tra i principali risultati della sperimentazione la messa a punto di una scheda raccolta dati, pensata inizialmente per i dati di tipo ambientale (specie vegetali o animali oppure siti di particolare interesse) e culturale (capitelli, incisioni rupestri, geositi, ecc...), ma che con le dovute modifiche potrà permettere la raccolta di informazioni relative a speleologia, falesie, torrentismo o altro.

Essendo i dati raccolti georeferenziati, possono essere resi visibili dal sistema unitamente al sentiero che permette di raggiungerli ed eventualmente al posto tappa (rifugio) più vicino, creando la possibilità di "costruirsi" un itinerario secondo i propri interessi o attitudini.

Nel caso particolare dell'Emilia-Romagna, in seguito al terremoto del 2012, il Segretariato regionale del Mibact ha predisposto un censimento particolareggiato dei dati culturali e architettonici presenti nel territorio; uno dei risultati del progetto pilota è stato, grazie ad apposita convenzione, di mettere a punto la possibilità di "vedere" in Infomont anche questi dati, non di proprietà Cai, ma spesso censiti da Soci Cai e comunque di possibile interesse per l'escursionista. Tale esperienza può essere replicabile in altri territori dove vi fossero anche dati dai contenuti di interesse per l'escursionista.

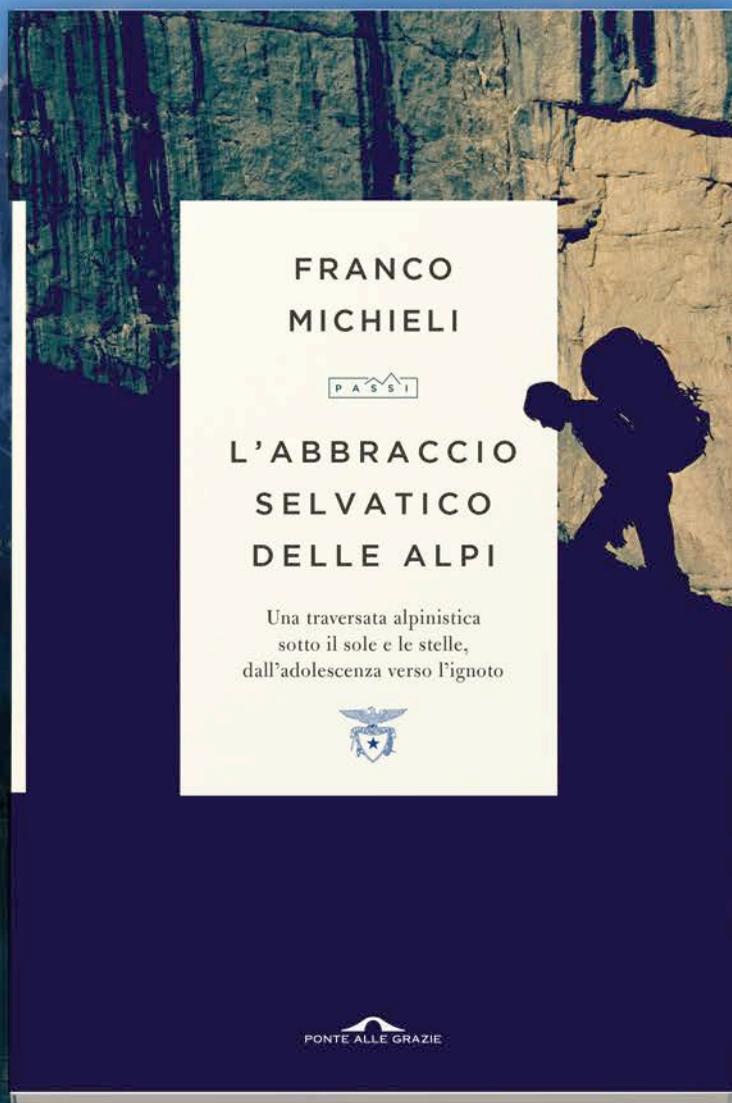
La raccolta dati può essere eseguita in maniera "cartacea", in questo caso i dati vengono successivamente inseriti nel sistema mediante computer, oppure tramite apposita applicazione, scaricabile sullo smartphone, grazie alla quale i dati possono essere raccolti direttamente in campagna.

Ovviamente affinché il progetto possa passare dalla fase sperimentale a quella a regime, c'è ancora del lavoro da fare, ossia la selezione e validazione dei dati, ma anche la successiva gestione ed aggiornamento degli stessi. In attesa che la Cooperativa di Sevizi del Cai prenda forma, sarà necessario individuare delle soluzioni intermedie di supporto professionale al grande lavoro dei volontari del Cai. Infine, negli anni di rilancio del Sentiero Italia CAI non si può fare a meno di ipotizzare un popolamento dei dati ambientali, naturalistici, architettonici e altro, proprio in un intorno lungo la dorsale di percorrenza del nostro Grande Sentiero, arricchendolo così di informazioni, che renderanno il cammino dell'escursionista ancora più consapevole delle bellezze e dei valori che lo circondano.

Per maggiori informazioni contattare il socio Enrico Sala al seguente indirizzo: enrico.sala@unimi.it

Alberto Ghedina - Consigliere centrale

PROSSIMA USCITA



FRANCO
MICHIELI

PASSI

L'ABBRACCIO
SELVATICO
DELLE ALPI

Una traversata alpinistica
sotto il sole e le stelle,
dall'adolescenza verso l'ignoto



PONTE ALLE GRAZIE

IN LIBRERIA DAL 19 MARZO

I LIBRI DEL CAI

COLLANA

PASSI

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE PONTE ALLE GRAZIE

ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

La Via e il suo Custode

Per molti è diventata “il vero Cammino di Santiago in Italia” e attraversa tappe d’eccezione. Il suo segreto? I paesaggi, la stratificazione della storia, la collaborazione di pubblico, privato e associazioni (Cai compreso) e un custode appassionato

testo e foto di Fabrizio Ardito

Poco meno di 450 chilometri, dal santuario de La Verna al colonnato di San Pietro. Più di 20.000 camminatori italiani e stranieri che ne hanno percorso almeno un tratto significativo nel 2019. Tappe d’eccezione (Città di Castello e Gubbio, Assisi e Spoleto, la Valle Reatina, l’abbazia di Farfa e Roma) sparse in un paesaggio mutevole

che racchiude tutte le anime della natura dell’Italia Centrale. Foreste e montagne solitarie, il corso del giovane Tevere e la solare Valle Umbra, la stretta Valnerina e la Valle Reatina dominata dal Terminillo, i colli della Sabina costellati di olivi e castelli. Questa, in poche parole, la carta d’identità della Via di Francesco che, per molti viaggiatori esperti,



Sotto, l'arrivo a Campello Alta. A destra, il tratto che collega Assisi a Spello. In basso a destra, la Croce della Calla

Per informazioni sulla Via di Francesco:
www.viadifrancesco.it



abbia sentito nominare almeno una volta il mite santo d'Assisi. Suggestione che viene confermata dal fatto che lungo questa via la presenza mistica, spirituale e francescana è ancora forte e vivace. Al tema principale vanno ovviamente aggiunti molti altri aspetti del cammino che lo rendono piacevole e unico: i paesaggi, la stratificazione della storia e dell'arte, i sapori dell'olivo, del vino e della cucina del cuore verde d'Italia.

IL FACILITATORE DI UN VERO ECOSISTEMA

Ma la Via di Francesco deve anche buona parte del suo successo al lavoro di decine e decine di persone – religiosi e laici, amministratori e imprenditori, camminatori e volontari – che sono riusciti a dar vita a una collaborazione che, per il nostro paese fatto di campanili e astruse rivalità, è stata decisamente inedita e unica. Al centro di questa fortunata ragnatela di relazioni e contatti da anni si trova una persona che, a parere di molti, è una sorta di moderno Custode della Via. Il termine non è certamente utilizzato a sproposito: Custode, infatti, è il nobile titolo che i francescani danno alle loro cariche più alte, si trovino esse tra le mura del Sacro Convento di Assisi oppure a due passi dalle mura di Gerusalemme. Gianluigi Bettin (che lavora per l'ente regionale SviluppoUmbria), è lui il nostro moderno custode, sulla Via di Francesco si è trovato quasi per caso e, con il correre degli anni, è riuscito a interpretare al meglio il ruolo che il caso gli ha assegnato. Anche se non era un grande camminatore, prima di iniziare a lavorare sul cammino ha deciso di percorrerlo. Non storico, ha letto tutto quel che

è divenuta *"il vero Cammino di Santiago d'Italia"*. Ma quali sono stati i motivi del successo (davvero planetario, giacché che lo scorso anno lungo questi sentieri hanno camminato viaggiatori di quasi 50 nazioni differenti) del tracciato dedicato al ricordo del lento e gioioso vagabondare di Francesco e dei suoi frati? Il primo è stato certamente la suggestione del tema, dei luoghi, delle persone di oggi e delle figure storiche: si può dire che praticamente chiunque, dall'Italia agli Usa e dalla Germania alla Corea,

ha trovato sulla vita di Francesco. Non tecnico, ha imparato sul campo i rudimenti dell'orientamento, della segnaletica e i misteri dell'editoria. «La gestione di un cammino complesso come questo è stata resa possibile dal fatto che tutti i suoi attori, pubblici, privati e religiosi, hanno pian piano riconosciuto che un tracciato di questa portata deve essere un vero e proprio ecosistema», spiega Gigi, mentre fuma in santa pace una sigaretta al sole, dopo aver smesso di fumare almeno una decina di volte negli ultimi mesi. «Per fortuna, gli enti regionali hanno creduto nel nostro cammino, così per chi svolge come me il ruolo di facilitatore, è stato più agevole creare occasioni d'incontro, di confronto e, soprattutto di riconoscimento delle rispettive competenze».

UN LAVORO DI GRUPPO

Le associazioni di volontariato (una tra tutte: la PiccolAccoglienza di Gubbio, che raccoglie 30 entusiasti volontari e ha spedito circa 6000 credenziali in 12 mesi ai quattro angoli del mondo) hanno creduto nel loro ruolo e anche gli enti più specializzati, come il Cai, dopo un breve periodo di perplessità iniziale, hanno creduto nel progetto e lavorato a testa bassa per il suo successo. Le sezioni ombre del Club alpino hanno offerto la loro collaborazione tecnica (nel



campo della segnaletica, della sicurezza e della sostenibilità) allo sviluppo di un progetto unico che rientra solo in parte nel variegato mondo delle attività di montagna. Ma contiene al suo interno molti altri elementi diversi, coinvolgendo un pubblico che spesso, prima di incamminarsi sulle tracce di Francesco, non aveva mai calzato un paio di scarponi in vita sua. «Un cammino di queste proporzioni - parliamo di 24 giorni di viaggio da La Verna

Sopra, il santuario francescano di La Verna e Gigi Bettin, il custode della Via di Francesco. Sotto, in cammino verso Assisi





Fabrizio Ardito

Le Vie di Francesco

Un cammino di spirito e natura tra Firenze, Assisi e Roma
224 PP, 15 euro

Un libro che racconta la Via di Francesco, considerata da molti il Cammino di Santiago d'Italia: un racconto che permette di raccogliere, lungo il percorso, molte testimonianze laiche e religiose. Monasteri e chiese, borghi e solenni foreste, oliveti secolari e la imponente Valnerina sono le tappe di uno dei cammini europei di maggiore suggestione e successo. Circa 450 chilometri, per 23 o 24 giorni di cammino complessivi, ci conducono attraverso le Foreste Casentinesi, la valle del Tevere, il Subasio, la cascata delle Marmore, la Valle Santa di Rieti e la Sabina fino alle porte della Città Eterna.



a Roma, cui si stanno aggiungendo altre 6 tappe a nord da Firenze a La Verna - per sopravvivere e svilupparsi si deve basare su una rete di associazioni, privati, enti pubblici che lavorino senza particolari fini per un unico scopo: migliorare l'esperienza dei camminatori e farli entrare in contatto il più possibile con le realtà locali, grandi e piccole». Fin qui, le parole di Bettin. Ma basta fare due facili conti per comprendere che un numero di moderni pellegrini di questo tipo non può che avere anche un effetto economico importante, soprattutto per i borghi e i piccoli paesi toccati dalla Via. Per usare parole che spesso sono state usate a sproposito: un progetto virtuoso. In cui ognuno degli attori ha saputo riconoscere il suo ruolo specifico, e per il quale ciascuno ha operato in base alle proprie competenze. Senza mai dimenticare che il mondo dei moderni cammini deve la sua forza non solo alla bellezza degli itinerari e allo splendore dei paesaggi, ma anche alla suggestione di un modo di vivere semplificato e, perché no, frugale. Come i fratelli di Francesco avevano scritto nella loro prima Regola non bolla-ta: *“quando i frati vanno per il mondo non portino niente per il viaggio, né sacco né bisaccia, né pane, né pecunia, né bastone. E in qualunque casa entreranno dicano prima: ‘Pace a questa casa’. E dimostrandolo in quella casa mangino e bevano quello che ci sarà presso di loro...”*. ▲

In alto a sinistra,
il Velino a Rieti.
In alto a destra,
in cammino verso Spello.
Sopra a destra,
sul Monte Subasio

Più di 20mila camminatori italiani
e stranieri hanno percorso almeno
un tratto significativo della
Via di Francesco nel 2019

Astronauti in grotta

Per esplorare i pianeti, gli astronauti si allenano in grotta. Ne parliamo con Loredana Bessone dell'Agenzia spaziale europea e con Francesco Sauro, Istruttore nazionale di speleologia del Cai

di Marco Tonelli foto Agenzia spaziale europea



L'esplorazione di mondi lontani esercita da sempre un grande fascino sugli esseri umani. La NASA ha recentemente annunciato il programma Artemis, che si prefigge di portare nuovamente l'uomo sulla Luna entro il 2024 e da lì continuare il viaggio verso Marte. L'interesse per l'esplorazione spaziale è in continuo aumento e la collaborazione tra le agenzie spaziali rappresenterà senza dubbio la chiave del successo. In tale contesto, l'Agenzia spaziale europea ha ormai da molti anni sviluppato dei corsi di addestramento per preparare gli astronauti a operare in squadre multifunzionali in condizioni estreme. Tra gli ambienti scelti per questi corsi ci sono anche le grotte. L'Agenzia spaziale europea ha dato vita a CAVES (grotte in inglese). Un acronimo che sta per Cooperative Adventure for

Valuing and Exercising Human Behaviour and Performance Skills. Di CAVES abbiamo già parlato nel 2013 su *Montagne360*. A pochi mesi di distanza dell'ultima edizione del corso a novembre '19 (in particolare, il corso dello scorso anno era dedicato alla ricerca dell'acqua, importante per l'esplorazione di Marte) ne parliamo con Francesco Sauro e Loredana Bessone.

Bessone, dell'Agenzia spaziale europea (ESA) è responsabile della preparazione per l'esplorazione di ambienti estremi al Centro Astronauti di Colonia. Francesco Sauro invece, è Istruttore nazionale di speleologia del Cai e direttore tecnico dei corsi. Il corso CAVES è il risultato della ricerca di un ambiente estremo sulla terra per riprodurre situazioni di stress simili a quelle dell'ambiente spazio. La prima edizione si è svolta nel 2011.



A sinistra, un'immagine del corso che si è tenuto nel Carso italo-sloveno (foto A. Romeo-ESA).
Sopra, nella grotta di Skocjan (foto A. Romeo-ESA)

Bessone, ripartiamo dall'inizio ci ricorda perché avete scelto le grotte?

«Una delle condizioni terrestri che presenta maggiori analogie a un ambiente planetario come quello di Marte o della Luna è senza dubbio la grotta: senso di isolamento, visione limitata, ostacoli fisici, regole ferree per la sicurezza, perdita di percezione temporale, difficoltà di approvvigionamento, necessità di lavorare in gruppo. Se poi aggiungiamo l'esplorazione, la documentazione (rilievi e fotografie), esperimenti e campionamenti scientifici, le somiglianze diventano particolarmente rilevanti».

Come funziona CAVES?

«Gli astronauti sono inseriti in un vero e proprio programma di esplorazione e ricerca scientifica in grotta. Si tratta di analisi chimiche delle acque, mineralogiche e sedimentologiche, un controllo

L'Agenzia spaziale europea ha sviluppato corsi di addestramento in grotta per preparare gli astronauti a operare in condizioni estreme

continuo della temperatura dell'aria, dell'umidità relativa e dei flussi d'aria, campionamenti microbiologici e biologici, a cui quest'anno sono stati aggiunti monitoraggi della radioattività e del radon o dell'anidride carbonica. Insomma, il corso di formazione ha permesso a ben 34 astronauti di diverse agenzie di sperimentare l'emozione e le difficoltà dell'esplorazione speleologica».

L'analogia tra spazio e grotte è solo di tipo tecnico, o c'è qualcosa di più?



«C'è molto di più. Le immagini satellitari ci mostrano che sulla Luna e su Marte esistono ingressi di grotte che potrebbero dare accesso al sottosuolo di questi pianeti. Circa 300 ingressi di voragini sono stati individuati sulla Luna e oltre 1200 su Marte. Tali cavità sono particolarmente interessanti perché rappresentano dei ripari naturali schermati dalla radiazione cosmica e dove le escursioni di temperatura potrebbero non essere così estreme come all'esterno. Per questo molti studi indicano le grotte come un luogo dove costruire una possibile base planetaria sulla Luna. Allo stesso modo, le cavità marziane potrebbero aver rappresentato dei potenziali rifugi per la vita».

C'è altro?

«Il programma scientifico di CAVES prevede anche lo studio della microbiologia e della biologia delle grotte che vengono esplorate dagli astronauti. Anche sulla terra le grotte sono ambienti particolarissimi dove la vita ha la capacità di evolvere e adattarsi a un ambiente privo di luce e dalle condizioni energetiche molto limitate. Proprio durante il corso CAVES del 2013, nelle grotte della Sardegna, gli astronauti hanno scoperto una nuova specie di crostaceo. In loro onore è stato chiamato *Arpioniscus sideralis*».

Con Francesco Sauro torniamo sulla terra. Lei è Istruttore nazionale di speleologia del Cai. Da un punto di vista tecnico quali sono le analogie tra grotta e spazio?

«Nell'esplorazione speleologica ci si trova spesso ad affrontare ostacoli naturali e tecnici, risalite su corda, traversi, laghi, brevi arrampicate, trasportando materiali delicati in un ambiente difficile e perfino pericoloso se affrontato con poca attenzione. Tutto questo muovendosi in un vuoto



tridimensionale, dove spesso la progressione avviene lungo baratri senza pavimento, su cenge e gallerie labirintiche. Il tutto al buio, squarciato solo dalle lampade frontali del proprio casco. Un astronauta che racconta quali sono le peculiarità delle passeggiate spaziali lungo la Stazione Internazionale, usa spesso le stesse parole e paragoni molto simili a quelli che usano gli speleologi: tridimensionalità, buio, luci, ombre, manovre tecniche, pericolo, il baratro dello spazio infinito alle proprie spalle, in un ambiente alieno dove il tempo non è scandito dal giorno e la notte. Tutte queste somiglianze fanno della speleologia e delle tecniche di progressione speleologica un analogo eccezionale, che durante il corso viene sviluppato in ogni suo aspetto».

In alto, un momento del corso del 2014 (foto S. Sechi-ESA).
Sopra, Francesco Sauro consegna agli astronauti gli attestati di partecipazione Cai al corso (foto V. Crobu).
In alto a destra, nella Grotta Impossibile, in provincia di Trieste (foto A.Romeo-ESA)



«Contribuire all'addestramento degli astronauti è un privilegio per la speleologia Cai, per metterne in risalto l'importanza fuori della cerchia degli appassionati»

Come inizia il rapporto tra la speleologia del Cai e ESA? Quando entra in gioco lei?

«Sin da subito. A partire dall'edizione del 2012, per ottenere maggior controllo sugli aspetti tecnici e di sicurezza, agli astronauti vengono insegnate tecniche e procedure ispirate al manuale tecnico della Scuola nazionale di speleologia del Cai. Il mio compito è stato, ed è ancora, mettere a disposizione l'esperienza maturata riversandola sul corso con effetti molto apprezzati dall'ESA. Anche il CNSAS era stato coinvolto già dalla prime edizioni del corso, per garantire la prontezza di un intervento in caso di incidente».

Sauro, oltre a lei quanti altri istruttori sono coinvolti nel progetto?

«La Scuola Nazionale di Speleologia si è trovata di nuovo in prima linea con il coinvolgimento di cinque istruttori provenienti da diverse regioni, oltre al supporto della seconda delegazione speleologica del CNSAS Friuli Venezia Giulia».

Bessone, dopo la prima edizione come si è sviluppata la collaborazione con il Cai e il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico?

«Nel 2013 abbiamo proposto al CNSAS e poi nel 2015 al Cai la sottoscrizione di accordi di cooperazione per il supporto alla gestione delle emergenze e all'istruzione delle tecniche speleologiche. L'accordo bilaterale tra Cai ed ESA fu sottoscritto dal Presidente generale Umberto Martini e dal Direttore del Dipartimento per i Voli Umani dell'ESA, l'astronauta tedesco Thomas Reiter. Insomma, dall'edizione di CAVES 2016 l'ESA impiega

ufficialmente gli istruttori di speleologia della SNS Cai per la parte di istruzione tecnica sia nella fase di preparazione, sia durante la missione in grotta, mentre il CNSAS fornisce appoggio medico e tecnico per la gestione di eventuali emergenze».

Sauro, ma è vero che gli astronauti sono iscritti al Cai?

«Sì, solo i sei che hanno preso parte all'ultima edizione del corso. Sono gli astronauti ESA Alexander Gerst, quelli della NASA Joe Acaba e Jeanette Epps, il cosmonauta russo Nicolai Chub, il canadese Josh Kutryk e il giapponese Takuya Onishi. Il corso è stato riconosciuto dal Cai come un vero e proprio corso di introduzione alla speleologia e di conseguenza sono diventati Soci, iscritti per l'occasione alla Sezione di Bosco Chiesanuova che ha organizzato il corso. Giunti alla fine di questa esperienza, hanno ricevuto il certificato di partecipazione. Contribuire all'addestramento degli astronauti è un grande privilegio per la speleologia Cai, capace di mettere in risalto l'importanza dell'esplorazione speleologica al di fuori della cerchia degli appassionati». ▲

TRENTINO

VOGLIA DI CAMMINARE?

LAGORAI - CIMA D'ASTA

Trekking ad anello in quota da 3 a 5 giorni

- ALTA VIA DEL GRANITO (ora di 3 o 4 giorni)
- ANELLO DI CIMA D'ASTA - GIRO DEL ZIMON (1 giorno)
- LAGORAI PANORAMA (3 giorni)
- ALTA VIA DEL CENTENARIO (5 giorni)

www.lagoraipanorama.it - www.altaviadelgranito.com -

| | |
|--|--|
| | RIFUGIO SAT CIMA D'ASTA "OTTONE BRENTARI" Tel. 0461.1637778 - emanuelelessaro@email.it www.rifugio-cimadasta.it |
| | RIFUGIO CONSERIA Tel. 349.5507733 - info@rifugioconseria.it www.rifugioconseria.it |
| | RIFUGIO CALDENAVE Tel. 348.2564848 rifugio.caldenave@gmail.com www.altaviadelgranito.com |
| | MALGA CERE Tel. 333.4953398 - info@malgacere.it www.malgacere.it |
| | CAMPING VALMALENE Tel. 0461/594214 - Cell. 389 1411555 info@valmalene.com www.valmalene.com |
| | HOTEL AURAI E RISTORANTE Tel. 0461/766239 - Cell. 347 9280437 info@hotelaurai.com www.hotelaurai.com |

Quando fondammo il Soccorso speleologico

Aurelio 'Lelo' Pavanello, speleologo bolognese, è tra i fondatori del Soccorso speleologico. Nel 1966 fu vittima di un brutto incidente: in quella occasione gli fu ancora più chiara l'importanza di avere un'organizzazione efficiente per aiutare chi si fa male in grotta

di Valerio Castrignano



Ci sono persone che attraversano silenziosamente la storia di un paese. Instancabili, nelle piccole e grandi emergenze portano aiuto a chi è in difficoltà. Sono i volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del Cai. Tra loro Lelo Pavanello, bolognese doc, iscritto al Cai dal 1962 e forte speleologo. È stato uno dei padri del soccorso speleo.

«Era il 1965 - racconta Pavanello -. Fondammo l'organizzazione dopo una tragedia: la morte di un ragazzo nella grotta Guglielmo sul monte Palanzone, sopra il lago di Como. Morì sul colpo, dopo essere precipitato da un salto di trenta metri. Bisognava recuperare il corpo per restituirlo alla famiglia. Una prima squadra cercò di raggiungerlo ma non ce la fece. Fu chiamato il Gruppo speleologico

piemontese di Torino. Ero con loro in quei giorni. Così nel settembre di quell'anno decidemmo di iniziare gli incontri per creare una struttura dedicata agli speleologi. L'anno dopo Bruno Toniolo, presidente del Soccorso alpino, accettò che fosse creata una struttura dedicata alla speleologia: nacque così la sezione speleologica del Soccorso alpino. Nel 1969 ci fu il primo congresso».

PER UN SOCCORSO EFFICIENTE

Durante la lunga militanza nel CNSAS, Pavanello ha ricoperto il ruolo di Delegato di zona e Vice responsabile nazionale. Negli occhi 76 anni di bellezza sotterranea, ma anche di incidenti e salvataggi: «Il primo problema fu standardizzare le attrezzature. Per questo e per dare vita a una struttura



A sinistra, festa a Casola Valsenio per Lelo Pavanello (foto Stefano Olivucci). Sopra, Lelo Pavanello durante un'esercitazione di soccorso in una grotta delle Alpi Apuane

omogenea, gli speleologi-soccorritori furono costretti a parlarsi, le conflittualità tra i vari gruppi locali furono superate e si creò un senso di comunità che non è mai stato smarrito». Da allora sono state studiate e sviluppate attrezzature e tecniche sempre migliori. Così come a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso è cresciuta la competenza gestionale nel soccorso in grotta. Un tipo di intervento di grande complessità per numero di tecnici coinvolti e per i tempi lunghi che ogni operazione richiede.

«All'inizio se c'era un'emergenza e non andavi al lavoro potevi anche essere licenziato – ricorda Pavanello –, Nella migliore delle ipotesi perdevi giorni di stipendio o di ferie. Poi è stata riconosciuta l'importanza della nostra attività. Nel 1992 la legge Marniga ha introdotto il diritto di astenersi dal lavoro in caso di interventi di soccorso. Un passo importante».

Anche Pavanello ha sperimentato sulla sua pelle l'importanza di ricevere un soccorso efficiente. Proprio mentre l'organizzazione muoveva i suoi primi passi, lo speleologo bolognese fu vittima di un incidente. Era il ponte del 25 aprile del 1966. Il nostro, insieme ad altri tre amici, stava esplorando la Grotta Buco del Castello in località Roncobello, in val Brembana. Erano entrati il sabato e sarebbero dovuti uscire la domenica. Ma qualcosa andò storto e poterono tornare all'esterno solo dopo quasi una

LELO, SECONDO ME

"Non c'è arte che insegni a scoprire nella faccia di un uomo com'è costruito un animo", scrive Shakespeare nel Macbeth. Però certi volti, è innegabile, l'animo lo lasciano intuire. Lelo ha un viso aperto, incorniciato dalla barba. Lo capisci che è un uomo di passioni agite, vissute in prima persona senza mediazioni. È così per la speleologia e il soccorso, è così per l'ambiente, è così nell'impegno contro le ingiustizie sociali. Sempre pronto a una battuta, che sia ironica o rassicurante non importa. Proverbiale il suo modo di sacramentare, un'iperbole del linguaggio che riesce sempre a farsi voler bene. Conosco Lelo Pavanello da alcuni decenni. L'ho conosciuto quando ho scoperto la speleologia, e poi era lì accanto quando sono entrato nel soccorso. È una di quelle persone speciali che ciascuno di noi prima o poi si accorge che fanno parte della propria vita, che in qualche modo ci sono sempre state. Ed è bello sapere che ci sono. Perdonate questa piccola intrusione personale, dovuta a un'amicizia di lunga data. Sono contento perciò di ospitare su queste pagine l'intervista di Valerio Castrignano al mio amico Lelo.

Luca Calzolari

settimana. Intrappolati da un imprevisto cambiamento delle temperature che sciogliendo la neve aveva generato una cascata d'acqua lungo un salto di 80 metri.

«Non ci siamo mai abbandonati allo sconforto – ci racconta – abbiamo sempre pensato che ne saremmo usciti. Anche se eravamo bagnati e non potevamo asciugarci. Anche se avevamo freddo ed eravamo stretti tra noi per riscaldarci. Il momento più drammatico fu quando due amici del gruppo bolognese si avvicinarono all'orlo della cascata per provare a comunicare con noi. Il fragore dell'acqua copriva le parole. Sentimmo due tonfi. Pensammo che avessero lanciato i viveri. Invece erano caduti per salvarci. I due amici erano Carlo Pelagalli e Gigi Donini. Nessuno dei due sarebbe tornato a casa». Seguirono giorni con il cuore pieno di dolore.

«Fino a mercoledì – continua Pavanello – non vedemmo più nessuno. Poi i soccorritori riuscirono a posizionare una scala e arrivarono i viveri. Il giorno dopo riuscirono a calare le medicine. Solo venerdì ci tirarono fuori di lì».

PRESENTI NELLE EMERGENZE

Come si trova il coraggio di ricominciare dopo un'esperienza del genere? «Dopo aver vissuto quella settimana, ho capito ancora di più l'importanza di lavorare per migliorare il Soccorso speleologico. La soddisfazione più grande arrivò all'inizio degli



Foto di Giancarlo Casali



1° Congresso del Soccorso Speleologico (Trieste, 1969)

anni Settanta, quando salvammo un amico. Mario Gherbaz era rimasto intrappolato nell'abisso Boegan sull'altopiano del Canin, al confine tra Italia e Slovenia. Mario aveva una gamba rotta. Era a 300 metri di profondità. Era successo durante un campo estivo, a cui partecipavo anche io».

Il soccorso speleologico del Cai è stato utilizzato per tante emergenze. «Sono stato mandato durante l'alluvione di Firenze nei sotterranei della Biblioteca nazionale. Più recentemente i nostri volontari sono andati nella Costa Concordia o hanno aiutato a recuperare persone dalle macerie dopo i terremoti. Siamo tra i migliori al mondo. I nostri soccorritori sono stati chiamati per interventi molto complessi all'estero, come nel 2014 per l'incidente a mille metri di profondità nella grotta

IL TRAGICO E LUNGO WEEK-END DEI SEI GIOVANI BOLOGNESI

Morto uno degli speleologi bloccati nella grotta del Castello
4 sono salvi mentre uno ferito è assistito al campo base

La vittima è lo studente di medicina Gian Carlo Pelagalli - Il ferito Gigi Donini versa in gravi condizioni: si presenta Fassillante problema di farlo uscire all'aperto - A tale fine si stanno ampliando i cunicoli verso Fuscina - Un'altra eccezionale prova di coraggio e di perizia del torinese Gianni Ribaldone - Il contributo di tutte le squadre dei soccorritori - Radunati i minatori della zona - Le prime dichiarazioni dei giovani liberati: «E' stata un'avventura tremenda. Abbiamo sofferto freddo, fame, ma la speranza non ci ha mai abbandonati»



Il Ribaldone si sarebbe agitato per un attimo, ma il suo compagno di avventura, Gianni Ribaldone, lo ha tenuto a freno. Il Ribaldone è un torinese di 35 anni, alto, magro, con i capelli grigi e una barba scura. È un uomo di grande esperienza e perizia. In quel momento, il suo compagno di avventura, Gigi Donini, era ferito e in gravi condizioni. Il Ribaldone ha fatto di tutto per salvarlo, ma il tempo stava scorrendo in fretta. Le squadre dei soccorritori erano state radunate e si stava lavorando per ampliare i cunicoli verso Fuscina. La situazione era critica e tutti erano preoccupati per il futuro dei sei giovani bolognesi bloccati nella grotta del Castello.

Il Ribaldone è un uomo di grande esperienza e perizia. In quel momento, il suo compagno di avventura, Gigi Donini, era ferito e in gravi condizioni. Il Ribaldone ha fatto di tutto per salvarlo, ma il tempo stava scorrendo in fretta. Le squadre dei soccorritori erano state radunate e si stava lavorando per ampliare i cunicoli verso Fuscina. La situazione era critica e tutti erano preoccupati per il futuro dei sei giovani bolognesi bloccati nella grotta del Castello.

Sopra a sinistra, primo manifesto del Soccorso speleologico del 1967 (materiale di Piero Babini). Sopra, il primo congresso nel 1969 del Soccorso speleologico a Trieste. Lelo Pavanello è, nella seconda foto, il secondo da sinistra (materiale di Franco Gherlizza). A sinistra, l'incidente nella Grotta Buco del Castello a Roncobello contattata dai giornali dell'epoca (materiale di Stefano Olivucci)

Lelo Pavanello, bolognese doc, iscritto al Cai dal 1962 e forte speleologo, è stato uno dei padri del soccorso speleologico

Riesending-Schachthöhle, in Germania. In Repubblica Dominicana l'anno scorso hanno recuperato i corpi di due italiani morti nella grotta sommersa El Dudu, situata nel comune di Cabrera».

Pavanello, oltre che essere una delle memorie viventi della storia del soccorso speleologico, negli anni si è preoccupato di documentare l'attività, raccogliendo i dati sugli interventi. «Con Pino Guidi (triestino, già responsabile nazionale del Soccorso speleologico) abbiamo raccolto dati sull'infortunistica, a giugno prossimo presenteremo un lavoro che li racconta. A parte i casi più sfortunati, quando per esempio ti cade un sasso addosso che nessuno aveva toccato, molto spesso gli incidenti sono dovuti a una sottovalutazione. Quando si sta per affrontare un salto, si può sbagliare a valutare la lunghezza della corda. Fare un nodo alla fine a cui aggrapparsi può salvare la vita. Quando pianti un chiodo, se vuoi essere più sicuro, piantane un altro...».

LE MEMORIE DI UN SOCIO EMERITO

Come speleologo Pavanello ha esplorato moltissime grotte ed è stato protagonista di tante altre iniziative: «Ho lavorato per verificare la topografia sotterranea dei canali di Bologna. Al Parco dei Gessi bolognesi (antiche cave trasformate in area protetta dopo una battaglia iniziata negli anni Sessanta), con l'iniziativa "Puliamo il buio", ho contribuito a tirare fuori da quelle cave quattro tonnellate di rifiuti».

Al raggiungimento del 75esimo anno d'età, non potendo essere più socio ordinario, è stato nominato socio emerito dal Consiglio Nazionale del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del Cai. Gli speleologi italiani e il soccorso hanno voluto ringraziare il loro 'Lelo' e festeggiare il suo 'pensionamento' organizzando una grande festa in suo onore a Casola Valsenio (il cui secondo nome 'ufficiale' è Speleopolis, per via dei numerosi raduni internazionali di speleologia che vi si tengono dal 1993), a cui hanno partecipato amici venuti da tutta Italia e con loro tanti casolani. Durante il pomeriggio sono stati ricordati momenti salienti della storia del soccorso speleologico. Il nostro ha tenuto banco con i suoi ricordi e le sue proverbiali battute. Una grande passione, quella di Pavanello. Iniziata da piccolo con gli amici nella Grotta del Farneto a Bologna. Mai finita: «Ho un altro sogno - ci confessa -, fare una spedizione al cratere del Vesuvio». ▲

LOWA

simply more...

MOUNTAIN
GOING
FORWARD

Photo: © Benjamin Pflücker



BASED IN BAVARIA
MADE IN EUROPE
QUALITY SINCE 1923

INNOX PRO GTX LO Ws | All Terrain Sport www.lowa.com



Novello e il “mistero” del Dito di Dio

Un piccolo “giallo” nel mondo alpinistico: una pergamena testimonierebbe la presenza di un quarto uomo nella prima salita del Dito di Dio alla parete Nord, una pietra miliare dell'alpinismo degli anni Trenta

di Paolo Cavallanti*

Quando nel 2015, in coincidenza delle celebrazioni per ricordare i 100 anni dall'inizio della Grande Guerra, organizzammo come Sezione Cai un evento dedicato a “quei ragazzi del '99” mai avrei immaginato che, tra i tanti disegni e scritti lasciati in eredità alla nostra comunità dal compianto Beppo Novello, sarei stato rapito dal “mistero” di una pergamena oggetto di questo articolo. Ma andiamo con ordine.

BEPPINO NOVELLO, ALPINO

Parlare della avventurosa vita di Novello non è cosa semplice e, a tal fine, lasciamo l'approfondimento alle tante biografie. In breve, Giuseppe Novello detto Beppo nasce a Codogno nel 1897. Dopo l'infanzia nella casa paterna, giunge a Milano nel 1912 per studiare presso il Regio Liceo Berchet, dove ha l'occasione di frequentare lo studio dello zio, l'affermato pittore Giorgio Belloni. Nel 1917 viene chiamato alle armi e frequenta la scuola per sottoufficiali di Parma. Viene poi assegnato al battaglione alpini “Tirano”, nella 46^a compagnia, ed è coinvolto nella disfatta di Caporetto. Nel 1919 è tra i soci fondatori della Associazione Nazionale Alpini. Dalle esperienze della Prima guerra mondiale pubblica l'album di disegni *La guerra è bella ma è scomoda*.

RIENTRO A CASA

Tornato a Codogno, nel 1920 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia. Incoraggiato dallo zio Giorgio Belloni viene ammesso all'Accademia di Brera. Tra il marzo e l'ottobre 1928, anno VI dell'era fascista, vengono approvate le leggi sulla

stampa d'informazione che recitano «Il giornalismo è, deve essere, non può che essere uno strumento della Rivoluzione Fascista»: quindi alla satira tocca la stessa sorte di sottomissione. Sono anni duri, difficili, durante i quali Novello fa tuttavia incontri importanti e stringe amicizia con Cesare Zavattini, Steno, Dino Buzzati, Indro Montanelli, Mario Rigoni Stern e Giovannino Guareschi. Con molti di questi l'amicizia durerà tutta la vita, dimostrata da una fitta corrispondenza. Durante la Seconda guerra mondiale è richiamato alle armi sempre nel Quinto Reggimento Alpini, partecipa alla battaglia di Nikolajewka e alla tragica ritirata di Russia. Nel settembre 1943, non avendo aderito alla Repubblica Sociale, finisce nei lager nazisti insieme a Giovannino Guareschi, Roberto Rebora, Giuseppe Lazzati e il filosofo Enzo Paci. Alla fine del 1945, dopo due anni di prigionia, torna stremato a casa e riprende con entusiasmo la sua attività di pittore. Nel 1984 il Comune di Milano gli conferisce la Medaglia d'Oro di benemerita. Si spegne a Codogno nel 1988: a ricordo del vignettista e pittore la sua città gli dedica una piazza, il locale Liceo e una sala nella Raccolta Lamberti. Tutti gli anni, inoltre, si tiene il “Premio Novello”, un concorso internazionale di umorismo e satira di costume.

L'EPOPEA DEL VI GRADO

Nel periodo tra le due guerre, in un clima paranoico di censura feroce e scarsi spazi di libera espressione ignorati dal potere, sulle Alpi intanto si sta compiendo l'epopea del sesto grado. Appassionato di

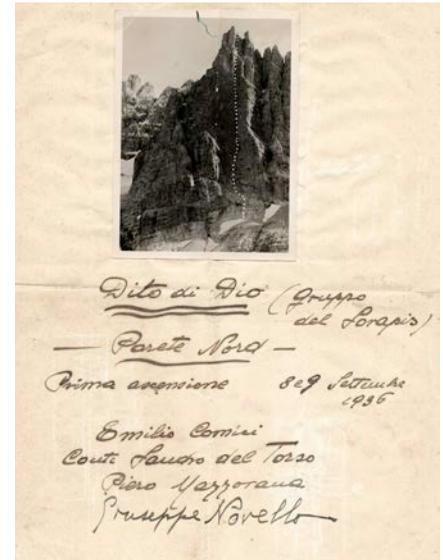
montagna, durante le vacanze estive alpine il nostro pittore fa amicizie di grande interesse. Incontra e frequenta alpinisti del calibro di Ugo di Vallepiena, Sandro del Torso, Piero Mazzorana ed Emilio Comici. Con quest'ultimo Novello condivide un'amicizia importante. Ed è probabilmente durante un viaggio nelle principali località di villeggiatura del Nord Italia, che nel 1936 Novello finisce a Cortina d'Ampezzo e quindi a Misurina. Per lui, che proveniva da una benestante famiglia di provincia, non è certamente difficile trovarsi a suo agio tra le benemate vette e le croce solitarie. Di questo periodo emergono le salite alla Croda Marcora, al Lagazuoi e ai Lastoni di Formin. Non è un caso, infine, che Comici si trovi proprio a Misurina durante le estati dal 1932 al 1938, gli anni in cui esercita la professione di Guida.

IL DITO DI DIO

La via di Comici, Mazzorana, Del Torso alla guglia del Dito di Dio attacca presso un piccolo nevaio in direzione di un tetto ed è un capolavoro di arrampicata libera e a detta dei (pochi) salitori, “il” capolavoro di Emilio Comici, nonché una pietra miliare dell'alpinismo degli anni Trenta. Ambiente severo, roccia non sempre sicura, esposizione massima, pochi chiodi lungo la salita, rendono la via tra le più difficili del Gruppo del Sorapiss. 650 metri di arrampicata sostenuta in piena parete Nord. Una trentina i chiodi in posto, soste comprese. Spesso difficoltà continue di VI grado classico e VI superiore, altrimenti sempre V e V+. Il grado continuo e spesso sostenuto è la credenziale di questo vione



A sinistra, una fotografia di Beppo Novello, pittore e vignettista (foto archivio Giuseppe Novello). Sotto, la pergamena riportante la firma del "quarto uomo" (foto archivio Paolo Cavallanti)



dolomitico. Per una ripetizione è necessario un buon allenamento fisico e ottime capacità di muoversi su roccia dolomitica molto particolare, come quella del gruppo Sorapiss, liscia, poco fessurata e che obbliga ad un'arrampicata spesso fuori dagli schemi classici delle Dolomiti.

LA PERGAMENA ORIGINALE

Quando, mentre curavo l'organizzazione mostra fotografica per "quei ragazzi del '99" mi imbatto in questa pergamena originale della prima salita al Dito di Dio sul Sorapiss da parte di Comici & C., confesso di avere avuto un attimo di mancanza: non mi pareva vero di avere tra le mani una testimonianza tangibile, reale e soprattutto originale del VI grado in Dolomiti. E fin qua tutto bene.

Quello che è "strano" è che questa pergamena ritrovata nella mostra dedicata a Beppo Novello apra un caso alpinistico: dalle mie ricerche, infatti, non c'è menzione negli annali alpinistici di un quarto uomo nella prima salita del Dito di Dio alla parete Nord. Eppure, di Novello si legge la firma nella relazione di questa prima salita. Un intrigo nella storia dell'alpinismo così particolare e contorto che mi affascina e che mi spinge a cercare una possibile soluzione. Contatto allora la Guida Alpina Stefano Michelazzi, salitore del Dito di Dio qualche anno prima del

crollo parziale del diedro iniziale e, grazie al suo aiuto, approcciamo una possibile ricostruzione andando per esclusione. Da fonti certe, quale la seconda edizione del testo *Alpinismo eroico* di Comici, possiamo trarre alcuni ipotesi: che la ricopiatura del manoscritto sia stata fatta malamente; che Del Torso, che descrive la salita, abbia volutamente tagliato fuori il "quarto uomo"; che la firma in calce al documento rappresenti soltanto la firma del "bozzettista" burlone che era presente magari alla base del campanile in questione (si potrebbe ipotizzare che, per qualche errore di stampa, il nome di Giuseppe Novello mai apparì nelle relazioni e, vista l'esiguità delle ripetizioni e la poca notorietà di questo capolavoro di arrampicata, la cosa non fu mai portata alla luce).

È nota poi la storia della prima edizione di *Alpinismo eroico*, ovvero che i cliché andarono perduti a causa dell'incendio della casa editrice durante un bombardamento su Milano nella Seconda guerra mondiale e la seconda (quella attuale è la terza e copia parziale della seconda) fu riscritta ricopiando una delle rare copie sopravvissute della prima edizione e possiamo così tranquillamente confermare le ipotesi che ho presentato. Lo scopo di questo articolo è pertanto non quello di far affiorare dagli archivi una possibile riscrittura del sesto

grado in Dolomiti quanto di far emergere la figura di Beppo Novello, personaggio sconosciuto ai più a livello alpinistico, ma legato ai grandi nomi dell'alpinismo italiano da solide amicizie e da forti relazioni culturali.

Da ultimo, infatti, non è da scartare neanche l'ipotesi che l'ascensione del Dito di Dio venne compiuta in due atti a cui prese parte anche Novello che, non certo abile come gli altri nelle manovre di corda, salì soltanto il giorno 9 settembre, ovvero dopo che Comici, Mazzorana e Del Torso avevano già salito parte della via e legandosi allo stesso Comici come cliente.

UN ALONE DI MISTERO

La leggenda continua e dà sicuramente impulso a un racconto come "quelli di un tempo". Raccontò una volta una nipote (allora 82enne) di quella volta che lo Zio Beppo le parlava di una salita in Dolomiti tra le "più ardite e ripide" effettuate in mezzo a "strapiombi e crolli", riflesso nel "blu del lago di fronte". Ripensando a Novello in uno di questi momenti, mi piace allora immaginarlo legato alla corda di uno tra i più grandi alpinisti del secolo scorso, con quel suo inimitabile fare gentile e un poco crucciato, a chiedersi "Cosa dirà la gente?", come dice il personaggio di uno tra i suoi più famosi e pungenti disegni satirici. ▲

* *Presidente Sezione Cai Codogno*

PORTFOLIO

Immagini di primavera

Le escursioni organizzate dal Club alpino italiano sono ottime occasioni per scattare foto e apprezzare la natura. Ecco le prime istantanee di stagione

testo e foto di Fabio Beconcini







Le gite del Club alpino italiano sono sempre un'ottima occasione per fare fotografie. Con l'arrivo della bella stagione, ogni anno, le escursioni della Sezione Cai di Pontedera offre splendide occasioni di condivisione, per conoscere località lontane e fare escursioni di varia difficoltà. I nostri esperti studiano i percorsi, valutano gli imprevisti, fanno ricognizioni nei luoghi da visitare e ci permettono di camminare in sicurezza. Soprattutto per un fotografo si creano le condizioni per cogliere immagini di paesaggi, fioriture, insetti e animali. Non è difficile, inseguendo gemme e boccioli, o la fauna che si incontra strada facendo, perdere il contatto con il resto del gruppo, per immergersi nei colori e nelle suggestioni della natura. È con la lentezza che riusciamo a documentare le cose interessanti dei territori attraversati. Ovviamente è necessario organizzarsi prima di partire, in base agli obiettivi che ci si prefigge, perché fotografare animali in libertà richiede attrezzature diverse che fotografare paesaggi o fiori. Farsi catturare dalle architetture naturali che si incontrano sulle nostre montagne è un viaggio di per sé: avventuroso, stupefacente e rasserenante. ▲

1. Appennino Monte Vecchio: i colori settembrini del mirtillo
2. Rododendri a Madonna di Campiglio
3. Cardi in Appennino
4. Ragno sulle peonie dell'Orecchiella
5. Pascolo sulle Alpi di Sesto
6. Stambecchi al Col della Rossa
7. Cascata in Valle Aurina
8. I prati d'altura del Monte Pelmo
9. Alba nel Vallone del Lauson

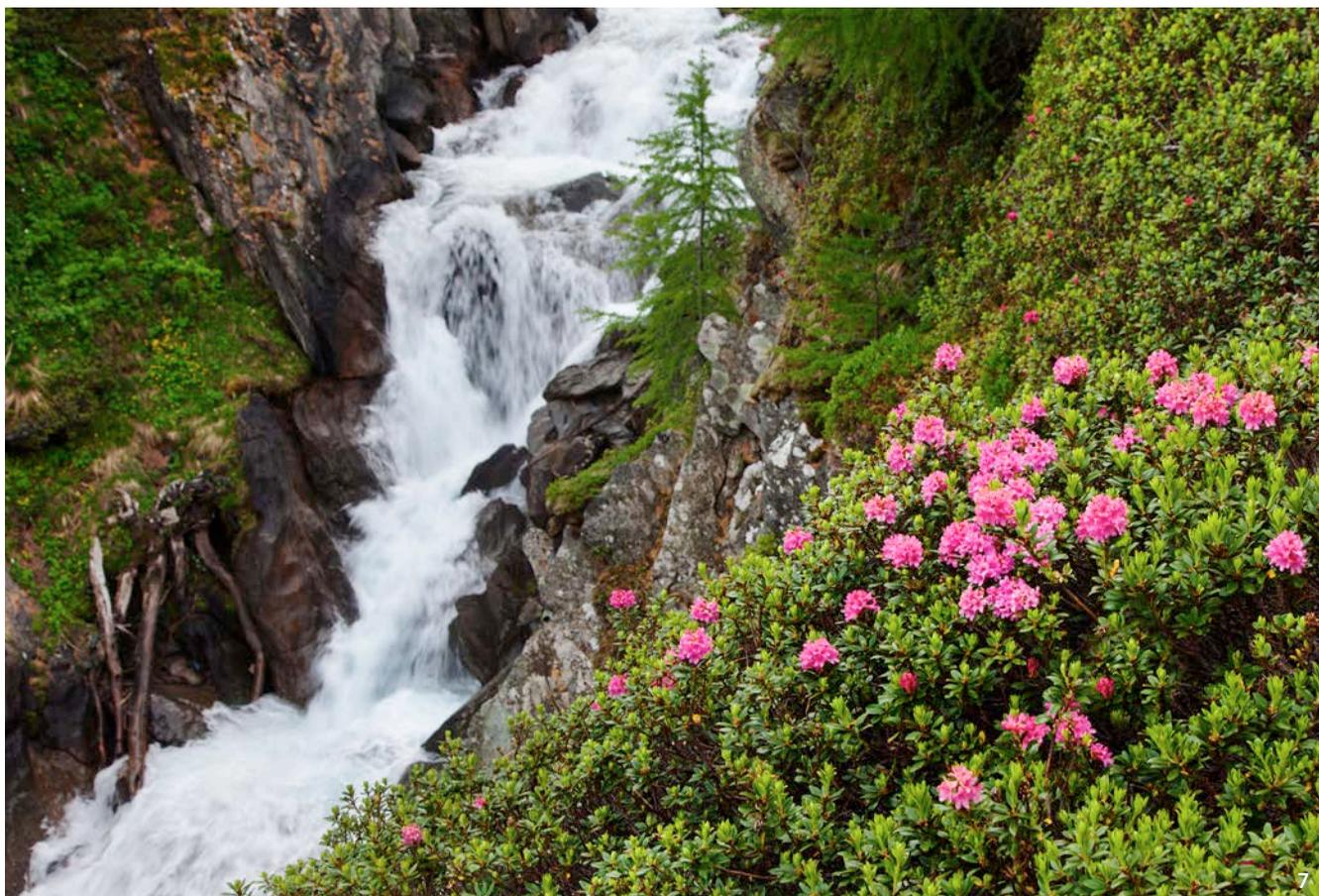








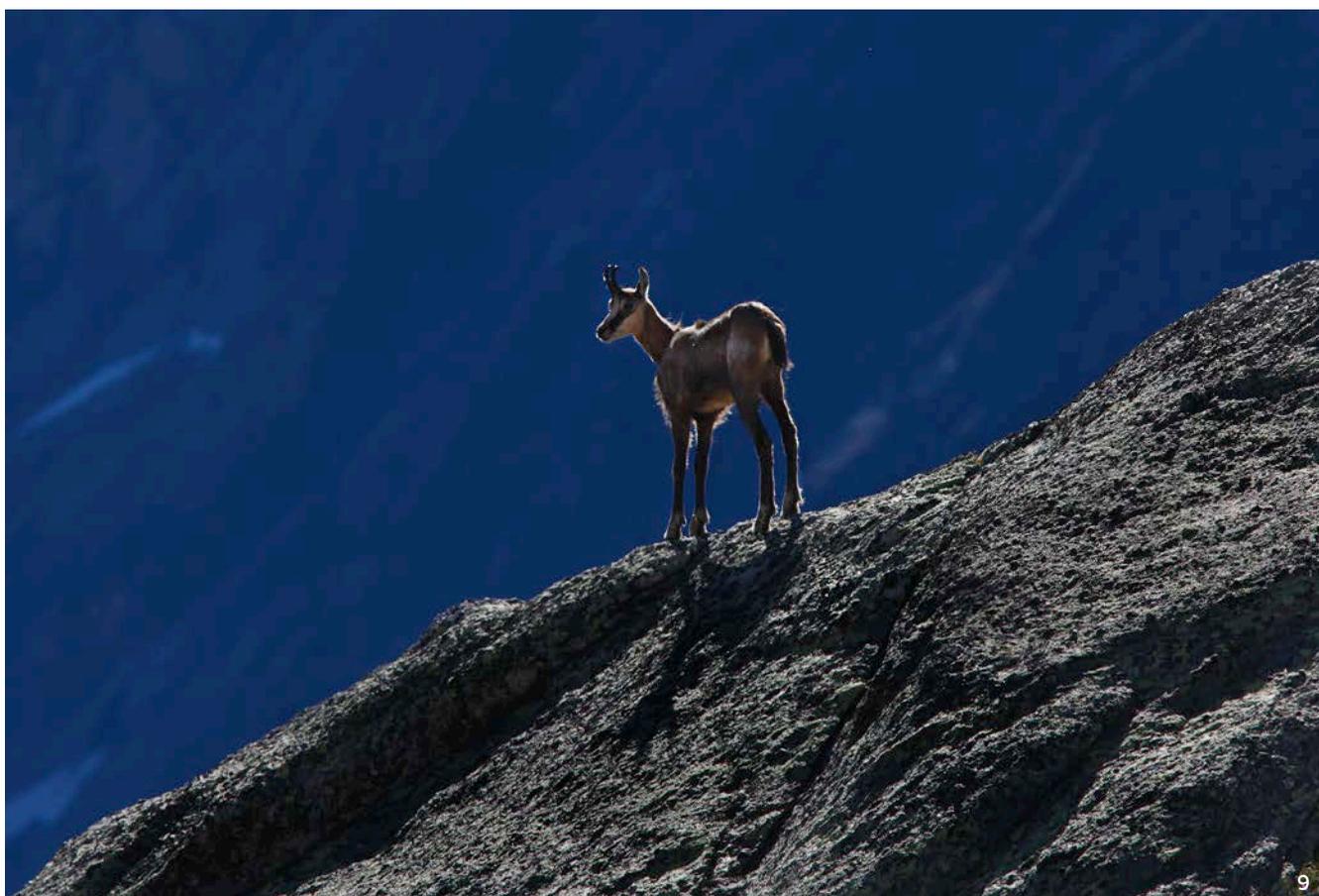
6



7



8



9

Chiamatelo Teto

Perché è così che lo chiamano gli amici. Stefano Carnati, 22 anni a breve, è nella rosa dei più forti arrampicatori sportivi italiani. E le sue red point di alto grado rientrano nelle prime file a livello mondiale

La matematica mette le ali e le cose stanno davvero così per Stefano Carnati: Liceo Scientifico prima, Scienze dell'Ambiente e della Natura ora. I numeri sono il suo pane. Non parliamo di quelli verticali.

3x9a+, 7x9a, 22x8c+, 54x8c, 59x8b+, 87x8b, 96x8a+, 115x8a "solo" per le lunghezze significative dall'8a in su firmate dal climber di Erba al momento dell'intervista. «Certo. Tutto è soggettivo. Ma sono un traguardo, raccontano il mio percorso di crescita. Una serie di obiettivi raggiunti». Vale la pena leggerli su www.8a.nu

Teto nelle pagine di *Arrampicata 360°* ritorna sovente, non ultimo con *Demencia Senil*, suo terzo 9a+, ripetuto lo scorso dicembre a Margalef (Cronaca marzo 2020). *So immensely happy!* scriverà in Instagram per questa settimana ripetizione mondiale. Secondo italiano dopo Stefano Ghisolfi. 16 metri di biditi e monoditi a dir poco spietati lungo il mitico tetto di Laboratori. «Arram-

picata dolorosa, che taglia le dita e fa male. Mi sono allenato tanto per questo stile. Passerò un po' di tempo prima di dedicarmi ad altre vie simili!». Ma se ci sono tiri che, una volta sudati e fatti, si è quasi sollevati ad averli messi alle spalle, ve ne sono altri: «Tanto belli e incredibili nei movimenti, da lasciarti dentro il sogno e la voglia di riviverli. Penso a *Biographie* 9a+ a Céüse. Una linea perfetta (e la sua voce si illumina). O al mio primo 9a, *Coupe de grace* in Ticino a Sonlerto. L'unica via su quest'enorme masso, molto logica, magnifica. Oppure a *Geo*, 8c molto estetico in Val di Susa. Uno spigolo di 25 metri poco ripetuto, per me tra le vie più belle del Nord Italia!».

Migliorerò, farò, non rientrano nel vocabolario di Stefano. *Spero di poter migliorare*, invece sì. E te lo dice quasi in punta di piedi. Ogni suo passo è legato a un sogno. Di poter scalare un giorno quella o quell'altra via. Di poter fare quella e quell'altra sequenza. Teto si allena, scala, si dà degli

obiettivi, con l'equilibrata consapevolezza di doversi dividere tra studi e arrampicata, e che col tempo le cose si raggiungono. Forse. Ma mai dandosi per vinto.

Le linee che hanno cambiato la sua percezione nell'arrampicata sono: «Tutte quelle che mi hanno portato al limite. Che hanno richiesto una preparazione specifica, più tempo per essere superate. E che quando le sali capisci che puoi provare a sognare di alzare l'asticella, sperare di affrontare un nuovo gradino. E non solo in termini di difficoltà». *Pacet 90* è una di quelle. Il suo primo 8a, a Scarenna, la falesia di casa. «Da lì ho capito che forse potevo tentare qualcosa di più, migliorare». Età: undici anni.

Elaborando la sua tradizione familiare e ambientale, nei suoi undici anni successivi Teto è riuscito a costruirsi un'identità verticale ben precisa. Andrea "Franz" Carnati - di Erba pure lui - è suo padre. Maglione rosso dal 2006. Nei Ragni di Lecco lo stesso anno di Matteo Della Bordella, Lorenzo Festorazzi e Luca Passini. Uno da vie lunghe e ardite nel lecchese, Qualido, val di Mello, Rätikon, Wenden... Spedizioni extra-europee.

Ed Erba, dove vive Teto, è a due passi da Lecco, patria di Riccardo Cassin, Carlo Mauri, Casimiro Ferrari... Ragni, Gamma. Così Teto fa suo l'ambiente in cui è nato e cresciuto, declinandolo in monotiri. «Papà non mi ha mai voluto più alpinista o proiettato su vie lunghe. E mai mi ha fatto pressione. In estate da bambino con mia madre lo seguivo col binocolo sulle vie alpinistiche e multi-pitch. Ma è stato lui a parlarmi della storia di tanti monotiri. Céüse, patria di *Biographie*, l'ho conosciuta in passeggiata coi miei genitori. Il suo mondo è entrato nel mio. E viceversa. Arricchendoci reciprocamente».



A sinistra, Stefano Carnati su *Demencia Senil* 9a+ (foto Marco Zanone)



La famiglia di Stefano lo accompagna. Così Teto imbrocca la sua strada. Indossa un maglione rosso pure lui, nel 2011, quello della neonata ASD Ragni di Lecco, e partecipa alle Regionali. Nel 2012 è nella nazionale italiana giovanile di arrampicata sportiva e nel 2013 solcherà il primo gradino del podio ai Campionati del Mondo Lead Under 16, a Coppa Europa Giovanile Lead e Boulder, al Campionato Europeo Lead.

A Teto interessano le gare, la falesia. Viaggia quando può: per le competizioni, la roccia, spesso accompagnato dal padre.

Non dire gatto se non l'hai nel sacco. *Deus irae* al Cubo a Claro (Svizzera) sarà il suo primo 8c+. Età quindi anni e mezzo. Tiro corto e boulderoso molto intenso che Dave Graham nel 2004 salirà in FA. Un passo, una speranza, un sogno. Altri gradini superati. A 17 anni, Teto arriverà secondo ai Campionati del Mondo Lead Under 18. E sempre in quell'anno, toccherà la catena del suo primo 9a, appunto *Coup de grace* altro capolavoro di Graham. «Ero andato vicino a risolvere *Action Directe*. Ma con la scuola e gli studi non mi sarebbe stato possibile ritornare a breve nel Frankenjura. Cercavo un traguardo più vicino a casa. Ed eccolo! Con quei 35 movimenti super intensi. Un grande schiaffo, una nuova sfida? Per fortuna è stata una nuova sfida». Messa a segno in 5 giornate.

Scuola, gare, falesia. Amici, musica. Sconfitte, nuove motivazioni. Mesi di attese tra un sogno e l'altro. «La storia è tra i miei criteri di ricerca di nuove linee da salire». Due giorni dopo i suoi 18 anni, Carnati scarterà anche quel capolavoro salito da Wolfgang Güllich in FA nel settembre del 1991 nel cuore del Waldkopf. «Sessanta tentativi e

quattro anni per riuscire a portarla a termine. Una via che mi ha affascinato fin da subito. Per la tipologia. L'ambiente. E appunto la sua storia. Il 9a di riferimento per eccellenza. Il famoso lancio al bidito! Il primo movimento iniziale: tanto tempo e molta pelle! Incredibile come Güllich abbia potuto pensarlo così tanti anni fa. Quante giornate a studiarla nei video, a sognare almeno di provarla!». Ventesima ripetizione mondiale, seconda italiana dopo Gabriele Moroni.

E sì. L'importanza che una linea ricopre nello sviluppo dell'arrampicata sportiva è tra i criteri che Stefano predilige quando cerca linee da salire. Come per i 60 movimenti di *Biographie*, chiodata da Jean Christophe Lafaille nel 1996 e salita in FA da Chris Sharma nel 2001. «Oltre che belli, un nuovo punto di svolta nell'arrampicata sportiva, il primo 9a+ della storia». Altro test di resistenza, iniziato nell'estate del 2017 dopo la maturità e chiuso da Carnati il 2018 a fine settembre. Diciassettesima ripetizione mondiale, secondo italiano dopo Stefano Ghisolfi.

E ora, a tre 9a+ nel suo curriculum verticale? Teto spera per quest'estate di tornare in



A sinistra in alto, Stefano Carnati su *Action Directe* 9a (foto Adriano Carnati)
Sopra, sempre Carnati su *Biographie* 9a+ (foto Adriano Carnati)

Norvegia. Di rimettere le mani sulla roccia del mitico grottone di Flatanger. Quello firmato da Adam Ondra con il suo primo 9c mondiale. E dove l'anno scorso Carnati ha dato anima e corpo su prese bagnate e in condizioni meteo impossibili, per mettere a segno gli oltre 160 movimenti del 9a di *Thor's Hammer*. «Aspetto il periodo di libero da gare e studio per poter viaggiare, sperando di trovare le condizioni giuste!». E come dice lui: «Anche se trovare il momento perfetto non sempre è facile, l'importante è non darsi mai per vinto. Pazientare, provare, e provare sempre!». E certo. In quel grottone, lo sappiamo, i gradi non scherzano affatto. Ma neppure Teto. ▲

LE MIGLIORI PRESTAZIONI IN FALESIA DI STEFANO CARNATI

| | |
|------------|--|
| 22.12.2019 | <i>Demencia Senil</i> 9a+ (Margalef, Spagna) |
| 21.09.2018 | <i>Biographie</i> 9a+ (Céüse, Francia) |
| 20.03.2016 | <i>Goldrake</i> 9a+ (Cornalba) |
| 06.08.2019 | <i>Thor's hammer</i> 9a (Flatanger, Norvegia) |
| 26.11.2017 | <i>Perfect man 2.0</i> 9a (Albenga) |
| 16.10.2016 | <i>Underground</i> 8c+/9a (Massone, Arco) |
| 14.08.2016 | <i>Le Cadre Nouvelle Version</i> 9a (Céüse, Francia) |
| 02.07.2016 | <i>Condè de choc</i> 9a (Entraygues, Francia) |
| 14.06.2016 | <i>Action directe</i> 9a (Frankenjura, Germania) |
| 13.11.2015 | <i>Coup de grace</i> 9a (Sonlerto, Svizzera) |

L'impossibile possibile

189 giorni per salire tutti i 14 Ottomila del pianeta con ossigeno. La realizzazione più veloce al mondo. A portarla a termine il 36enne nepalese Nirmal Purja



Il K2, 8611 m: decimo 8000 di Nirmal Purja (foto Archivio Vassily Pivtsov)

Project 14/7

Con la salita dello Shisha Pangma il 29 ottobre scorso, Nirmal Purja ha concluso *Project 14/7* che si proponeva la salita di tutti i 14 Ottomila in massimo 7 mesi. Il nepalese, ex membro della marina reale britannica, ha chiuso il progetto in 6 mesi e 6 giorni. Seppur realizzato con l'ossigeno, questo exploit, unico nella storia dell'himalaysmo, ha rotto più di uno schema e oltrepassato un limite ad oggi ritenuto impossibile. Determinazione, eccezionale forma fisica, fisiologica, tecnica, e conoscenza delle montagne. Professionalità e cooperazione con le agenzie alpinistiche per le quali allestirà alcune vie di salita finanziandosi così parte del progetto. Ottima organizzazione negli spostamenti. Non ultimo prontezza e generosità nel soccorso a diverse cordate impegnate in alcune salite, sono tra gli ingredienti di questa lunga spedizione. Che certamente potrà far discutere,

ma che non si può non riconoscere nella sua reale eccezionalità.

In 32 giorni (23/4-24/5 2019) Purja scalerà i 6 Ottomila nepalesi. Con Everest Lhotse e Makalu in soli tre giorni. Primo obiettivo Annapurna dove, per un'agenzia alpinistica, atterzerà l'intera normale come leader di un gruppo di 32 persone. In cima il 23/04 con Gesman Tamang e Mingma David Sherpa. Al ritorno parteciperà al soccorso di un alpinista cinese. Passato poi al Dhaulagiri, il nepalese incontrerà condizioni estreme. La sua è la prima cordata sulla via normale in tutto il periodo primaverile. Venti fortissimi dal C3 alla cima. Vetta il 12/05 con Mingma David Sherpa. Discesa senza riposo in un'unica nottata per portarsi quindi al Kangchenjunga l'indomani in elicottero. Ottime le condizioni della via, già attrezzata da altre cordate. Cima il 15/05, a due giorni dall'arrivo al Campo Base.

In discesa Purja e Mingma David Sherpa aiuteranno una cordata indiana in difficoltà.

Everest e Lhotse verranno scalati in giornata il 22/05. Nirmal Purja toccherà gli 8848 metri alle 5 e 30 sfruttando corde fisse di altre spedizioni ma superando oltre 320 persone impegnate nella salita. Lo stesso giorno, alle 15 e 45, sarà in cima al Lhotse. Disceso dall'Everest il 23/05, Nirmal verrà trasportato al CB del Makalu in elicottero. In meno di 24 ore, sfruttando corde fisse di altre spedizioni, alle 6 di mattina sarà in vetta della quinta montagna della Terra con Geljen Sherpa e Ali Sadpara e altre sei persone.

Con una petizione, Nirmal riuscirà quindi a raccogliere altri fondi per affrontare i 5 Ottomila pakistani in estate. Seppur in ritardo per difficoltà burocratiche, li realizzerà dal 3-26 luglio 2019, in poco più di tre settimane, con nuovo record.

Sul Nanga Parbat, Purja si aggogherà a 5 spedizioni impegnate sulla montagna con l'intenzione di salirla prima della fine di giugno. La via si rivelerà molto difficile e la cima sarà raggiunta con l'impegno di tutte le cordate il 3 luglio.

L'alpinista si sposterà quindi al Gasherbrum I, con trekking del Baltoro fino al Concordia in 3 giorni. CB il 12 luglio. Le condizioni per il GI non si riveleranno ottimali. Sergi Mingote, che lo accompagna, deciderà di ritirarsi al C2. Nirmal Purja continuerà fino alla cima, toccata il 15/07. Tre giorni dopo, raggiungendo Mingote e altri alpinisti tra i quali Marco Confortola sul Gasherbrum II, ne solcherà la cima con loro il 18/07. Sarà quindi la volta del suo decimo Ottomila, il K2, dove le spedizioni presenti stanno disinstallando i campi per l'impossibilità di affrontare la parte alta della montagna, date le condizioni della neve e la pericolosità della linea. Nirmal Purja si accorderà con un'agenzia per attrezzare la via e battere traccia, guidando 4 sherpa. Il 22/07 è al C2. Il 23/07 al C4 e il 24 luglio con Lakpadendi Sherpa, Gesman Tamang, Changba Sherpa e Lakpa Temba Sherpa, Nirmal Purja sarà in cima al K2. Prima cordata di questa stagione. Altre 25 persone seguiranno nei due giorni successivi. Due giorni dopo il K2, verso le 8 e 50 il nepalese arriverà in cima al Broad Peak, 8051 m (26/07).

189 GIORNI X 14 OTTOMILA

1. Annapurna, 8091 m (23.04.2019)
2. Dhaulagiri, 8167 m (12.05.2019)
3. Kangchenjunga, 8586 m (15.05.2019)
- 4 e 5. Everest, 8848 m e Lhotse, 8.516 m (22.05.2019)
6. Makalu, 8485 m (24.05.2019)
7. Nanga Parbat, 8125 m (3.07.2019)
8. Gasherbrum I, 8080 m (15.07.2019)
9. Gasherbrum II, 8.034 m (18.07.2019)
10. K2, 8611 m (24.07.2019)
11. Broad Peak, 8051 m (26.07.2019)
12. Cho Oyu, 8188 m (23.09.2019)
13. Manaslu, 8163 m (27.09.2019)
14. Shisha Pangma, 8027 m (29.10.2019)



Nirmal Purja ha salito tutti i 14 Ottomila in soli 6 mesi e 6 giorni con ossigeno (foto Sara Balestrazzi Calvi).

L'ultima parte del progetto viene messa in forse da pesanti difficoltà burocratiche. La Cina vieterà infatti ogni ascensione allo Shisha Pangma e limiterà a settembre le spedizioni al Cho Oyu. Di quest'ultimo, Nirmal toccherà la cima il 23/09 e 4 giorni dopo risolverà il Manaslu (27/09, vetta alle 7 e 50). Dovranno quindi intervenire la forza diplomatica nepalese e la pressione di molti membri della comunità alpinistica internazionale perché Purja ottenga dalla Cina un lasciapassare per scalare lo Shisha Pangma. L'ultimo

della sua colossale cavalcata. Il permesso giungerà a Nirmal 15 giorni dopo. La sua sarà l'unica spedizione alla montagna, con condizioni di salita orrende e neve inconsistente fino al C1. Nonostante le difficoltà, alle 8 e 58 del 29 ottobre, Nirmal Purja avrà completato il suo mega progetto. Toccherà vetta del suo 14 Ottomila con Mingma David Sherpa, Galjen Sherpa, Gesman Tamang e Jangbu Sherpa. Con questa salita anche Mingma David Sherpa ha completato l'ascensione dei 14 Ottomila. ▲

IN CORDATA CON IL PROGETTO SWAT

Thalo Zom 6050 m

Tra agosto e settembre 2019 si è svolta in Pakistan una spedizione nell'ambito del "Progetto Swat" dell'Asian Desk di *Mountain Wilderness International* (con il sostegno dell'Ismeo), coordinato da Carlo Alberto Pinelli; la spedizione si prefiggeva l'esplorazione di una zona al confine tra i distretti di Swat e Chitral nel Pakistan nord-occidentale e la salita alla cima del Thalo Zom 6050 m.

Partendo dall'alta Valle di Kumrat (2700 m), con un trekking di avvicinamento di 3 giorni e superato il Thalo Pass (4230 m), il Campo Base è stato posto a 4090 m, a nord del Thalo Zom. Il 23 agosto sono iniziate le esplorazioni lungo la morena laterale sinistra del ghiacciaio Thalo Zom per individuare l'entrata più comoda al ghiacciaio, individuata poi a 4550 metri, nei cui pressi è stato posto il campo deposito. Il 26 agosto, partiti dal campo base, Massimo Marconi (Cai Frascati) e Andrea Bollati (Cai Pietracamela) istruttori della Scuola Paolo Consiglio di Roma, il catalano Koki Gassiot e tre giovani guide pakistane in formazione, Sadam Hussain, Abrar Saeed e Samiullah Ghaznavi, hanno raggiunto il Campo I a 4750 m, sul ghiacciaio. Il giorno seguente la squadra è arrivata alla base del versante ovest del Thalo Zom ponendo il Campo II a 5100 m e all'indomani alla base del versante sud, al Campo III (5400 m). Il 29 agosto con salita su neve e ghiaccio di 600 m di dislivello il team è arrivato in cima al Tha-



Thalo Zom, 6050 m, lungo la salita sul versante sud (foto Archivio Andrea Bollati).

lo Zom 6050 m, percorrendo prima il versante sud quindi la cresta sud-ovest. Salita in stile alpino, con esposizione principale sud. La via è stata nominata *Guide's way, D-* (max 60°). Il gruppo si è avvalso del supporto e dell'aiuto dal Campo Base dei catalani Jordi Quera (Presidente di *Mountain Wilderness International*), Concept Mirò e Montse Soler. Si tratta della seconda ascensione alla vetta; la FA realizzata nel 1971 da una cordata austriaca lungo il canale esposto a ovest.

La regina del Monte Bianco

I francesi Borgnet e Dubouloz, il 21 gennaio 2020, hanno firmato la prima ripetizione della *Via in memoria di Gianni Comino* (1400 m, VI 6) sulla parete sud delle Grandes Jorasses: la leggendaria “diretta fantasma” è così tornata a rivivere, a quasi 35 anni dall’impresa di Gian Carlo Grassi e compagni

1 9 giugno 1985: «Il freddo fuori stagione – scriveva Gian Carlo Grassi proprio su questa rivista – ha trasformato la parete in una corazza di ghiaccio: è un momento magico che bisogna saper interpretare. Un momento atteso da anni, capace di trasformare una parete rovinosa di scariche in un’oasi tranquilla. Una fuga ininterrotta verso l’alto, senza soste, in 12 ore, nella notte». E così la più lunga via di ghiaccio del massiccio del Monte Bianco, nel cuore dei 1400 metri della muraglia meridionale delle Grandes Jorasses (4206 m), è diventata realtà: con Gian Carlo c’erano Renzo Luzi e Mauro Rossi, autori di un capolavoro dedicato all’indimenticabile Gianni Comino.

21 gennaio 2020: a quasi 35 anni dall’impresa di Grassi e compagni, nessuno ha mai ripercorso integralmente le loro tracce. Ma ecco che alle prime ore del giorno, pronti a cogliere l’attimo dopo averlo lungamente aspettato, i francesi Yann Borgnet e Charles Dubouloz stanno salendo verso la via dei loro sogni, che in pieno inverno è un irrealistico nastro bianco tra il ghiacciaio di Pra Sec e la Punta Walker. Attaccano nel loro stile “veloce e leggero” e alle 19.40 sono in cima, ormai parte di una storia di cui hanno scritto il secondo, bellissimo capitolo.

LA PAROLA A YANN BORGNET

«I progetti più belli sono quelli che hanno bisogno di più tempo per essere realizzati – racconta il forte alpinista transalpino –. Pensate che era il 2012 quando fui stregato da questa linea affascinante: una “diretta fantasma” che domina la val Ferret, sopra il catotico ghiacciaio di Pra Sec. L’idea iniziale di Grassi, come noto, era un’altra: egli puntava alla goulotte incassata a sinistra della grande torre della cresta di Tronchey. Tuttavia,



dopo i primi tiri, piegò a sinistra, traversando lungamente fino all’evidente serie di colate che scendeva dalla vetta delle Grandes Jorasses. Venticinque anni dopo, nel 2010, Michel Coranotte, Marco Appino, Sergio De Leo e Marcello Sanguineti aprirono *Plein Sud*, completando il progetto originario di Gian Carlo e lasciando ad altri la prima ripetizione integrale della linea del 1985».

Il 19 gennaio 2020, viste le ottime condizioni in cui si trovano diverse vie del massiccio, Borgnet sale a Planpincieux per valutare la situazione: «La prima impressione non è positiva – racconta –. Soltanto osservando meglio, inoltrandomi nella valle, scopro che la via è formata. Mando così una foto e un messaggio a Charles – “Ci siamo! Incredibile!” – e il 21 gennaio, alle 2.00 del mattino, parto con lui da Annecy. Quando lasciamo l’auto, due ore dopo, il termometro segna

-12°C: fa freddo e vorremmo essere alla base della parete alle prime luci del giorno. La faccenda si rivela però più laboriosa del previsto, e quando attacchiamo la via sono le 9.30: il sole è già alto e noi siamo ancora in basso... La modalità *fast and light*, in pieno inverno, comporta un certo ingaggio che non ci impedisce di godere della prima parte della salita, incredibilmente bella. La crepaccia terminale strapiomba, dandoci subito il buongiorno, e dopo alcuni metri ecco una lunghezza di misto e due risalti quasi verticali. Il sole, che sarebbe una compagna gradita, preferisce nascondersi dietro uno spesso strato di nubi. Come dire che, nel mezzo di questo potente anticiclone invernale, ci siamo cacciati quassù proprio nel giorno sbagliato».

La scalata prosegue senza intoppi: «Superiamo alcune lunghezze tecniche ed ecco la



In apertura, Grandes Jorasses, Via in memoria di Gianni Comino, prima ripetizione (foto Charles Dubouloz). Sopra, un altro momento della scalata (foto Yann Borgnet). A sinistra, la parete con il tracciato della via (foto Yann Borgnet)

famosa traversata a sinistra: sono placche appoggiate, non difficili ma sicuramente inquietanti, a cui segue la serie di goulottes. La parete sembra interminabile: più saliamo e più il vento ci sferza, ricoprendoci di minuscoli aghetti ghiacciati. E per rendere ancora più interessante il tutto – in fondo ci stiamo divertendo! –, l'oscurità è ormai dietro l'angolo. Combatto al buio con un salto verticale e poco dopo la stessa cosa tocca a Charles: sembra un puledro di razza, che lotta con la gravità prima di riuscire a superare il suo passaggio. Procediamo a naso, un metro dopo l'altro, su neve spesso inconsistente. Troviamo l'energia per superare un breve passaggio di misto e nonostante il vento, davvero insopportabile, siamo ormai prossimi alla cresta sommitale. Tremo nella tempesta, avanzo ciondolante e finalmente pianto una vite da ghiaccio. Dov'è Charles? Eccolo: siamo insieme, alle 19.40, sulla Punta Walker delle Grandes Jorasses. Grassi e compagni impiegarono dodici ore, da mezzanotte a mezzogiorno. Noi, 35 anni dopo, ci abbiamo messo soltanto due ore in meno. Quelli erano delle autentiche macchine!». Bivaccare? Yann e Charles non hanno preso in considerazione questa eventualità e devono per forza scendere: «Il bello comincia adesso, lo sappiamo: tornare giù per la normale sarà dura, molto dura. Una corda si incastra quasi subito e più in basso, a furia di scendere meccanicamente, ci ritroviamo alla stessa quota del rifugio Boccalatte ma da un'altra parte, oltre uno sperone che pare invalicabile. Il momento non è dei migliori: siamo arrivati fin qui e ora, vicinissimi al ricovero, ci tocca risalire di un centinaio di metri nella neve instabile. Vorrei prendermela, arrabbiarmi, ma mi manca la forza. Charles, dal canto suo, è tanto calmo che mi sorprende. Alle 4.00 del 22 gennaio, ventiquattr'ore dopo aver lasciato l'auto, ci ritroviamo a camminare sul tetto del rifugio. Sciogliamo un po' di neve e divoriamo il poco cibo che ci resta. Durante il giorno abbiamo tirato la cinghia e ora ci meritiamo quest'abbuffata (?) con specialità di montagna: formaggio e due salsicce. E infine, visto che il sonno è un'attività esente da pericoli, dopo tanta fatica ci abbandoniamo tra le sue braccia: finalmente un po' di pace, credo meritata, sognando le prelibatezze culinarie che ci attendono, calde e fumanti, in Valle d'Aosta!». ▲

La grande traversata

Dai banchi di scuola alle cime, la storia di un viaggio iniziatico: chiacchierata con Franco Michieli, autore de *L'abbraccio selvatico delle Alpi*

È Franco Michieli a inaugurare il 2020 della collana "Passi", felice collaborazione tra Ponte alle Grazie e Club alpino. Lo fa con un libro che attende la luce dal 1981, anno in cui l'autore, terminato l'orale di maturità, parte per uno dei viaggi più significativi della sua vita, nonché il primo di una lunga serie: la traversata delle Alpi, dal Mar Ligure all'Adriatico. ottanta giorni di cammino dormendo all'aperto, accompagnato da alcuni amici, ciascuno per diverse tratte. Un libro difficile da scrivere, per tutto l'impatto emotivo che una tale esperienza può lasciare. Un libro personale, ricco di pensieri, considerazioni, riflessioni. L'approccio sarà quello che caratterizzerà l'andare in montagna di Franco Michieli per tutta la vita. Queste pagine ci aiutano a comprenderlo; e a provare a seguirlo.

Quando hai deciso di voler pubblicare l'avventura della traversata delle Alpi?

«Quando a 19 anni sono partito per le Alpi avevo già in mente di scriverne. Ma rientrare da un viaggio del genere è molto difficile, specie da giovani. Bisognerebbe prepararsi di più a tornare, da tre mesi nella natura, rispetto che partire. In passato ho cercato di raccontare questa esperienza senza trovare uno stile che mi sembrasse adeguato».

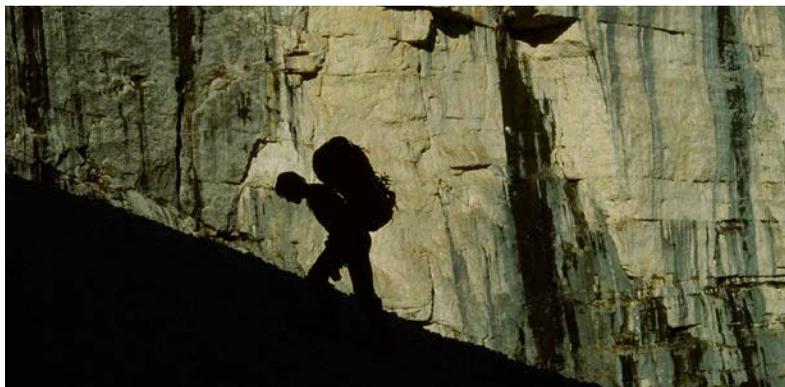
Qual era l'ostacolo?

«Influiiva il disagio provato al rientro, il che è avvenuto a più riprese: dopo aver attraversato i Pirenei, dopo il viaggio in bicicletta in Norvegia, la traversata della Norvegia... sono stati anni in cui continuavo ad alternare periodi straordinari e rientri difficili. C'è voluto del tempo per superare questo contrasto».

E il momento in cui si è "rotto il ghiaccio" quando è arrivato?

«Ho cominciato a lavorare con le riviste di montagna, a scrivere reportage; mi hanno impegnato molto e il racconto scritto si è spostato nel tempo. In compenso mi sono dedicato con passione alla narrazione della traversata dal vivo. Ho trovato soddisfazione nell'incontro diretto con il pubblico fino a che, finalmente, sono riuscito anche a scriverne. Ed è arrivata la proposta di pubblicazione nella collana "Passi", una coincidenza: era l'occasione giusta per raccontare un viaggio dall'inizio alla fine».

In queste pagine compaiono tantissimi dettagli,



pensieri... avevi tenuto un diario?

«Sì, ma discontinuo. Di alcuni tratti ci sono particolari che avevo annotato subito, di altri ho scritto nei mesi successivi al rientro. C'è qualche tratto di cui non avevo nulla e di cui però mi sono rimasti impressi gli episodi decisivi. D'altronde un'esperienza del genere non si cancella».

Scrivere questo libro è stata un'altra traversata?

«Senza dubbio è stata più serena la traversata a piedi che quella di scrittura: in questo secondo caso dovevo essere io a restituire per intero quello che avevo vissuto. Nella traversata reale gran parte dell'opera la fanno le montagne e la loro bellezza. Vivo questa pubblicazione come una sorta di completamento: in cuor mio sapevo che la traversata doveva concludersi in questo modo».

Qual è il tuo approccio alla montagna?

«Sono sempre andato alla ricerca di una relazione autentica con la montagna, eliminando il più possibile intercapedini e protezioni dall'esperienza diretta. Vivevo la contraddizione del provare emozioni intense in montagna e sul più bello doverle interrompere, rientrando nella "civiltà". Già allora sentivo il desiderio di compiere un viaggio sfruttando solo le mie forze; per questo sono partito senza tenda, senza fornello. Ero alla ricerca della massima semplicità possibile nel rapporto con l'ambiente».

Questo è anche un consiglio?

«Nella nostra società si sente il bisogno di garantire sempre apparenti sicurezze e comfort. Credo sia una necessità più ideologica che reale. Non voglio fare un discorso retorico sulla bellezza di godere



FRANCO MICHELI
L'ABBRACCIO
SELVATICO
DELLE ALPI
PONTE ALLE GRAZIE-CAI
320 PP.
18,00 €

appieno dell'ambiente e rifuggire le comodità. Ci tengo però a sottolineare che un'immersione di questo tipo nella natura non serve per vincere delle debolezze ma, al contrario, ci consente di vivere esperienze straordinarie, che non immaginiamo più possibili».

Come ci si muove senza tenda e aiuti?

«Non ci si sveglia al mattino e si va in ambiente alpino alla sprovvista. Nel libro parlo dei rischi, di come si studiava, di come ci si preparava a una salita e come si affrontavano i pericoli della montagna. Se a 19 anni ho potuto fare una traversata di questo tipo è perché ho cominciato a muovermi in ambiente quando avevo un anno, con la famiglia, e a passare del tempo in montagna. Poi sono seguite le scuole di roccia e di alta montagna; sono tappe che non possono mancare. Cerco di stare a lungo negli ambienti della montagna e assorbire familiarità con gli eventi. È un'impostazione che non esclude l'alpinismo, però lo considera in un contesto più ampio. Per me conta di più l'equilibrio con l'ambiente che non la difficoltà tecnica».

Suggeriresti questa avventura ai 19enni di oggi?

«Per me è stata un'avventura intensissima, soprattutto perché vissuta a quell'età. Mi sembra questo un momento storico in cui vale la pena incoraggiare, dare stimoli ai giovanissimi affinché intraprendano qualcosa di personale e si ribellino – in qualche modo – alla condizione molto secondaria, in disparte e con poche prospettive che viene data loro oggi». ▲

Anna Girardi

I MANUALI DEL CAI

MONTAGNA DA VIVERE, MONTAGNA DA CONOSCERE CLUB ALPINO ITALIANO

Dopo mesi di attesa torna disponibile uno dei Manuali più richiesti del Club alpino italiano: *Montagna da vivere, montagna da conoscere*. Il motivo di tanto successo? Come scrive lo stesso Presidente generale nella nuova introduzione, si tratta di un «prezioso strumento di formazione e conoscenza per avvicinare alla montagna da ogni angolo di visuale, in modo volutamente sintetico, ma sempre esaustivo».

Il volume, nato dalla collaborazione e dal coordinamento di Organi Tecnici e Strutture Operative, esce oggi in una ristampa nello stesso formato del precedente, con l'aggiunta di nuovi temi connessi all'ampliamento delle attività istituzionali.

«Con questo Manuale – continua Vincenzo Torti – il Club alpino si pone come obiettivo che le conoscenze, le esperienze, le sensibilità, le riflessioni dei singoli, scientifiche, sociali od etiche, si completino sino a costituire una sola e diffusa cultura di montagna. Una cultura in costante divenire, capace di accogliere il nuovo e il confronto, ma anche di mantenere ben saldi i valori che hanno connotato sin qui la storia del Cai, quali il costante rispetto per le persone e l'ambiente nella libera frequentazione della montagna, la consapevolezza funzionale alla tutela della sicurezza e la collaborazione come metodo di operatività».



TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. A. Bianchi, *La lezione del freddo*, Vallardi
2. F. Lodini, *Erbe selvatiche*, De Vecchi
3. L. Cottino, *Nina devi tornare al Viso*, Fusta

LIBRERIA BUONA STAMPA COURMAYEUR

1. C. Todesco, *Favole d'inverno sotto il Monte Bianco*, Valentina Trentini Editore
2. M. A. Ferrari, *Frêne 1961*, Ponte alle Grazie-CAI

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. L. Cottino, *Nina devi tornare al Viso*, Fusta
2. J. Dieterlen, *Ski de printemps*, Edizioni Gran Sasso
3. S. Torrione, *Spiriti d'inverno*, autopubblicato

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. Y. Chouinard, *Let my people surfing*, Ediciclo
2. N. Russo, *L'Italia è un sentiero*, Laterza
3. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. R. Macfarlane, *Montagne della mente*, Einaudi
2. E. Comici, *Alpinismo Eroico*, Alpine Studio
3. M. Ossini, *Kalipè il cammino della semplicità*, Rai Libri

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. F. Brevini, *Il libro della neve*, Il Mulino
2. N. Morgan, *Il magico potere della montagna*, Rizzoli
3. P. Salvini, *La porta. Riflessioni sull'alpinismo*, DBS

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. M. Berti, *Tom Ballard. Il figlio della montagna*, Solferino
2. D. Nardi con A. Carati, *La via perfetta*, Einaudi
3. N. Morgan, *Il magico potere della montagna*, Rizzoli

LIBRERIA COLACCHI, L'AQUILA

1. R. Nigro, G. Lupo, *Civiltà Appennino*, Donzelli
2. A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi*, Donzelli
3. A. Fusari, *Montagna di vita. Storie ascensionali*, One Group

TOP GUIDE

1. A. Greci, F. Rossetti, *Cervino. Valtournenche e Valle di St. Barthélemy*, IdeaMontagna
2. R. e L. Parisse, *Magia di calcare. Boulder sul Gran Sasso*, Versante Sud
3. D. Necchi, C. Re, *I più spettacolari sentieri panoramici della Lombardia*, Ed. del Capricorno

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ESCURSIONISMO

Maurizio Serafini, Luciano Monceri
Il Cammino Francese della Marca
170 km a piedi da Assisi ad Ascoli Piceno.
Terre di Mezzo, 125 pp., 15,00 €

NARRATIVA

Mariacarla Castagna
Sardegna tra mare e miniere
Storie e luoghi da scoprire lungo il Cammino
di Santa Barbara.
Terre di Mezzo, 217 pp., 14,00 €

Tony Howard
Viaggio nell'ignoto
Storia di un alpinista vagabondo.
Alpine Studio, 277 pp., 19,80 €

Ned Morgan
Il magico potere della montagna
Fra aria limpida, silenzio e paesaggi.
Rizzoli, 191 pp., 16,90 €

Paolo Paci
L'orco, il monaco e la vergine
Luoghi e personaggi della Belle époque alpina.
Corbaccio, 260 pp., 19,90 €

Manuel Santoro
Ande dimenticate
Cronache di viaggio dalla Sierra peruviana.
Alpine Studio, 176 pp., € 16,80.

Anna Torretta, Eleonora Delnevo
Dorota Bankowska
White Out
Coraggio, audacia, speranza attraverso gli
occhi di tre donne.
Hoepli, 224 pp., 16,00 €

NATURA

Annalisa Malerba, Elisa Nicoli
Il libro delle libere erbe
Manuale di foraging e cucina selvatica, 72
piante, 50 ricette.
Altraeconomia, 191 pp., 15,00 €

RAGAZZI

Irene Borgna
Sulle Alpi
Per sapere tutto sulle nostre montagne.
Illustrato da Susy Zanella.
Editoriale Scienza, 160 pp., 18,90 €



SARA LOFFREDI
FRONTE DI SCAVO

EINAUDI
150 PP.
17,50 €

«La bocca della montagna apparve dopo l'ultima curva: spalancata, mi aspettava». È questo l'incipit con cui Sara Loffredi ci fa fare un balzo temporale di oltre mezzo secolo, riportandoci ai mesi finali, brucianti e forsennati, di un lavoro gigantesco – lo scavo e l'apertura del tunnel sotto il Monte Bianco. Di sicuro la più ambiziosa e importante grande opera avviata sulle Alpi dopo la fine della seconda guerra mondiale. La data fatidica, per chi lavorava nel cantiere, fu il 14 agosto 1962, quando cadde l'ultimo diaframma tra Italia e Francia; e italiani e francesi, «ubriachi di gioia», poterono abbracciarsi e stringersi le mani, e inaugurare così una nuova epoca, finalmente di pace.

La vicenda che ci viene raccontata è vera e allo stesso tempo non lo è, precisa l'autrice. Tutto quel che concerne i lavori, così come il profilo di due personaggi strategici, risponde alla realtà e si basa su una ricostruzione documentata e accurata; il resto si dispiega in romanzo. Ettore, Hervé, Nina e gli altri che animano questa storia di vita paiono affascinarci soprattutto per il contrasto tra il loro lato "umano, troppo umano" e i freddi diktat del lavoro di cantiere che tra (sovrumane) difficoltà deve andare avanti. La montagna intanto è lì, con la sua immanenza, a dispensare gioie e dolori, in un gioco delle parti con quanti si muovono alle sue pendici che mette il gusto del grande teatro.



ORE D'ORO
CORTINA

ELLEBORO
340 PP.
15,00 €

Il titolo è tutto per Cortina, ma il libro – di piccole e pratiche dimensioni benché assai nutrito di pagine – ci apre uno scenario regale su gran parte delle Dolomiti, e sulla letteratura che fin da metà Ottocento con i primi visitatori inglesi è stata ispirata da queste montagne uniche e seducenti, non per nulla Patrimonio dell'Umanità e definite persino da Reinhold Messner «le montagne più entusiasmanti della Terra». Cortina con la sua conca ampezzana se la gioca da primadonna; ma come potrebbe essere altrimenti? La sua è una bellezza che ammalia. Tutti i grandi nomi del pensiero e della letteratura di Otto e Novecento, della poesia e del cinema, sono passati per Cortina d'Ampezzo, e l'hanno cantata. Da Amelia Edwards a Vita Sackeville West, da Carducci a Montale ad Antonia Pozzi, da Buzzati a Hemingway, da Freud a Gustav Mahler, a Moravia, Parise e Arbasino, Comisso e Zangrandi, e poi Kafka, Mann, Nabokov...

È attraverso i loro occhi e le loro parole che possiamo fare esperienza di questo paradiso di armonia naturale avendo l'impressione di essere lì con loro – nei grandi alberghi, a pesca nei torrenti, sulle piste da sci, a camminare nei boschi e sulle montagne intorno. Il volume è arricchito di schede, foto e disegni e, grazie alla app della piattaforma Loquis per l'ascolto geolocalizzato, si può vivere il luogo che si sta visitando attraverso letture d'attore tratte dal libro.



AA. VV.

VERTICALMENTE

EDIZIONI DEL GRAN SASSO

240 PP., 10,00 €

Il volume riunisce i testi premiati alla seconda edizione del Premio letterario Roberto Iannilli, più una selezione di quelli partecipanti al concorso, la cui giuria era presieduta da Alessandro Gogna. Segnaliamo un libro inusuale come questo, innanzitutto in omaggio a Iannilli, strepitoso alpinista laziale che fece del Gran Sasso la sua montagna elettiva, ma anche per dare evidenza a racconti altrimenti sconosciuti, che sono invece un bel caleidoscopio del sentire e delle esperienze di chi frequenta pareti e cime.



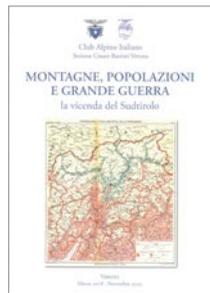
MARCO BERTI

TOM BALLARD. IL FIGLIO DELLA MONTAGNA

SOLFERINO

268 PP., 18,00 €

Non potrebbe che essere «il figlio della montagna» il sottotitolo del libro dedicato al fortissimo alpinista inglese che, ancor prima di nascere, saliva l'Eiger protetto nella pancia di sua madre, la fuoriclasse Alison Hargreaves. Marco Berti, che di Tom è stato come un fratello maggiore italiano, compone un libro struggente, un atto di amicizia e di stima nei confronti di un indiscusso talento che tutti avremmo voluto vedere in azione ancora a lungo. Prima che il Nanga Parbat se lo portasse via, con Daniele Nardi, un anno fa.



AA. VV.

MONTAGNE, POPOLAZIONI E GRANDE GUERRA

SEZIONE CESARE BATTISTI

VERONA, 96 PP.

La vicenda del Sudtirolo rimane una questione irrisolta, e continuano numerosi gli interventi dedicati al tema. Tra questi spiccano le conferenze organizzate dalla Sezione Cai Cesare Battisti di Verona in occasione del centenario dalla fine della guerra. I contributi, «orientati alla comprensione della presenza nel mondo alpino attuale di tracce delle antiche ferite di guerra, ancora oggi in grado di agire e dividere», meritano tutti una lettura. La pubblicazione si può ordinare scrivendo a: info@cesarebattisti.org.



REINHOLD MESSNER

SALVIAMO LE MONTAGNE

CORBACCIO

144 PP., 16,00 €

Questo libro non è un trattato sul clima, né un saggio sui ghiacciai o un'analisi sociologica sul turismo di massa. D'altronde, il suo stesso autore non è un climatologo o un sociologo, e nemmeno ha la pretesa di esserlo. Come sappiamo bene, Reinhold Messner è uno dei massimi alpinisti di tutti i tempi, diventato anche un ottimo divulgatore. Chi meglio di lui può spiegare al grande pubblico quel che vede accadere sotto i suoi occhi? *Salviamo le montagne* è un grido d'allarme per smuovere le nostre assopite coscienze.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

Non troppo lette in Italia, *Les Aventures de Tintin* sono oggetto di culto in mezzo mondo. Colpa anche degli editori, se il meraviglioso piccolo detective disegnato da Hergé non ha avuto successo da noi. In italiano l'intera serie di ventiquattro volumi è stata tradotta appena nel 2011 da Rizzoli-Lizard e le uscite precedenti sono state solo episodiche. Ma a noi interessa soprattutto che Tintin e il cagnolino Milou siano due appassionati camminatori, talvolta alpinisti, nelle loro imprese. E che nel ventesimo album della serie si ritrovino addirittura tra i giganti himalayani, accompagnati dal Capitano Haddock che vale anche solo per la sua imprecazione preferita, "crétin des Alpes".

Tintin au Tibet è un piccolo capolavoro, uscito per Casterman in Belgio nel 1961, dalla difficile genesi: il suo autore divorzia, nel corso del lavoro, dopo un lungo periodo di malessere. L'ispirazione gli arriva dalla lettura dei resoconti di Maurice Herzog sulla prima ascensione all'Annapurna, di *Segreto Tibet* di Maraini e dei libri di Alexandra David-Néel. Per la figura dello yeti, gentile e tutt'altro che abominevole, si fa aiutare da Bernard Heuvelmans, specialista belga di criptozoologia autore di *Sur la piste des bêtes ignorées* (Plon, 1955), che tra gli altri ha ispirato anche Alfredo Castelli per Java, il fedele scudiero di Martin Mystère.

Tra le mille curiosità, c'è la storia intricata delle traduzioni cinesi. Inaspettatamente nel 2001 la China Children Publishing House decide di uscire con un'edizione in mandarino (in precedenza, nel 1984, era stato pubblicato in due albi di formato mignon e in carta povera). Il volume viene distribuito ma un giornalista belga che riesce a leggerne i caratteri si accorge che il titolo è stato modificato in *Tintin au Tibet 'chinois'*. La famiglia Hergé ne chiede l'immediato ritiro e di lì a poco viene ristampato un albetto di dimensioni minori, con il titolo corretto. Cercando su ebay e su altri siti di commercio online non è troppo difficile trovarli, a prezzi accessibili. Altrimenti le librerie specializzate in fumetti da collezione sparano cifre oltre i duecento euro.

La morte sospesa (Touching the Void)

Regia Kevin Macdonald – Fotografia Mike Eley (Regno Unito 2003) 116 minuti
Genziana d'Oro Film Festival di Trento (2004), premiato ai Festival di Kendal, Autrans e Banfe inoltre Bafta Awards e Evening Standard British Film Awards

Nel 1985 due giovani alpinisti inglesi, Joe Simpson (Brendan Mackey) e Simon Yates (Nicolas Aaron), intrapresero un viaggio sulle Ande peruviane. Dopo due giorni di cammino gli alpinisti lasciarono Hawking, un giovane viaggiatore incontrato durante il viaggio, al campo base e partirono alla conquista della cima del Siula Grande. La parete ovest non era mai stata scalata prima; alta 21mila piedi, appariva come una grande salita di ghiaccio. Dopo tre giorni intensi arrivarono in cima. Cominciò allora la complessa discesa. Simpson cadde e si ferì a una gamba: esternamente non vi era versamento di sangue nonostante la presenza di un rilevante ematoma interno. Continuarono il tragitto legati a un unico cordino spesso otto millimetri; Simpson scivolò in un crepaccio e Yates capì che l'unica possibilità di salvarsi era quella di tagliare la corda che li teneva uniti, e così fece. Simpson sparì nel crepaccio. Con grande fatica Yates, solo, riuscì a tornare al campo



CAI FRIENDLY
Speciale Soci

ISOLA D'ELBA / PATRESI LOMBARDIA / VALTELLINA

HOTEL ★★ BELMARE



€ A partire da **45€ mezzapensione**
☎ +39 0565 908067 - +39 335 1803359
✉ info@hotelbelmare.it 🌐 www.hotelbelmare.it

sconto socio CAI secondo periodo

Loc. Patresi, 57030
Marciana (Isola d'Elba)

L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza delle GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.

Vi aspettiamo il **2 giugno** alla **Festa delle Farfalle di Legambiente**, nel Santuario delle Farfalle "Ornella Casnati" di Monte Perone. Sarà possibile fare **un'escursione gratuita** con i ricercatori del progetto **Barcoding Italian Butterflies**, per imparare a riconoscere le bellissime e rare farfalle dell'isola.



ALBERGO ★★★ ADELE



€ Il costo di **680 euro** a persona, in camera doppia (suppl. singola 70 euro)
☎ +39 0342 910175
✉ info@albergoadele.it 🌐 www.albergoadele.it



TREKKING EXPERIENCE - EDIZIONE 2020

L'Albergo Adele, a gestione familiare dal 1957, e la guida alpina Giuliano Bordonio, propongono anche per il 2020 un pacchetto escursionismo della durata di una settimana, in due date: **14- 21 GIUGNO 2020 e 12- 19 SETTEMBRE 2020**

Le esperienze giornaliere saranno programmate, in base alle capacità del gruppo, nelle macroaree dell'escursionismo bormiese: i maestosi ghiacciai della val Cedec e val dei Forni, la selvaggia val Zebrù, i sentieri della Storia al Passo dello Stelvio, i grandi orizzonti dei laghi di Cancano e la splendida Val Viola, senza dimenticare le vicine Val di Rezzalo e Val Grosina.

Il costo di **680 € a persona**, in camera doppia (suppl. singola 70€) comprende:

- **7 notti** in camera doppia con trattamento di mezza pensione e acqua naturale/frizzante ai pasti
- **6 uscite** escursionistiche (medio/facili) accompagnate dalla Guida Alpina Giuliano Bordonio
- **Pranzo al sacco** per le escursioni
- **1 ingresso** al settore sport e benessere di Bormio Terme (a 200 m dall'albergo)

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a:

Albergo Adele ***

Via Monte Braulio, 38 23032 Bormio (SO) Italia
Tel +39 0342 910175 | www.albergoadele.it | info@albergoadele.it

base. Dopo una settimana, quando ormai i compagni avevano perso la speranza di rivedere l'alpinista, questi miracolosamente riapparve. In questo, il dramma della sopravvivenza di Simpson, l'angosciante decisione e il rimorso di Yates emergono in tutta la loro crudezza. Docufiction. Esempio superlativo di come raccontare una vicenda legata alla montagna, superare le rigide strutture del documentario, farla così divenire un vero film, innovandone il linguaggio e rendendo il racconto vivo e senza mediazioni. Le interviste a Joe Simpson e Simon Yates divengono parte integrante della struttura narrante e si amalgamano con estremo rigore con l'interpretazione di Brendan Mackey e Nicolas Aaron. La tensione nella ricostruzione cinematografica dell'accaduto è di una efficacia assoluta così come la straordinaria capacità interpretativa degli attori: primissimi piani degli occhi che valgono mille parole, visi contratti dalla fatica e dal dolore che esprimono disperazione, la certezza della morte che sta per arrivare... L'intensità dei volti dei protagonisti è superba: la frenetica ridda di pensieri, la voglia di trovare comunque una via di uscita, la forza di volontà e l'adrenalina che fa superare dolore e angoscia. Il layout della sceneggiatura di *Touching the Void* si alterna in un continuo divenire di chiuso/aperto, interpreti/protagonisti, crepaccio/ghiacciaio, buio/luce, mente/corpo, rendendo le sensazioni visive concrete e palpabili. Il commento del film, sia nelle interviste che nella voce off, è "vero", senza eroismi, senza glorie, senza alcun



Nella foto di apertura e a sinistra, due fotogrammi di *Touching the Void* e, sopra, l'alpinista inglese Joe Simpson (interpretato nel film da Brendan Mackey). Le fotografie sono dell'Archivio del FilmFestival di Trento

compiacimento. La lentezza di alcune scene riesce a dare l'esatta essenza del tempo che sembra non trascorrere mai. Incubi, allucinazioni e rimorsi assumono, nello sviluppo delle sequenze filmiche, l'intensità delle variazioni del blu/azzurro che illuminano l'interno del crepaccio. Un film da non perdere. ▲

(Il film è reperibile alla Cineteca Storica e Videoteca del Museo Nazionale della Montagna di Torino e su ebay)



CAI FRIENDLY
Speciale Soci

ALTO ADIGE / VALLE DEL PRIMIERO (S.MARTINO DI CASTROZZA) - VAL PUSTERIA
VENETO / LAGAZUOI

PENSIONE PANORAMA ★★



Fam. Mairhofer Alex 39035
Monguelfo/Tesido (BZ)

- € A partire da **48 € mezza pensione**
- ☎ +39 0474 944017 Fax: +39 0474 069737
- ✉ info@pension-panorama.com
- 🌐 www.pension-panorama.com

Sconto soci CAI
secondo periodo

L'incantevole vista sulle Dolomiti e la cucina casalinga, basata su una grande varietà di prodotti coltivati in modo naturale dagli stessi proprietari, (tra cui grano, farro, patate), e nei periodi di produzione: crauti, asparagi, frutti di bosco, ribes fanno della Pensione Panorama un luogo dove rilassare piacevolmente corpo e anima. Imperdibili le passeggiate alle malghe, nel fresco della verde Val Pusteria.

RIFUGIO LAGAZUOI



34043 Falzarego
Cortina d'Ampezzo (BL) mt.2752

- 🌐 tutte le informazioni su
www.rifugiolagazuoi.com
- ☎ +39 340 7195306 (Guido)
- ✉ info@rifugiolagazuoi.com

Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza della famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie I e 9, base per ferrate Tomaselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.



ALBERGO RISTORANTE CENTRALE ★★★



Via Passo Rolle, 74 38058
San Martino di Castrozza

- ☎ +39 0439 68083 - 0439 768933
- ✉ info@hcentrale.it
- 🌐 www.hcentrale.it

Sconto soci CAI
secondo periodo

Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S.Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. Nuova sauna sotto le stelle. Guida alpina 3 volte alla settimana, per escursioni nell'in-cantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri, avventurarsi in trekking e vie ferrate o impegnarsi su pareti di vari gradi di difficoltà.

Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili.

In una parola: vitali.

Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.

Bruno Tecci (Milano, 1979), giornalista pubblicista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rrose Sélavay Editore.

Giulia Neri (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

#12 Le vedute di Yuki

Da quando Yuki ha iniziato a ritrarre il suo solo, unico, e ormai celebre soggetto, ha realizzato duemilatrecentotredici scatti. Uno al giorno per più di sei anni, senza mai mancare all'appuntamento. Per i primi due anni circa è stata una necessità, dopo è divenuto un piacere; che oggi coincide anche col suo lavoro.

Ogni sera Yuki verifica l'esatta ora dell'alba del giorno seguente e di conseguenza punta la sveglia venticinque minuti prima che il sole sorga. Al risveglio, lascia passare al buio cinque minuti, poi si alza. Avvia il bollitore, ripiega il futon e lo ripone in un armadio a scomparsa dal quale, prima di richiuderlo, recupera la macchina fotografica già sul cavalletto. Posiziona i tre piedi di quest'ultimo in corrispondenza dei punti marcati sul tatami a pavimento. Prende un nuovo rullino dal cassetto – usa la pellicola come si faceva una volta e come le ha insegnato suo padre – lo inserisce nella reflex e, solo ora, fa scivolare le pareti scorrevoli di carta di riso e legno scuro liberando la grande vetrata. Yuki adesso spalanca anche questa, indipendentemente dalla stagione e dal tempo, in modo che tra l'obiettivo e il protagonista della foto non ci siano più filtri. Così giunge il momento di versare l'acqua per il tè, di controllare le impostazioni della macchina un'ultima volta e di attendere i pochi minuti che la separano dalla fatidica, quotidiana istantanea.

Oltre la cornice del proprio giardino, curato in ogni singola foglia, petalo, granello di sabbia, l'alba sta per illuminare da sinistra il maestoso versante nord della più famosa e sacra montagna del Giappone: il Monte Fuji... *Clic!*

Sette anni fa Yuki Hara s'ammalò d'una grave malattia che la costrinse alla quasi immobilità. La sua casa divenne in fretta una prigione. I primi mesi le sembrò d'impazzire: voleva mollare; lasciarsi andare... Poi un giorno suo padre arrivò con tutta l'apparecchiatura sia per scattare sia per sviluppare fotografie: in un angolo della stanza le allestì pure una minuscola camera oscura... Yuki perse il controllo: *Che me*

ne faccio? Non posso muovermi! Cosa fotografavo, 'ste quattro mura?

Figlia mia, anche dalle mura più spesse è possibile evadere. E Yuki trovò il modo d'evadere grazie a quel vulcano là fuori, dato sempre per scontato; considerato fino ad allora giusto un pezzo d'orizzonte. Dalla sua stanza-gabbia iniziò a osservarlo, il Fuji, notando a ogni occhiata qualcosa di diverso: di stagione in stagione, di giorno in giorno, di attimo in attimo. Prese a immortalarlo nel momento a lei più caro - l'alba - e non smise più.

Oggi che è ormai un'artista affermata grazie alle sue albe, in molte interviste le viene chiesto: *Signorina Hara, quante volte si può contemplare una stessa montagna senza che questa ci venga a noia? Senza che ci appaia sempre la solita?* E Yuki, delicata e misurata, ama ripetere: *Dipende... Pausa... Dipende da come siamo fatti... Ancora pausa... Dalla maniera in cui alziamo lo sguardo verso di essa; da quanto è permeabile il nostro spirito... Anche all'infinito: una montagna non è mai uguale a se stessa, anzi, è speciale ogni istante.* Così speciale che Yuki attribuisce alla "sua montagna" la lenta ma totale guarigione che ha attraversato. Scatto dopo scatto s'è sentita più forte. Quell'appuntamento giornaliero l'ha tenuta attaccata alla bellezza del mondo.

La notizia della "fanciulla miracolata" dal Fuji gira già da anni, facendo crescere l'interesse attorno a Yuki Hara e alle sue foto portafortuna. La gente fa a gara per aggiudicarsene una, anche quelle dei giorni nuvolosi o di nebbia in cui il Monte neppure si vede, ma comunque si avverte. La Hara è considerata una moderna e femminile Hokusai, il pittore famoso per le sue vedute del Fuji: chissà cosa penserebbe lui di quelle di Yuki e della tecnica che sta usando. Negativo appena sviluppato in camera oscura e foto stampata in singolo esemplare. L'artista vi sta apponendo la data, l'ora in cui il sole è sorto e la sua firma. Adesso, come di consueto, darà fuoco alla pellicola affinché l'alba di oggi non possa più esser riprodotta. ▲



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

La nuova linea EVOLUTION di Grisport

Evolution di Grisport è uno scarponcino da trekking altamente performante, con nuovo gancio autobloccante tecnico, fermo durante l'allacciatura, e tirante allacciatura high tech altamente resistente, per maggiore aderenza e notevole comfort. Un efficace sistema di bloccaggio del tallone e un sottopiede rigido antitorsione in nylon garantiscono il perfetto controllo del piede durante tutte le fasi del movimento e massima stabilità nella camminata. La suola Vibram a tre densità, è costituita da intersuola in PU iniettato e battistrada in gomma a due densità. La tomaia presenta una particolare stampa tecnica, realizzata con marchiatura a fuoco, che le conferisce spiccata personalità.



Inglesina Aptica XT, il nuovo System Quattro "All Terrain" con Adaptive Cruise

Aptica XT è il nuovo sistema modulare "all terrain" di Inglesina, che permetterà agli escursionisti neo-genitori di affrontare nuove avventure con prole a seguito, sia quotidiane che off roads, in totale comfort. Alte performance sono garantite dalle grandi ruote, con pneumatici in gomma a doppio strato interno differenziato che riducono le vibrazioni e le sollecitazioni trasmesse al bambino, e al sistema brevettato di regolazione delle sospensioni indipendenti su ogni ruota. La grande culla vanta dimensioni interne piuttosto generose ed è caratterizzata da un tessuto tecnico in grado di garantire un ambiente ottimale e una corretta postura al bambino in ogni fase della sua crescita, fino ai 4 anni.



CAI FRIENDLY
Speciale Soci

TRENTINO ALTO ADIGE / ALPE DI SUIUSI

HOTEL ★★★★★
VILLA KASTELRUTH

Via Platten 9 - 39040
Castelrotto (Bz)

€ Sconto soci CAI secondo periodo
+39 0471 706308

✉ info@villakastelruth.com
🌐 www.villakastelruth.com

Per vivere le Dolomiti come non le avete mai vissute prima, ci vogliono...



più di 350 km di sentieri escursionistici e un guida a disposizione



1000 km di percorsi ciclabili, declinati su 33 itinerari differenti



viste mozzafiato
(Dolomiti patrimonio UNESCO)



una piscina all'aperto riscaldata tutto l'anno, al cospetto dell'Alpe di Siusi

e l'accoglienza che troverete all'Hotel Villa Kastelruth, nel centro del grazioso paese di Castelrotto: un luogo perfetto sia per famiglie che per sportivi esigenti.

Le Dolomiti come non le avete mai vissute prima!



LE MONTAGNE INCANTATE

12. QUATTROMILA Il Monte Bianco e le vette regine delle Alpi



Opera composta da 13 volumi mensili. In abbinamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

Alla terza uscita della sua nuova serie, “Le montagne incantate” - la collana nata dalla collaborazione fra National Geographic e CAI - vi offre un tour imperdibile fra i quattromila delle Alpi: quelli a noi più noti – come il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Cervino e il Gran Paradiso – ma anche gli altri settantotto, meno conosciuti e in gran numero al di fuori del confine italiano. Leggendo *Quattromila*, conoscerete tutto di questa fantastica assemblea di vette: la storia delle ascensioni e quella geologica, i problemi delle cime più affollate e le meraviglie di quelle più segrete. Ascolterete il racconto di Liv Sansoz, che le ha salite tutte in un tempo record, e farete il Tour du Mont Blanc in compagnia di Enrico Brizzi; scoprirete i nuovi itinerari, modificati dallo scioglimento dei ghiacciai e dalla fusione del permafrost, e affronterete la leggendaria parete est del Monte Rosa; confronterete fra loro modelli abitativi diversissimi, come Cervinia e Zermatt, e passerete in rassegna i moderni rifugi progettati dagli archistar. Infine, assisterete al dibattito fra guide e psicologi, che riflettono sull'*overconfidence*, quella sottovalutazione del rischio che è sempre in agguato e può tradire anche gli alpinisti più esperti. Questo e molto altro, in un volume che davvero non può mancare, nella vostra collezione.

In edicola da aprile “QUATTROMILA Il Monte Bianco e le vette regine delle Alpi”

CLUB ALPINO
ITALIANO



NATIONAL
GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante
per ricevere il 12° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume
“**Le montagne incantate**
12. QUATTROMILA
Il Monte Bianco e le vette regine delle
Alpi” in edicola fino ad aprile 2020



Presenta questo buono al tuo edicolante
per ricevere il 13° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume
“**Le montagne incantate**
13. MONTI D'AFRICA
Vulcani, deserti e ultime nevi”
in edicola fino a maggio 2020



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 13° volume “MONTI D'AFRICA Vulcani, deserti e ultime nevi” in edicola da maggio 2020. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Fabrizio Ardito, Fabio Beoncini, Leonardo Bizzaro, Flora Bonomini, Carlo Caccia, Valerio Castrignano, Paolo Cavallanti, Nicola Cavazzuti, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Lorella Franceschini, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Raffaele Marini, Antonio Massena, Martina Nasso, Giulia Neri, Bruno Tecci, Marco Tonelli, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai
Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas.
post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut)
- Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai
Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino
italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124
Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci
familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,
sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +
2,10 (spedizione postale); supplemento spese per
recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €
12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,
comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €
6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio
Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.
3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla
propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231).
Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:
Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,
19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti
di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno
restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche
parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza
esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione
s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola
via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)
tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del
2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa
con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 241.309

Numero chiuso in redazione il 11/03/2020



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Mountain bike – 20

Principato d'Asturia 23-30.06

Trans Bulgaria 07-15.09

Trans Balcani. Bulgaria e Grecia 07-20.09

Circuito dell'Annapurna 02-17.10

Montenegro Bike 04-11.10

Ecuador Bike 28.11-11.12

Su richiesta:

Orfeo's Mountain Bike

Info: www.planetrek.net

plamen@planettrektravel.eu

Cell: +39/347 / 32 33 100

www.claudioschranz.it

Maggio Costiera Amalfitana

Luglio Ararat Turkia

Agosto Monte Kazbegi Georgia

Ottobre Isole Canarie

cs.e@live.it

333 3019017

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.rifugidellletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Corso Foto in Montagna dal 6 all'8 Marzo al Rif.

Sapienza

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Chiedere depliant.

Info 3474111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e

Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata,

Campania, Sardegna; isole della Grecia e

Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina

(Portogallo), isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it / www.naturaliterweb.it

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com

www.naturaviaggi.org

Da 30 anni grandi viaggi naturalistici, piccoli

gruppi con guida italiana, per itinerari da sogno in

tutto il mondo

info@naturaviaggi.org

0586375161

Etna Rifugio Ariel

Presso la nostra struttura, a un passo dalla
funivia, potete: pernottare con ristoro e rilassarvi
nella nostra vasca idromassaggio JACUZZI
immersa nella natura.

Organizziamo escursioni ai crateri sommitali e

all'interno del parco dell'Etna

Per info tel 3687337966 www.rifugioariel.it



**CAI
FRIENDLY
Speciale Soci**



**TRENTINO
PARCO NATURALE PANEVEGGIO - PALE DI SAN MARTINO**

RIFUGIO PETINA 1200M

Località Petina
38054 Siror (TN)



+39 333 6528048
info@rifugiopetina.it
www.rifugiopetina.it

Nel cuore del **Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino**, voi, appassionati di vie ferrate ed escursioni, troverete pane per i vostri denti (ed anche tagliatelle, gnocchi di ricotta, spätzle e gli immancabili canederli, tutto fatto in casa). Il **Rifugio Petina** vi accoglie nella sua tipica struttura fatta di tronchi di larice e pietra, in piccole camere matrimoniali con bagno proprio e riscaldamento.

Per voi soci CAI il costo della mezza pensione sarà di 30 euro nei giorni feriali e 40 euro nei fine settimana. Aperto tutto l'anno.



DONA IL TUO 5X1000 A ENPA

C.F. 80116050586

**LA TUA FIRMA PUÒ SCRIVERE
UN FUTURO. AIUTA GLI
ANIMALI AD AVERNE UNO.**



WWW.ENPA.IT

Nella tua **Dichiarazione dei redditi** cerca lo spazio "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF": nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc" **METTI LA TUA FIRMA** E INSERISCI IL CODICE FISCALE DELL'ENPA **80116050586**.



APPOGGIO MORBIDO

ENGINEERED
IN THE DOLOMITES



DROPLINE GTX

SALEWA.COM